



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

La comunità friulana in Trentino: identità e lingua.

Relatrice

Prof.ssa Maria Teresa Vigolo

Laureanda

Laura Pecile

Matr. 1131177 / LMLIN

Anno Accademico 2017 / 2018

Ringraziamenti

Desidero ringraziare brevemente quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Innanzitutto ringrazio la mia relatrice, Maria Teresa Vigolo, per l'aiuto e i consigli su come sviluppare al meglio le mie idee, nonché per avermi guidata e corretta quando è stato necessario. Il suo è certamente stato il contributo più importante.

Ringrazio Daniele Bornancin per l'aiuto prezioso, che ha permesso di reperire i contatti di cui avevo bisogno per dare avvio alla ricerca, e per la continua disponibilità che ha dimostrato in questi mesi.

A Loredana Picco e a tutto il Fogolâr Furlan di Trento, grazie per l'accoglienza, l'entusiasmo dimostrato e il contributo pratico che hanno dato allo studio.

Ringrazio tutti i friulani che hanno compilato questionari e si sono lasciati intervistare: sono troppi per poterli ringraziare uno ad uno.

Vorrei ringraziare, adesso, alcune persone il cui contributo non è stato pratico e che, tuttavia, mi hanno accompagnata nel mio percorso, sostenendomi e aiutandomi a sdrammatizzare ansie e difficoltà. Avete reso il presente più leggero e il futuro meno incerto.

A Loredana, Angelo, Annachiara e Luca, grazie di essere più spesso fonte di serenità che di problemi e grazie di essere un porto sicuro. Questo traguardo è dedicato a voi.

A Miro e Arianna, grazie per la vostra presenza, che non è scontata e per questo è preziosa.

Infine, ci tengo a ringraziare nuovamente tutti per la pazienza.

Indice

Introduzione	7
1. Emigrazione e identità: la storia del Friuli	11
1.1. L'emigrazione dal Friuli	11
1.2. Lingua e identità in Friuli	13
1.3. La situazione sociolinguistica del friulano	15
1.4. I Fogolârs	17
1.5. Il Fogolâr Furlan di Trento	19
1.6. La situazione demografica dei friulani in Trentino	24
2. Identità	27
2.1. L'inchiesta sociolinguistica	27
2.2. Ipotesi	28
2.3. Metodo d'indagine e partecipanti	28
2.4. Questionario	33
2.5. Analisi dei risultati	37
2.5.1. Livello di conoscenza della lingua: autovalutazione	37
2.5.2. Apprendimento delle lingue e identità linguistica	40
2.5.3. Il friulano come lingua	43
2.5.4. Abitudini linguistiche passate	46
2.5.5. Analisi delle abitudini linguistiche attuali	50
2.5.6. Utilizzo della lingua: frequenza e ambiente	50
2.5.7. Il destino del friulano	53
2.5.8. Friulano e mass media	60
2.5.9. Associazioni culturali a tutela del friulano	61
3. Lingua	63
3.1. Il lessico friulano	63
3.2. Le interviste	65
3.2.1. Prima intervista	67
3.2.2. Seconda intervista	72
3.2.3. Terza intervista	74
3.2.4. Quarta intervista	78
3.2.5. Quinta intervista	81
3.2.6. Conclusioni	83
3.3. Traduzione: fase finale	85
3.3.1. Traduzione: commento ai dati raccolti	88
4. Conclusione	93
Bibliografia	99
Sitografia	102

Introduzione

Il presente elaborato si occupa di fornire i dettagli di un'analisi linguistica e sociolinguistica condotta sulla comunità friulana in Trentino.

L'indagine si è svolta sul campo nell'arco di circa sei mesi e ha coinvolto un totale di quarantacinque persone tutte friulane, di età variabile, alcune domiciliate in Trentino, altre in Friuli. Nello specifico, sono state sondate le abitudini linguistiche dei parlanti per indagare come e quanto la loro identità fosse intrecciata con la lingua friulana. In un secondo momento è stata svolta un'analisi lessicale della parlata di un piccolo gruppo di persone, che hanno accettato di sottoporsi ad un breve intervista che si è svolta in friulano.

Le ragioni che mi hanno spinto ad avvicinarmi al friulano e ad una ricerca in tale settore sono principalmente due. In primo luogo ho notato, durante il mio percorso universitario, quanto il friulano costituisca un campo di ricerca molto fertile, soprattutto per le peculiarità che lo contraddistinguono a livello linguistico, rispetto alle altre varietà romanze e inoltre per ragioni storiche e giuridiche che riguardano questa regione e che si intrecciano con la politica e con l'identità del popolo friulano. Durante i miei studi, a dire il vero, sono venuta a contatto con il friulano soprattutto come lingua di minoranza ed ho potuto prendere atto di studi e ricerche sulla fonologia, sulla morfologia e sulla sintassi.

La storia del Friuli, regione caratterizzata da un'economia a forte tradizione agricola, che nel corso dei secoli precedenti è stata teatro di movimenti migratori di enorme portata, ha contribuito a fare sì che il friulano aumentasse ulteriormente la propria attrattività per eventuali studi linguistici, antropologici ed etnolinguistici. Il fenomeno migratorio è uno dei nodi fondamentali del presente studio.

Nella prima parte, infatti, la domanda a cui si tenta di dare risposta è: c'è un legame tra emigrazione e identità linguistica/culturale? Se tale legame esiste, quanto e in che modo si concretizza, negli emigrati, rispetto al senso di identità linguistica e culturale di persone che, a parità di condizioni di partenza, sono cresciute e vivono tutt'ora nel posto in cui sono nate?

La seconda parte dello studio prosegue in tale direzione, lasciando da parte, però, il lato sociolinguistico e antropologico, privilegiando l'approfondimento linguistico: una volta indagato il legame tra lingua e identità, il passo successivo è stato quello di chiederci come e quanto l'emigrazione avesse influenzato la lingua dei friulani. Quanto si "sente", nella lingua dei friulani emigrati in Trentino, il percorso di integrazione e adattamento, anche linguistico, che hanno affrontato lasciando la propria terra d'origine?

Queste domande di partenza permettono di avvicinarci al secondo motivo di interesse per il friulano e la sua situazione sociolinguistica in Trentino. Si tratta di ragioni personali che hanno a che fare con le mie radici, in parte friulane e in parte trentine, che fanno sì che io capisca il friulano, pur essendo nata e cresciuta in Trentino. La capacità di capire la lingua si è rivelata di estrema importanza, soprattutto nella seconda fase della ricerca, che prevedeva la trascrizione di alcune interviste e la conseguente analisi dei testi prodotti.

Sulla base di queste prime spinte è stato impostato il lavoro iniziale di ricerca bibliografica, che ha avuto una svolta decisiva dopo l'incontro con alcune persone che lavorano all'Ente Friuli nel Mondo e alla Società Filologica Friulana e che ci ha offerto consigli preziosi su come proseguire la ricerca. Poco dopo il contatto con alcuni membri del Fogolâr Furlan di Trento è nata l'idea di realizzare un esperimento linguistico e sociolinguistico che unisse in qualche modo il contesto friulano e quello trentino, pur sapendo che sarebbe stato necessario improvvisare, almeno in parte, data l'assenza di ricerche precedenti in contesto analogo sull'identità e sulla lingua dei friulani emigrati in Trentino.

L'elaborato è suddiviso in quattro parti, strutturate come segue.

Nel primo capitolo viene presentata una panoramica sul fenomeno migratorio friulano, principalmente in uscita, che ha caratterizzato la regione in modo massiccio nel corso dei secoli. I dati forniti riguardano soprattutto la migrazione intercontinentale, ma forniscono qualche elemento per comprendere anche quale possa essere stata l'entità del fenomeno a livello nazionale, che poi è il piano su cui si colloca la presente indagine: l'analisi dell'identità linguistica e sociolinguistica di una comunità di friulani trasferitisi in un territorio limitrofo rispetto a quello originario. Viene poi inquadrato lo stato attuale della ricerca, nominando, della letteratura precedente, i lavori principali e fondamentali sulla ricerca sociolinguistica in Friuli e altrove, ma comunque riguardante il friulano. Questo per avere una panoramica che possa far comprendere su quali basi sociolinguistiche si fonda l'indagine in questione.

Successivamente il capitolo tratta dei Fogolâr Furlans, di quale sia la loro origine e la loro funzione, e di come siano stati e siano ancora fondamentali per l'unità dei friulani con la propria patria, contribuendo a mantenere vivo il loro senso di identità qualora si siano allontanati dal luogo d'origine. Segue una riflessione sul senso di identità in contesto migratorio, con spunti tratti soprattutto da scritti che riguardano l'emigrazione all'estero, ma analizzati e contestualizzati in modo tale da poterne trasferire alcuni

elementi all'ambito della migrazione entro i confini nazionali. Per dare uno sguardo dall'interno su cosa significhi fare parte di una tale associazione, è stata inserita nel capitolo un'intervista concessa dall'ex presidente del Fogolâr Furlan di Trento, nonché uno dei suoi fondatori, Daniele Bornancin, che parla di quale sia, anche oggi, l'importanza e il valore di associazioni di questo tipo, di come la sede di Trento è stata messa in piedi dal niente e del valore dell'identità legato alle proprie radici.

Nel capitolo successivo è descritta la prima parte dell'indagine, che si concentra sull'identità sociolinguistica dei friulani residenti e/o domiciliati in Trentino. Per effettuare l'indagine è stato ideato un questionario contenente domande che potessero sondare le abitudini linguistiche presenti e passate dei partecipanti. Per facilitare l'indagine e avere più dati su cui basarla, accanto al campione selezionato in Trentino ne è stato selezionato un altro, identico in numero, di friulani residenti e/o domiciliati in Friuli. Il capitolo descrive l'intero procedimento, dall'ideazione del questionario alla selezione del campione, dalla somministrazione del questionario alla raccolta di tutti i dati. I risultati, una volta raccolti, sono stati analizzati suddividendo le domande del questionario in blocchi di due o di tre, affinché i dati potessero essere analizzati e confrontati in modo significativo. Ogni risultato è stato discusso all'interno dello stesso paragrafo in cui è stato esposto, per offrire una panoramica più lineare più chiara possibile. I dati sono stati analizzati secondo vari criteri: il principale è stato il dato geografico, cioè la regione di residenza e/o domicilio attuale dei partecipanti. Non sono mancati, tuttavia, casi in cui i dati sono stati confrontati in base al genere, alla fascia d'età o al livello di istruzione dei partecipanti.

Segue un capitolo che rende conto dell'analisi lessicale condotta sulla parlata di un campione ristretto, che comprende cinque partecipanti, tutti friulani che si sono trasferiti in Trentino. Tale analisi mira a portare alla luce differenze lessicali a seconda di aree di provenienze e/o di residenza diverse, nonché interferenze con l'italiano o con varietà del dialetto trentino e/o veneto. I fattori tenuti in considerazione sono svariati, a partire dall'età degli intervistati, dalla quantità di tempo che hanno trascorso fuori dal Friuli, tenendo in considerazione le loro abitudini linguistiche attuali per spiegare nel modo più logico possibile la natura di eventuali interferenze o incongruenze lessicali ottenute. La modalità di raccolta dei dati è stata quella dell'intervista libera, scelta in base alle indicazioni di Manlio Cortelazzo¹: i partecipanti sono stati esortati a parlare

¹ Cortelazzo, M. (1985), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Cleup

liberamente dello stesso tema, affinché fossero condizionati il meno possibile da fattori esterni, e avessero la possibilità di utilizzare termini appartenenti allo stesso campo semantico, o a campi semantici tra loro affini. A chiusura dell'intervista è stato loro chiesto di tradurre alcune parole dall'italiano al friulano, per verificare se le traduzioni facessero emergere differenze o somiglianze tra le parlate, o se alcuni partecipanti avessero perso parte del vocabolario friulano dopo molto tempo trascorso in Trentino. Inoltre, accostare due diversi metodi d'indagine, quali l'intervista semi libera e la traduzione guidata, permette di rilevare comportamenti linguistici diversi. Sul tema si discuterà ulteriormente nel capitolo conclusivo.

1. Emigrazione e identità: la storia del Friuli

1.1 L'emigrazione dal Friuli

L'emigrazione, dal Friuli come da altre parti d'Italia, affonda le sue radici in tempi molto più lontani di quanto si possa pensare; è bene, tuttavia, per evitare di allontanarsi troppo dal focus della ricerca, concentrare l'attenzione sui movimenti più recenti, a partire, cioè, dalla seconda metà dell'Ottocento, quando, a ridosso dell'Unità d'Italia, dal Friuli si avvia un movimento migratorio che continua, a fasi alterne e con caratteristiche diverse a seconda del periodo, fino a ben oltre la Seconda Guerra Mondiale. I flussi migratori dal Friuli si inseriscono nel ben più ampio quadro dell'emigrazione italiana, fenomeno di proporzioni massicce a partire. In meno di cent'anni, tra il 1861 e il 1940, l'Italia conta poco meno di venti milioni di espatriati, con l'area del Nord Est protagonista esattamente quanto il resto del Paese². Il numero effettivo di popolazione "persa" è in realtà minore, grazie alla crescita demografica interna al paese. Le mete più ambite, a prescindere dalla provenienza, sono innanzitutto Argentina, Brasile e Stati Uniti d'America, a cui in seguito si aggiunge l'Australia. Le ondate migratorie hanno carattere inizialmente stagionale, dovuto alla ricerca di un tenore di vita più alto per l'emigrato e per la propria famiglia: l'emigrazione stagionale è un fenomeno che riguarda prevalentemente il sesso maschile e ha come destinazione paesi e regioni delle zone limitrofe, dall'Austria alla Svizzera, dal Veneto al Piemonte.

In particolare, verso la fine dell'800, in Friuli, la crisi agricola raggiunge una portata molto grave, assumendo caratteri di carestia, e la diffusione di povertà e malattie spingono la popolazione a cercare una vita migliore altrove³. Negli anni precedenti alla Prima Guerra Mondiale gli emigranti iniziano a partire con scopi più precisi e lavori ben definiti da cercare al di fuori del Friuli; cominciano inoltre le prime partenze femminili, spesso mogli che partivano con l'intenzione di prendersi cura dei mariti mentre questi erano impegnati a cercare un lavoro. In questi anni, comunque, l'emigrazione si attesta molto più come fenomeno temporaneo che permanente, quindi i lavoratori tornavano in Friuli alla fine della stagione lavorativa⁴. Brasile e Argentina sono le mete preferite,

² E. Scori (1979), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale*, Il Mulino, Bologna, pp. 19-21

³ G. Baldo (2012), *Un'indagine sociolinguistica sulla comunità burkinabè a Spilimbergo*, Università di Udine.

⁴ *Ibidem*

inizialmente, dai migranti, per via della propaganda dei governi dei due Paesi, che riguardava la convenienza e i prezzi molto bassi a cui venivano offerti terreni da coltivare ai migranti.

Allo scoppio del conflitto mondiale, l'ondata migratoria subisce una battuta d'arresto e una parziale inversione di rotta, con molti ritorni dovuti sia all'ostilità verso i paesi nemici che al bisogno di uomini dell'esercito italiano. Al termine del conflitto gli spostamenti riprendono, ma lentamente, dapprima, anche a causa delle ingenti perdite subite durante la guerra, ma diventano via via più consistenti grazie alla manodopera di cui molti paesi avevano bisogno.

L'emigrazione italiana tra le due guerre ebbe caratteri differenti rispetto a quella precedente. Nacque da iniziativa individuale, non fu un fenomeno di gruppo, e coinvolse per lo più mano d'opera qualificata⁵

Sembra chiaro, quindi, che a seguito del primo conflitto mondiale la natura dell'emigrazione cambi, e ne cambino le caratteristiche: i migranti non si spostano più sotto la guida di intermediari e datori di lavoro di vario genere, ma tendono ad intraprendere il percorso su loro spontanea iniziativa.

Durante il fascismo vi è, sia da parte dell'Italia che dei paesi ospitanti, un tentativo di regolarizzare il fenomeno migratorio con alcune leggi restrittive. Inoltre il regime fascista tenta in parte di scoraggiare gli spostamenti in nome di un rinnovato nazionalismo e del patriottismo, bandiere del regime fin dall'inizio. Tende a scomparire il termine "emigrante", a cui spesso si sostituisce la definizione di "lavoratore". Inoltre, presto si tenta di dirottare i flussi migratori verso le colonie italiane in Africa, così da mantenere la forza lavoro italiana, e la popolazione, sotto il controllo del paese, evitando così una perdita demografica a favore dei paesi ospitanti.

La guerra è sempre stata una delle cause principali che hanno costretto le popolazioni a spostarsi. Il Friuli Venezia Giulia, terra di più confini, è stato periodicamente teatro di eventi bellici che hanno spesso indotto i friulani a rifugiarsi nei territori limitrofi⁶

Questa affermazione si riferisce, a riguardo dei conflitti mondiali, alla fase post-bellica: durante la guerra, infatti, l'emigrazione è scoraggiata, a causa del bisogno di uomini

⁵ *Ivi*, p. 33

⁶ *Ibidem*

arruolati nell'esercito, a difesa del Paese. Al cessare dai combattimenti, tuttavia, subentra la difficoltà di reintegrare gli uomini che hanno passato molto tempo al fronte; ciò si rivela spesso un'impresa difficile e possibile solo in parte, che lascia molti senza un lavoro e con poche possibilità di essere reintrodotti nella comunità nel modo in cui lo erano prima di partire per il fronte. Il secondo dopoguerra vede nuovamente, quindi, l'acuirsi del fenomeno migratorio: a partire sono soprattutto giovani in età riproduttiva, e ciò ha come conseguenza, come nel resto d'Italia, il progressivo invecchiamento della popolazione residente all'interno dei confini regionali.

Bisognerà attendere fino agli anni Sessanta per assistere ad un'inversione di tendenza del fenomeno, quando gli espatri diminuiscono e aumentano i rientri.

1.2 Lingua e identità in Friuli

Il legame tra lingua e identità è un tema caro alla sociolinguistica e alla sociologia del linguaggio. Per quanto riguarda il Friuli, la questione è sentita ancora più profondamente, vista la natura di lingua minoritaria del friulano e le conseguenze che questa caratteristica comporta sul modo che i friulanofoni hanno di vivere questa diversità e coniugarla con la loro identità, regionale e nazionale.

Raimondo Strassoldo è un intellettuale molto interessato alla sociologia del linguaggio in Friuli. Sociologo di formazione, ha prodotto una quantità consistente di materiale che tratta della questione friulana, spaziando dall'autonomia alle leggi linguistiche per finire sull'identità e il sentimento di appartenenza. In particolare, in un articolo apparso sulla rivista *Lezioni di lingua friulana* a cura di Federico Vicario, Strassoldo indaga la questione identitaria in Friuli, in una panoramica ampia e puntuale sul tema⁷. Ciò che emerge da molti dei suoi articoli è che l'identità regionale, per i friulani, è un sentimento forte, generalmente più forte di quello di italiani provenienti da altre regioni⁸, e Strassoldo sostiene che questo senso di appartenenza spiccato sia strettamente collegato alla realtà linguistica del Friuli.

⁷ Strassoldo, R. (2006), *L'identità*, in *Lezioni di lingua e cultura friulana*, Vicario F. (a c. di), Società filologica friulana, Udine

⁸ Strassoldo, R. (1991), *La lingua e i parlanti: alcune ricerche sociologiche sul caso del friulano*, in Perini, N. (a c. di) *Innovazione nella tradizione: problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria: atti del Convegno Europeo: Udine-Codroipo: 14-16 settembre 1989*. Università degli studi di Udine.

Il friulano è sentito come più distante dall'italiano, rispetto ad altre varietà regionali come, ad esempio, il Veneto o il dialetto trentino.

Strassoldo, in un suo intervento, descrive un modello, desunto da fonti storico-letterarie, per descrivere l'identità del popolo friulano:

secondo questo modello, l'identità friulana risulta dall'intreccio di 5 componenti. [...] gran parte dei caratteri spesso considerati propri dei friulani, sono in realtà comuni a molte altre popolazioni. Unica è, forse, la loro combinazione complessiva. Secondo questo modello, nella coscienza collettiva, il friulano è rappresentato come un popolo *contadino, nordico, cristiano, di frontiera, migrante*⁹

Strassoldo prosegue esaminando le diciture da lui individuate come indicative della "friulanità" degli abitanti della regione. Storicamente, in effetti, il Friuli è una regione a forte presenza rurale, passando dalla vita agricola di piccole comunità alla realtà, più moderna, dell'imprenditoria agricola su più ampia scala. L'autore sostiene che, anche nei periodi dell'industrializzazione, per quanto il settore agricolo sia stato abbandonato in fretta da molti, alcune caratteristiche della vita rurale siano rimaste nelle nuove comunità industrializzate.

Diciture quali *nordico* e *cristiano* sono di comprensione abbastanza immediata. Le parole davvero interessanti e importanti, anche a riguardo del presente elaborato, sono gli attributi *di frontiera* e *migrante*. A tale proposito è interessante citare l'articolo di Strassoldo, che si esprime così sul concetto di frontiera:

Per definizione ogni popolo (etnia, comunità), è circoscritto da un confine, o un intreccio di confini, che lo distinguono dagli altri. Ma la frontiera è qualcosa di più; essa implica l'idea di dinamismo, di transizione, di espansione, di scambio, d'incontro, ma anche di scontro e di conflitto¹⁰

Vivere in una terra di frontiera, sia dal punto di vista geografico che storico, ha probabilmente plasmato almeno in parte la Weltanschauung del popolo friulano. La caratteristica più rilevante, anche ai fini dell'indagine sociolinguistica che verrà proposta più avanti, è quella di popolo migrante.

⁹ R. Strassoldo, *L'identità friulana alle soglie del terzo millennio*, in *Atti dell'Accademia Udinese di scienze, lettere e arti*, vol. XC, Arti Grafiche Friulane: Udine, 1998, p. 21

¹⁰ *Ivi*, p. 24

1.3 La situazione sociolinguistica del Friulano

Il Friulano, per quanto riguarda la situazione sociolinguistica, è studiato soprattutto nel contesto della regione Friuli Venezia Giulia. Le situazioni esterne a quel contesto vengono di solito approfondite da tesi di laurea, che indagano casi limitati, anche perché le circostanze e i contesti possono essere molto diversi l'uno dall'altro. Studiare l'identità sociolinguistica dei Friulani emigrati in America richiederebbe risorse e capacità diverse rispetto ad uno studio localizzato in una provincia italiana, pur trovandosi questa al di fuori dei confini friulani. Dal 1998 il friulano è considerato a livello ufficiale una lingua minoritaria: non si tratta, quindi, di una semplice varietà dell'italiano ma di un idioma a tutti gli effetti. Questa precisazione è importante se si vuole tracciare un quadro sulla situazione sociolinguistica del Friuli, perché la consapevolezza di parlare una seconda lingua, oltre all'italiano, influisce sicuramente in qualche modo sulla percezione che i friulani ne hanno, e sul valore identitario che questo tipo di consapevolezza linguistica e culturale può fornire loro. Il friulano è una varietà che non ha una lingua ufficiale a cui fare riferimento, per questo le iniziative di rivitalizzazione e mantenimento sono frutto di una scelta esplicita a livello culturale e di amministrazioni locali¹¹.

Secondo varie ricerche sociolinguistiche il numero di parlanti di friulano raggiunge circa le 500000 unità, per quanto riguarda il Friuli, ma è opportuno tenere conto della massiccia emigrazione che ha visto protagonisti gli abitanti della regione: i friulanofoni al di fuori del Friuli sono più di quelli che sono rimasti nella loro terra natale. Il contesto in cui più si è mantenuta la lingua e la cultura friulana è quello sudamericano, con vere e proprie comunità di parlanti che sono state in grado di mantenere un forte legame linguistico con i luoghi di provenienza.

L'interesse per la sociolinguistica del friulano si manifesta con le prime ricerche attorno agli anni '50, in particolare con le indagini di Francescato, che per primo nel 1956 aveva condotto uno studio sul numero di friulanofoni, focalizzando l'attenzione sul passaggio da una generazione all'altra, notando un decremento nel numero di parlanti¹². Francescato ripeté l'indagine quasi trent'anni più tardi, con metodi e criteri molto simili

¹¹ Iannaccaro G., Dell'Aquila V. (2015), *La situazione sociolinguistica, Manuale di linguistica friulana*. De Gruyter: Berlino, p. 455

¹² Francescato, G (1989). *Friaulisch: Soziolinguistik. LRL, III*, p. 603

alla precedente ricerca. Proprio Francescato è il primo ad auspicare un interesse della sociolinguistica per il friulano al di fuori dei confini regionali, sia in altre parti d'Italia che fuori dal Paese. Scrive, in un articolo pubblicato sulla rivista *Ce Fastu?*, che

si augurava che negli anni a seguire potesse svilupparsi una serie di studi sul campo, volti ad indagare il, o meglio, i friulani, parlati all'estero e il plurilinguismo dei migranti friulani¹³

Secondo Francescato, sarebbe potuto risultare interessante indagare a livello sociolinguistico comunità in cui il friulano era solo una delle varietà parlate, per capire come il friulano si inserisse in contesti di plurilinguismo ed eventuale diglossia. Si chiedeva in particolare

1. quali sono le reazioni dei parlanti friulano – in patria e fuori – alle influenze socio-culturali operanti nel luogo dove essi vivono? 2. quali sono le condizioni – in vista di tali influenze – perché i parlanti friulano (in patria e fuori) mantengano l'uso del friulano?¹⁴

La prima a svolgere vere e proprie ricerche linguistiche sui friulani residenti all'estero è Maria Ilescu, che si interessa, negli anni '60 e '70, alle comunità di friulani residenti in Romania. Tali ricerche raccolgono, almeno direttamente, informazioni prettamente linguistiche sui parlanti, ma offrono in realtà, a livello indiretto, anche alcune notizie riguardo al bilinguismo, alla identità sociolinguistica dei friulani in Romania e alla loro coscienza linguistica. Ilescu nota in particolare come «l'abbandono del friulano nella terza e soprattutto nella quarta generazione» fosse dovuto non soltanto a ragioni economiche o sociali, ma anche personali¹⁵.

Negli anni '90, poi, alcune tesi di laurea di studenti dell'Università degli Studi di Udine si occupano di indagare fenomeni di interferenza linguistica in contesti migratori, quali quello dei friulani residenti in Canada¹⁶, che forniscono sempre informazioni sociolinguistiche in modo indiretto, ma sono senz'altro utili a fare luce sulla questione. Un linguista che si occupa nello specifico di problematiche sociolinguistiche legate al friulano è Federico Vicario, che negli anni '90 ci tiene a riportare l'attenzione sui friulanofoni residenti in Romania. Negli anni successivi, tuttavia, non vengono condotti

¹³ Iannaccaro G., Dell'Aquila V, op. cit., p. 457

¹⁴ Francescato, G. (1974), *Per un'indagine sociolinguistica del friulano*, in Vàrvaro, A. (a c. di) *XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*: Napoli, p. 309

¹⁵ Iannaccaro, G., Dell'Aquila, V., op. cit., p. 459

¹⁶ *Ivi*, p. 460

studi di questo tipo, fatta eccezione, ancora una volta, per alcune tesi di laurea discusse da studenti dell'Università degli Studi di Udine e le informazioni sociolinguistiche consegnateci da questi lavori provengono sempre da ricerche incentrate su fenomeni linguistici ben precisi, non su indagini sociolinguistiche. L'interesse per la questione friulana si rinnova all'inizio del nuovo millennio, con ricerche sui fenomeni migratori e linguistici che interessano le comunità di friulani all'estero.

A chiusura di una panoramica sintetica sulla situazione della ricerca sociolinguistica in Friuli, e fuori dai suoi confini, Luca Melchior ci tiene a sottolineare che

il numero di studi di stampo sociolinguistico dedicati al friulano (e ai friulani) all'estero è [...] assai ridotto. Si auspica dunque un maggiore interesse verso le molteplici tematiche di ricerca che si possono sviluppare in questo ambito [...] con attenzione alla variazione sociolinguistica¹⁷

1.4 I Fogolârs

Il fenomeno migratorio che ha interessato il Friuli dall'Unità d'Italia ad oggi fa sì che la presenza di friulani, ormai di terza e quarta generazione, sia forte anche fuori dalla regione, sia in Italia che all'estero.

L'atto dell'emigrare costituisce, per l'individuo, uno sradicamento pressoché totale dai propri punti di riferimento: effetto collaterale, questo, che chiaramente si verifica soprattutto in tempi di arretratezza tecnologica e in caso di trasferimenti definitivi o in luoghi molto lontani dalla terra d'origine. Queste condizioni sono facilmente applicabili ai friulani che, assieme a molti altri cittadini italiani, sono costretti ad emigrare negli Stati Uniti e in Sudamerica agli inizi del Novecento, per motivi principalmente lavorativi ed economici. Chi riesce emigra con la famiglia, ma molti partono da soli, nella speranza di poter tornare, o di essere raggiunti dai propri familiari.

L'emigrato si trova in una condizione di sofferenza identitaria, deve fare fronte ad un vero e proprio shock culturale e imparare a vivere e a muoversi in una società di cui non conosce la lingua e le usanze. Lo spaesamento provato dal soggetto lo porta spesso a cercare empatia e solidarietà in persone di provenienza ed estrazione sociale simile. Così, analogamente alle numerose Little Italies che nascono negli Stati Uniti, nei paesi più interessati dall'emigrazione friulana iniziano a formarsi i Fogolâr Furlans, associazioni

¹⁷ *Ibidem*

culturali e ricreative che riuniscono corregionali attraverso ciò in cui più si identificano: l'essere friulani. La presenza dei Fogolârs è tutt'oggi massiccia, sia in Italia che all'estero; l'Argentina e il Canada sono gli stati in cui il fenomeno è più consolidato al di fuori dell'Europa, diretta conseguenza del fatto che, negli anni in cui l'ondata migratoria era più consistente, questi erano tra i paesi verso cui il flusso si concentrava maggiormente.

I Fogolârs nascono come centri culturali che mantengono il contatto tra corregionali espatriati, ma continuano poi la loro attività, spostando il target sulle generazioni successive, affinché i figli di emigrati non perdano la coscienza delle proprie origini e a loro volta tengano vive la lingua e la cultura del Friuli. Alcuni studi sociolinguistici, in particolare in Argentina¹⁸ rivelano che i friulani di seconda, perfino terza generazione, si sentono in primo luogo friulani, poi italiani e alcuni di loro sono in grado di parlare il friulano (probabilmente una varietà contaminata dallo spagnolo e dagli stessi dialetti parlati in Argentina) ma non l'italiano. Questo dato è indicativo di quanto gli emigrati di prima generazione si siano aggrappati alla propria identità di friulani, tanto da trasmetterla ai propri figli, che tuttora la sentono molto forte.

Le singole associazioni, inoltre, provvedono a mantenere i contatti con il Friuli, facendo capo ad altre associazioni, in particolare all'Ente Friuli nel Mondo, che si occupa di riunire i vari Fogolârs e a tenerli in contatto tra loro. L'Ente pubblica una rivista dagli anni Cinquanta, un bimensile che tratta tematiche molto varie ma in qualche modo collegate al Friuli nel mondo, spaziando dalla lingua all'economia. Negli stessi anni, sempre su spinta dell'Ente, vengono mandate in onda alcune trasmissioni radiofoniche, rivolte a friulani espatriati, che avevano come target principale chi si era trasferito in America.

Pensare l'Ente Friuli nel Mondo [...] significa [...] anche riconoscerli la capacità di aver preso attivamente coscienza dell'importanza che i legami dei migranti con la terra di origine e la costituzione delle "reti etniche" vengono ad assumere nell'economia mondiale¹⁹

Questa è la missione che l'Ente si propone di affrontare: oggi che la comunicazione è facilitata dalla tecnologia è molto facile mantenere stretti contatti con la madrepatria, e il tipo di richiesta dei cittadini espatriati può subire delle mutazioni, di cui le singole associazioni vogliono prendersi carico.

¹⁸ Tondo, R. (2010), *Il valôr des lidrîs*, in *Tiere furlane*, 6, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: Udine, pp. 2-3

¹⁹ *La Nostra Storia*, in *Ente Friuli nel Mondo*, da www.friulinelmondo.com

1.5 Il Fogolâr Furlan di Trento

La condizione dell'emigrato "interno", spostatosi cioè da una regione all'altra del paese d'origine, come nel caso dei friulani trasferitisi in Trentino Alto Adige, è diversa da chi si è spostato in un altro continente. Sono maggiori le opportunità di visitare il luogo d'origine e le persone che l'emigrato ha lasciato lì, specialmente nel caso di territori vicini fra loro, come Friuli e Trentino Alto Adige. Ciò nondimeno, nelle parole di chi vive lontano dal luogo dove è nato emerge spesso, a prescindere dal livello di integrazione e adattamento raggiunti, un senso di nostalgia e appartenenza "spaccata in due": da una parte c'è l'amore per il proprio luogo d'origine, dall'altra la vita che si è costruita nel luogo cui si è emigrati; allo stesso tempo coesistono la sensazione di non appartenere davvero alla terra in cui si è emigrati, e di non sentirsi più a casa nemmeno nel luogo d'origine:

non si sentono a proprio agio in nessuno dei due luoghi e di conseguenza si ritrovano a viaggiare fra l'uno e l'altro in una continua ricerca della vera casa, del focolare. Per loro il focolare è un fulcro che si sposta di continuo senza fermarsi mai. Ed è appunto nel viaggiare, nel transito tra un luogo e l'altro che essi ritrovano il senso di «sentirsi a casa»²⁰

Queste parole, in realtà, sono tratte da uno studio sociolinguistico che si occupa della identità dei figli di cittadini italiani emigrati in Australia, ma il senso costante di spaesamento e doppia appartenenza accompagna anche chi ha scelto di spostarsi poco lontano da casa, dovendo intraprendere un lavoro costante di adattamento a nuovi luoghi, dialetti e piccole sfumature culturali diverse da quelle del luogo d'origine.

Il distaccamento trentino del Fogolâr prende forma nel dicembre del 1982, a seguito di alcune prime assemblee e della costituzione di un consiglio direttivo. La sua attività prosegue ancora oggi, seppure con un taglio più ricreativo rispetto ad alcuni anni fa, quando invece era preponderante e molto curata l'offerta culturale.

Come tutti i Fogolârs del mondo, anche quello di Trento prevede un tesseramento per diventare soci, e nel 2015 ne contava 136, numero abbastanza rilevante per un'associazione che operi nella provincia di Trento. Nel 2013 l'associazione ha acquisito la possibilità di essere iscritta all'Albo Provinciale delle Associazioni di Promozione

²⁰ L. Baldassar (2001), *Tornare al Paese: territorio e identità nel processo migratorio*, in *Altretalia*, 23, pp.9-37.

Culturale e Sociale, che stabilisce per i contribuenti la possibilità di devolvere il cinque per mille al Fogolâr Furlan di Trento.

Le attività proposte sono di varia natura e verranno approfondite in seguito. I finanziamenti sono frutto principalmente delle quote associative e da donazioni o piccoli sponsor. Il consiglio direttivo si riunisce a scadenza mensile per trattare questioni burocratiche, amministrative, di rinnovo cariche e di programmazione delle attività da proporre, nonché per fare il bilancio degli anni precedenti.

Viene trascritta di seguito l'intervista a Daniele Maurizio Bornancin, uno dei fondatori, prima vicepresidente e poi, per più di sedici anni, presidente dell'associazione, le cui parole sono state illuminanti per capire quali fossero e quali dovrebbero continuare ad essere i fondamenti e i capisaldi del Fogolâr.

Cos'è il Fogolâr Furlan e quando nasce?

Il Fogolâr Furlan è un'associazione culturale, storica, che cerca di unire tutti i friulani residenti, nel nostro caso, in provincia di Trento, per mantenere viva la storia, gli usi e i costumi della famiglia friulana e anche la lingua friulana, perché è una lingua particolare, una lingua ladina. Io sono arrivato a Trento nel 1971 e dopo alcuni anni ho scoperto che altre persone nate in Friuli lavoravano in più settori del Trentino, dall'ambito statale al settore militare, dalle aziende pubbliche e private. Ho cercato di unirli, di parlare con loro e dopo una verifica attraverso l'ufficio anagrafe dei comuni (naturalmente allora non esisteva la privacy, abbiamo chiesto i nomi delle persone nate nelle province di Udine Pordenone Gorizia e Trieste) abbiamo raccolto alcuni elenchi di nomi di residenti in quel periodo a Trento, Rovereto, Levico, Mezzolombardo, Borgo Valsugana, Pergine Valsugana e altre località del Trentino compreso Predazzo, dove allora risiedevano numerosi nuclei familiari con origini friulane. La prima assemblea è stata nel dicembre dell'82, quando è avvenuta, appunto, la prima riunione assembleare presso il bar di Martignano. Ci siamo trovati in più di 120 persone e da lì è nata questa prima assemblea che ha dato il là alla costituzione del Fogolâr. Le persone che mi avevano seguito in lì erano fondatori, è importante dirlo. Dopodiché abbiamo costituito il direttivo, eletto presidente Roseano, io sono diventato vicepresidente e ho portato avanti da quell'anno al 2016 la mia attività in questa piccola patria, che ha raggiunto 122 soci nel 2015.

Ci sono dei modelli di riferimento che vi hanno guidati nella creazione dell'associazione?

Ci siamo ispirati soprattutto alle indicazioni che ci ha dato l'Ente Friuli nel Mondo, che è una specie di associazione, un consorzio che raggruppa tutti i Fogolârs del mondo. Abbiamo avuto da loro i supporti amministrativi nella costituzione del primo statuto. Il segretario, allora De Guelmi, ha fatto un lavoro giuridico e amministrativo, abbiamo firmato l'atto costitutivo e da lì è partito il nostro percorso. Naturalmente uno degli intenti fondamentali del Fogolâr, come altre associazioni (come, ad esempio, la Famiglia Sarda e la Famiglia Bellunese) è quello di mantenere ben saldi i fondamenti che si è prefissata fin dall'inizio: la terra friulana con le sue tradizioni e i suoi costumi, la lingua soprattutto. Io, quando sono diventato presidente della Circostrizione e poi consigliere Comunale, con un impegno massiccio ho cercato di farci avere una sede, che ora è in via dei Tigli 30. Abbiamo sempre pagato l'affitto al comune di Trento, comprese le spese vive, di gestione, e con alcuni aiuti di piccoli sponsor abbiamo cercato di offrire varie attività, ricreative, storiche e culturali che avessero a che fare con il Friuli.

Quindi il contatto con l'Ente Friuli nel Mondo è un passaggio obbligato per la creazione di un Fogolâr Furlan?

Sì, tutti i Fogolârs del mondo sono soci dell'Ente, è il nostro ombrello di aiuto, salvataggio e collegamento con la patria friulana, collegamento che avviene in modo diretto anche attraverso il giornale dell'Ente, che oggi è un bimestrale, su cui tutti i Fogolârs hanno uno spazio che possono dedicare alle attività che svolgono.

Come avete "reclutato" i corregionali friulani, soprattutto nei primi anni di esistenza dell'associazione?

Attraverso l'anagrafe e una lettera che abbiamo mandato alle persone di questo elenco, e attraverso degli avvisi che abbiamo pubblicato su due quotidiani locali, comunicando la data e l'ora della riunione costitutiva del Fogolâr Furlan di Trento.

La risposta è stata buona, ci hanno risposto anche solo per comunicare che non avrebbero potuto presenziare. Vista la presenza massiccia alla prima seduta, direi che può essere considerato un buon livello di risposta.

Che tipo di attività venivano proposte? Quale il target? Per esempio, sono mai stati proposti dei piccoli corsi di friulano?

Piccoli corsi no, però abbiamo allestito una biblioteca interna, con quasi centinaio libri anche in lingua friulana, vedi, ad esempio, il famoso vocabolario Pirona²¹. Poi abbiamo tutti i libri che vengono dati dalla provincia di Udine e Pordenone, ma soprattutto dalla Società Filologica Friulana, che possono essere presi in prestito. Tanti che vivono in trentino non parlano il friulano, soprattutto a livello lavorativo.

Una delle attività principali era la presentazione di libri, attività ricreative varie, rassegne di cori alpini, invito di gruppi artistici folkloristici, abbiamo, insomma, cercato di far capire al Trentino che c'è una regione confinante con una storia e una cultura molto sviluppate. Da quattordici anni a questa parte, su mia sollecitazione, abbiamo allestito a settembre, nella festa di Oltrefersina (festa annuale nel quartiere di Oltrefersina a Trento, ndr.) un nostro spazio per dimostrare attraverso depliant, libri e degustazioni di prodotti tipici, che anche l'enogastronomia è un settore di importanza primaria in Friuli, ed è di ottima qualità.

Secondo Lei questo tipo di associazioni ha un futuro e, se sì, quale direzione dovrebbero prendere iniziative di questo tipo per non essere ridotte a pure associazioni che offrono attività ricreative?

Secondo me è importante che queste associazioni rimangano, continuino a proporre attività divulgative, culturali e storiche, magari in sinergia con altre associazioni dedicate a emigrati, magari nel corso di manifestazioni più grosse in cui ogni ad ogni associazione è dedicato un piccolo spazio. Vista la storia e la bellezza della nostra regione, che si traduce anche in attrattiva turistica, è

²¹ G. A. Pirona, E. Carletti, G. B. Corgnali, *Il nuovo Pirona: vocabolario friulano*. Vol. 1. A. Bosetti, 1935.

importante che i Fogolârs siano l'antenna e la bandiera del Friuli nel mondo, anche nei posti limitrofi, perché se si perdono queste bandiere tutto si scioglie ed è difficile ripartire. Il problema, oggi, è l'invecchiamento dei soci, pochi giovani sentono le loro radici così forti ed è difficile avere ricambio perché hanno una visione molto più ampia, europea, multi-etnica e multiculturale e le radici sono messe un po' in secondo piano, almeno fino ad un'età più avanzata.

L'associazione accetta soci non friulani? Eventualmente, come gestisce la loro presenza?

Sono stati sempre accettati soci non friulani. Mariti, mogli, figli di soci friulani hanno sempre avuto la possibilità di diventare soci a loro volta, ma non solo, chiunque può e se vuole diventa socio come gli altri. In alcuni Fogolârs ci sono metodi di tesseramento diversi, che prevedono una distinzione tra soci friulani e non. Noi abbiamo aperto a tutti, ma deve rimanere come fondamento la prevalenza dei soci friulani, altrimenti si perde un po' quello che è lo scopo primo dei Fogolârs.

Il Fogolâr Furlan di Trento è in contatto con la sezione provinciale che si occupa di minoranze linguistiche? C'è un qualche tipo di coordinamento tra le due o agiscono come enti completamente separati?

C'è stato un momento in cui erano collegati, quando esisteva anche il Fogolâr della Val di Fassa, nel 1998 c'è stato incontro con i ladini della Val di Fassa ma poi non abbiamo più davvero collaborato e per varie ragioni negli anni i contatti si sono interrotti.

C'è, oggi, un tentativo di reclutare nuovi soci, ad esempio figli di soci anziani? Se sì, come viene gestita la cosa?

Cerchiamo di farlo, attraverso passaparola e avvisi giornalistici quando facciamo le manifestazioni più grosse però le risposte non sempre arrivano, c'è poco interesse.

Avrebbe senso, secondo Lei, cercare di avvicinare gente nuova ad un'associazione come il Fogolâr Furlan, viste le attività che offre oggi?

Certamente, bisognerebbe studiare un progetto per avvicinare i giovani, figli di friulani anche nati qui. Bisognerebbe avere qualche mezzo finanziario in più. Per esempio, l'Ente Friuli nel Mondo recluta tutti gli anni una ventina di giovani europei e americani, figli di friulani, affinché vengano in Italia a conoscere la storia dei loro nonni e genitori. Io credo che sarebbe importante creare un posto anche per un paio, magari, di giovani italiani, non solo per lo scambio culturale possibile tra i figli di emigrati, ma perché è importante creare un dialogo con i figli di friulani residenti in Italia, perché possono essere anche loro un buon canale di mantenimento della lingua e delle tradizioni.

1.6 Situazione demografica dei friulani residenti in Trentino.

Per avere dei dati demografici sui friulani residenti in Trentino Alto Adige non è stato sufficiente rivolgersi alla sezione minoranze linguistiche della Provincia di Trento: questa, infatti, si occupa prevalentemente della comunità mochena presente sul territorio regionale. Gli stessi impiegati, tuttavia, sono stati in grado di procurare i contatti con gli uffici provinciali che si occupano di statistiche e dati ISTAT, che non hanno avuto difficoltà a fornire le coordinate per reperire le informazioni necessarie.

Dai dati dell'ultimo censimento ISTAT del 2011 si può ottenere un quadro abbastanza preciso sulla presenza friulana in Trentino Alto Adige. Selezionando i residenti in base al luogo di nascita, cioè il Friuli Venezia Giulia, si risale a una popolazione di qualche migliaio di unità:

Trentino-Alto Adige/Südtirol	3091
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	1361
Provincia Autonoma di Trento	1730

I dati sono aggiornati al 2011, quindi non è possibile sapere precisamente come e quanto la situazione sia cambiata negli anni successivi. Pur risalendo a sette anni fa, queste statistiche rivelano una presenza non massiccia, ma comunque abbastanza consistente, in

proporzione molto più elevata nella zona della provincia di Trento che in quella di Bolzano.²²

²² Dato Istat, censimento popolazione 2011 <http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx#>

2. Identità

2.1. L'inchiesta sociolinguistica

Il presente capitolo tratta della ricerca sociolinguistica condotta su un campione di friulani, di cui la metà sono residenti e/o domiciliati in Trentino, mentre la restante metà sono residenti e/o domiciliati in Friuli. La ricerca si è svolta nell'arco di circa sei mesi, contando il periodo che va dall'inizio della ricerca bibliografica e definizione del progetto, ai momenti di effettiva raccolta e rielaborazione dei dati.

L'inchiesta ha visto come momento di svolta il contatto con uno dei membri dell'Ente Friuli nel Mondo, Eddi Bortolussi, che ha permesso di accedere alla biblioteca della Società Filologica Friulana, dove, grazie alla consultazione di manuali, articoli e tesi di laurea, il progetto ha iniziato a definirsi in direzione della ricerca sociolinguistica su scala ristretta, in ambito locale. La bibliografia di partenza è stata reperita principalmente in tre sedi: le biblioteche dell'Università degli Studi di Padova, la biblioteca dell'Università degli Studi di Trento e quella della Società Filologica Friulana.

I primi partecipanti sono stati reclutati grazie al Fogolâr Furlan di Trento e al passaparola a livello familiare e di comunità. In particolare, il contatto diretto è avvenuto in occasione della castagnata del Fogolâr Furlan di Trento, dove è stato subito riscontrabile uno spiccato entusiasmo per il progetto. Purtroppo i partecipanti all'evento erano molto più trentini che friulani, ma i friulani sono stati molto disponibili a rispondere ad un questionario che indagasse la loro identità di friulani e il loro rapporto con la lingua. Un paio di persone si sono rifiutate perché provenienti da zone esterne a quelle che ritenevano essere le aree di interesse del questionario. È servito a poco comunicare loro che non era strettamente necessario che parlassero friulano, era sufficiente che fossero in qualche modo a contatto con la lingua e la cultura (contatto dimostrato dal loro essere soci del Fogolâr). La presidente del Fogolâr è stata molto disponibile e ha cercato di spronare il più alto numero di persone possibili a partecipare.

Il questionario è stato realizzato contemporaneamente al periodo di reclutamento dei primi partecipanti. I modelli per la compilazione sono stati questionari che si riferivano ad altre indagini sociolinguistiche.

In seguito alla creazione del questionario è subentrata l'idea di coinvolgere anche persone friulanofone residenti in Friuli, nello specifico nella provincia di Udine, per

capire se un confronto tra le loro risposte e quelle di chi si è stabilito in Trentino potesse fare luce su somiglianze e differenze nel modo di intendere la cultura e la lingua friulana. La spinta a coinvolgere partecipanti residenti in Friuli è nata dalle conversazioni con alcuni membri del Fogolâr Furlan di Trento e dall'intervista all'ex presidente e fondatore del Fogolâr di Trento, Daniele Bornancin: durante questi scambi è emerso un sentimento molto forte di attaccamento ai luoghi d'origine.

2.2. Ipotesi

Essendomi documentata, ancora nelle prime fasi di definizione del progetto, sul senso di identità dei friulani emigrati all'estero, mi sono chiesta se lo stesso senso di identità "scissa" ci fosse anche in chi è emigrato all'interno dei confini nazionali.

L'ipotesi dell'indagine, che verrà confermata o smentita tramite questionario, è che chi è emigrato utilizzi il friulano saltuariamente, o comunque esclusivamente in contesti familiari o amicali, o in occasione di visite in Friuli e che, al contrario, chi vive in Friuli abbia la possibilità di comunicare in friulano in contesti più variegati, compreso quello lavorativo.

Per quanto riguarda il senso di identità, invece, l'idea di partenza è che i friulani emigrati possano manifestarlo più spiccatamente, per il semplice fatto di essere emigrati: al contrario di chi, rimasto in Friuli, non ha bisogno di interrogarsi sulla propria identità "territoriale" e può darla per scontata, chi si è spostato può sentire più forte il bisogno di identificarsi in qualcosa che abbia a che fare con le proprie origini. Questo viene suggerito in primis da ricerche e studi sugli italiani emigrati all'estero, ma anche da alcune indagini sui friulani. Ciò che cambia è il contesto territoriale, perché il Trentino è molto vicino al Friuli, ma sembra comunque che per i friulani sia chiaro che i luoghi da cui provengono e la loro lingua veicolino una cultura che è in qualche modo diversa da quella, in questo caso, trentina e italiana.

2.3. Metodo d'indagine e partecipanti

Come già accennato, il metodo per indagare come si concretizzasse l'identità sociolinguistica dei friulani residenti in Trentino e di quelli rimasti in Friuli è stato l'utilizzo di un questionario, da sottoporre a un campione della prima categoria e ad uno, identico per numero e simile per fascia d'età, della seconda categoria. I dati sono poi stati

analizzati per mezzo di Excel, raggruppandoli a seconda delle caratteristiche più interessanti da isolare.

Selezionare i partecipanti si è rivelato un procedimento più complesso del previsto: sarebbe stato interessante, idealmente, poter avere per ogni gruppo metà partecipanti appartenenti ad una generazione (più di cinquant'anni) e metà appartenenti ad un'altra (meno di trent'anni). Questo, tuttavia, non è stato possibile: avendo iniziato la selezione dei partecipanti in provincia di Trento, dato che l'idea di coinvolgere anche i residenti in Friuli è nata secondo momento, è stato necessario adattare le necessità della ricerca al campione disponibile. È stato possibile, così, raggiungere ventidue persone di età variabile, superiore ai cinquant'anni, residenti in provincia di Trento ma nate in Friuli Venezia Giulia. Una volta raccolte le adesioni del primo gruppo, la fase successiva è consistita nel reclutare un numero uguale di persone nate e residenti in Friuli, di età simile a quella del primo gruppo e più omogenea all'interno del campione. Non si è fatta particolare attenzione alle distinzioni di genere, sempre per necessità di reclutare un numero cospicuo di partecipanti; avendo avuto più risorse e più tempo per il reclutamento, sarebbe stato interessante selezionare un campione che soddisfacesse requisiti più variabili: differenza di età significativa, numero simile di partecipanti di sesso maschile e femminile, distinzione netta per gradi di istruzione. Sono stati restituiti un totale di 44 questionari compilati, suddivisi in base a genere e regione di residenza (o domicilio) come mostrato dalla tabella seguente:

Tab.1 Composizione del campione.

	Maschi	Femmine
Residenti in Trentino	11	11
Residenti in Friuli	12	10

La percentuale di maschi, sul totale del campione, già di per sé abbastanza ristretto, supera abbastanza quella femminile. La sezione dei partecipanti residenti in Trentino è più equilibrata rispetto a quella dei residenti in Friuli, senza disparità tra i due sessi. Tuttavia, nonostante le differenze, è stato necessario adattare le necessità della ricerca al campione ottenuto.

Inserendo in tabelle e grafici i dati dei partecipanti suddivisi per grado di istruzione, si può avere una panoramica su somiglianze e/o differenze geografiche e sulle differenze di genere. È doveroso precisare che i molti questionari sono stati diffusi tramite passaparola e posta elettronica, da persone che occupano posizioni professionali diverse

e che hanno quindi diffuso il test, spesso, nel proprio ambiente lavorativo. Questo per dare una spiegazione circa la categoria “dottorato di ricerca” che è stata inserita ad hoc per tre questionari ricevuti, che erano stati diffusi nell’ambiente universitario. Il grado di istruzione non è stato un fattore in cui si è cercata omogeneità, la concentrazione era più spostata sul sesso, ovviamente, sulle aree di residenza degli informatori. A seguire i dati sul livello di istruzione, che offrono comunque qualche spunto di riflessione interessante, soprattutto se si tiene conto delle differenze di genere:

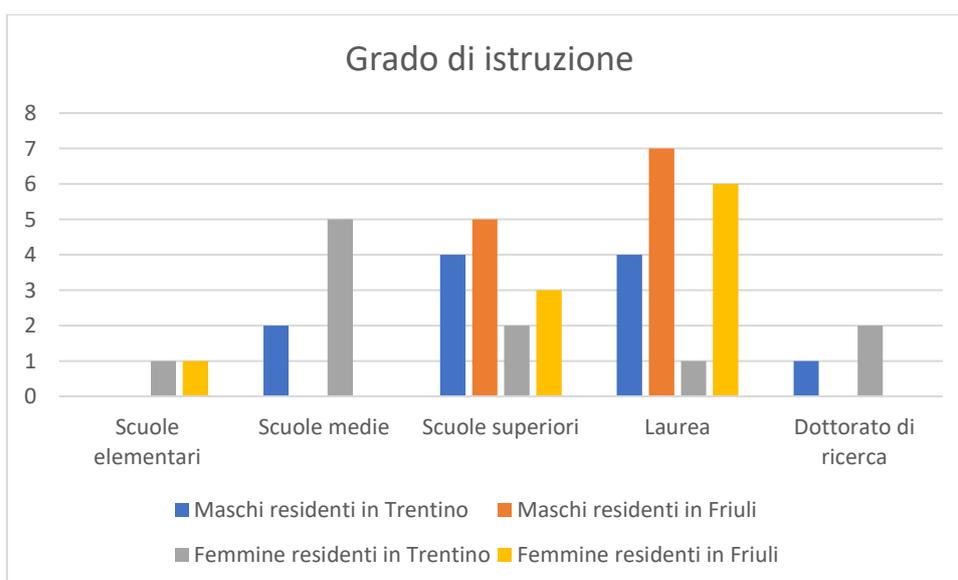
Tab. 2 Grado di istruzione dei residenti (o domiciliati) in Trentino.

GRADO DI ISTRUZIONE	MASCHI	FEMMINE
Scuole elementari		1
Scuole medie	2	5
Scuole superiori	4	2
Laurea	4	1
Dottorato di ricerca	1	2
Totale	11	11

Tab. 3 Grado di istruzione dei residenti (o domiciliati) in Friuli.

GRADO DI ISTRUZIONE	MASCHI	FEMMINE
Scuole elementari		1
Scuole medie		
Scuole superiori	5	3
Laurea	7	6
Dottorato di ricerca		
Totale	12	10

Gr. 1 Grado di istruzione dei partecipanti.

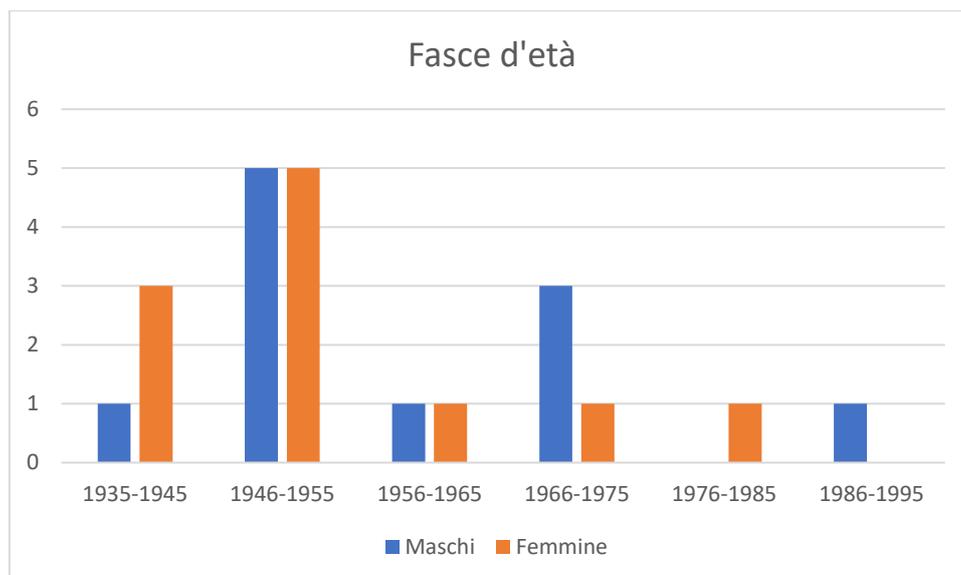


Raggruppando i dati in un unico grafico si ottiene a colpo d'occhio un'idea delle differenze, che ovviamente sono rappresentative soltanto del campione analizzato, e in piccolissima parte della situazione generale che riguarda l'istruzione dei friulani. Questo perché, come specificato, i questionari sono stati ottenuti in ambienti ben precisi, senza tenere presente, tra i criteri di selezione, ambienti lavorativi e fasce d'età molto varie. Le ragioni di questa scelta sono da individuare soprattutto nella difficoltà di reclutamento dei partecipanti, soprattutto per quanto riguarda la parte del campione residente in Trentino. Interessante è anche l'idea di incrociare i dati sul genere con la fascia d'età: soltanto due partecipanti, entrambe donne, si fermano alla licenza elementare per quanto riguarda il livello di istruzione. Tra i maschi, invece, tutti hanno almeno la licenza media.

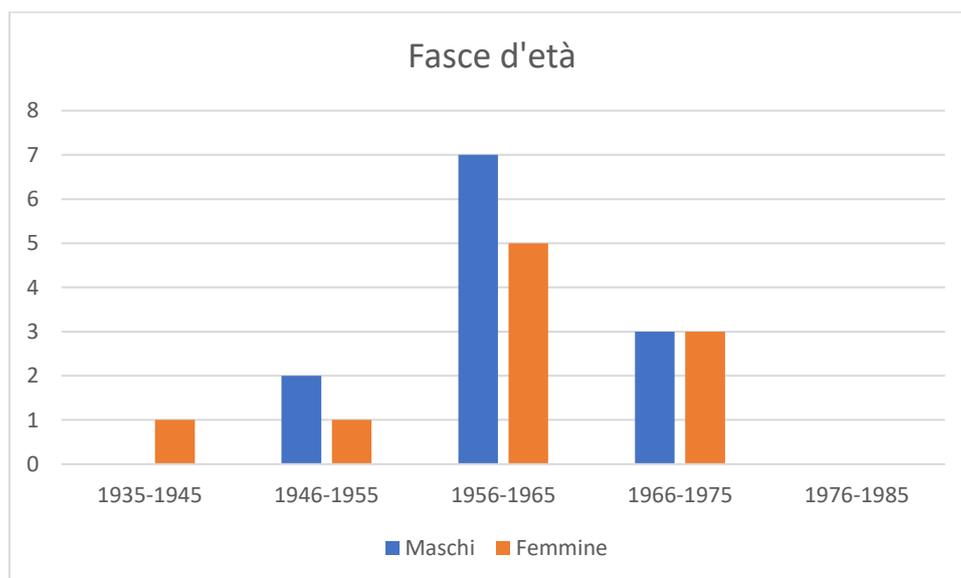
Nella parte del campione residente in Friuli, a parte il caso isolato della partecipante con licenza elementare, il livello di istruzione parte da quella secondaria superiore, mentre tra i residenti in Trentino, un numero nutrito di informatori ha dichiarato di possedere la licenza media. In generale, fino alle scuole superiori, i maschi si dimostrano in netta maggioranza sulle femmine, per quanto riguarda l'ottenimento del diploma di maturità. Il dato si mantiene quando il livello di istruzione sale: le lauree, tutte a vecchio ordinamento, considerate le fasce d'età, sono ancora a prevalenza maschi; il dato si inverte nella categoria del dottorato di ricerca, in cui il grafico mostra una prevalenza di femmine. Il numero, in ogni caso, è poco significativo per via dei metodi di reclutamento dei partecipanti.

Ho ritenuto interessante isolare come dato le date di nascita dei partecipanti all'indagine. Più che le date precise, si è preferito suddividere gli informatori in decenni di nascita, a seconda della regione di domicilio e/o residenza. A seguire, due grafici mostrano come si dividono il campione reclutato in Trentino e quello reclutato in Friuli.

Gr. 2 Date di nascita dei residenti e/o domiciliati in Trentino



Gr. 3 Date di nascita residenti e/o domiciliati in Friuli



Ad un primo sguardo ci si rende conto di una differenza difficile da sorvolare: il primo grafico mostra una maggioranza di partecipanti, di entrambi i sessi, nati tra il 1946 e il 1955, mentre il secondo gruppo è composto da una maggioranza di persone nate nel decennio successivo, sia maschi che femmine.

È interessante osservare come il periodo di nascita si intrecci con il grado di istruzione dei partecipanti. Ci sono, in tutto il campione, cinque persone nate nella decade 1935-1945. Di queste, uno solo è di sesso maschile, nato nel 1938, per la precisione, mentre le altre sono di sesso femminile. In questa fascia d'età si trovano gli unici due partecipanti ad aver dichiarato di possedere unicamente la licenza elementare: due donne,

nate rispettivamente nel 1938 e nel 1940, una facente parte del campione reclutato in Trentino, l'altra di quello friulano. L'uomo nato nel 1938, invece, ha dichiarato di aver proseguito gli studi fino alle scuole superiori. È un dato, questo, che ha perfettamente senso: visti gli anni di nascita, non sorprende troppo che le due donne abbiano interrotto gli studi subito dopo la scuola dell'obbligo. Nel campione trentino spicca la presenza di un uomo nato nella decade 1986-1995, che dichiara di possedere la laurea. Tra tutti i partecipanti lui è stato l'unico a dichiarare di capire il friulano ma di non essere in grado di parlarlo, ma su questo tipo di dati si discuterà in seguito.

Per tornare ai due gruppi più consistenti all'interno dei campioni, cioè i nati tra il 1946 e il 1955 da una parte e i nati tra il 1956 e il 1965 dall'altra, si possono fare subito due ipotesi sul perché queste due decadi siano rappresentate in modo così consistente. L'ipotesi è che ciò si sia verificato, ancora una volta, per via degli ambienti diversi in cui sono stati reclutati i partecipanti: il gruppo trentino, infatti, è stato reclutato principalmente tramite il Fogolâr Furlan di Trento, associazione a cui sono iscritti molti pensionati. Il gruppo friulano, invece, è stato raggiunto tramite altri informatori nel loro ambiente lavorativo; si tratta, quindi, di persone ancora in età lavorativa, quindi per forza di cose più giovani dei partecipanti del gruppo trentino.

2.4. Questionario

Il questionario è stato costruito prendendo come modello questionari già utilizzati in indagini sociolinguistiche precedenti. Consta di una parte in cui l'informatore deve inserire autonomamente le proprie generalità, tra cui il sesso e il livello di istruzione, in forma anonima.

Seguono due blocchi di domande a risposta multipla, per un totale di 23 quesiti. La prima parte di domande, dalla numero 1 alla numero 11, riguarda il background linguistico e culturale dei partecipanti, e indaga le abitudini d'infanzia, l'apprendimento delle lingue e come questi fattori hanno influenzato l'identità di allora e quella attuale.

Il secondo blocco, invece, si occupa di sondare le abitudini linguistiche attuali, assieme al senso di identità, indagato attraverso domande sull'interesse del partecipante riguardo al futuro della lingua, o al suo stato attuale; altri quesiti, più specifici, si occupano di verificare quanto e come l'informatore sia vicino alla cultura friulana nel quotidiano, quindi a livello mediatico, culturale e di associazioni e organizzazioni friulane.

Un'unica domanda a risposta semi aperta chiede ai partecipanti di specificare i motivi della loro risposta a una domanda precedente, che riguarda il destino futuro del friulano. Non tutti i partecipanti hanno fornito una risposta. Di seguito viene riportato il testo del questionario che è stato sottoposto ai 44 partecipanti.

Generalità

SESSO	M	F
ANNO DI NASCITA		
COMUNE DI NASCITA		
COMUNE DI RESIDENZA		
LIVELLO DI ISTRUZIONE		

Background linguistico/culturale

1. Capisce il friulano?
 sì
 no
2. Parla il friulano?
 sì
 no
3. Sa scrivere in friulano?
 sì
 no
4. Ha imparato a parlare prima
 Il friulano
 L'italiano
5. Considera la Sua lingua madre (L1)
 Il friulano
 L'italiano
 Altro
6. Considera la Sua seconda lingua (L2)
 Il friulano
 L'italiano
 Altro

7. Secondo Lei il friulano è
- Una lingua
 - Un dialetto
8. È socio/a di associazioni che si occupano di lingua e/o cultura friulana?
- Sì (indicare a fianco il nome dell'associazione)
 - No
9. Dove ha appreso il friulano?
- Famiglia
 - Scuola
 - Lavoro
 - Altro
10. Lingua parlata prevalentemente in famiglia (per chi si è trasferito, lingua parlata durante residenza in Friuli)
- Italiano
 - Friulano
 - Altra/e
11. Lingua parlata prevalentemente in famiglia dopo il trasferimento (Solo per chi si è trasferito in Trentino)
- Italiano
 - Friulano
 - Altra/e

Abitudini attuali

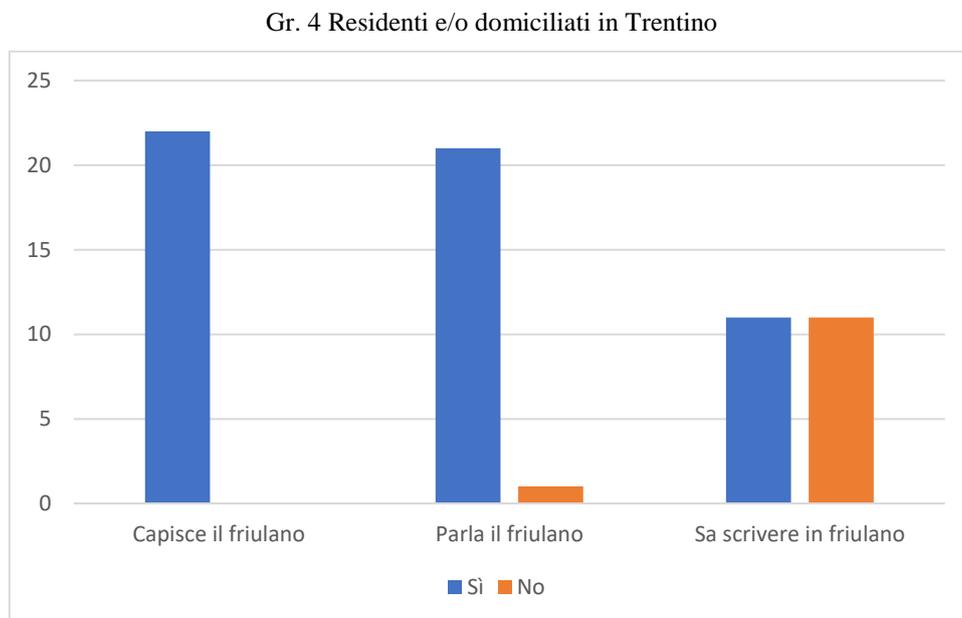
12. Attualmente parlo il friulano
- Regolarmente
 - Ogni tanto
 - Quasi mai/mai
13. Parlo il friulano
- In famiglia
 - Con gli amici
 - Al lavoro
 - Altro
14. Il friulano è
- una ricchezza

- una tradizione
 - un segno distintivo
 - una lingua del passato
 - un dialetto
 - altro
15. Il destino del friulano
- mi interessa poco
 - mi interessa molto
 - altro
16. In futuro il friulano
- sarà parlato di più
 - sarà parlato di meno
 - resterà così
 - altro
17. Perché?
18. Secondo Lei, il friulano è ancora abbastanza parlato?
- Sì
 - No
19. Ascolta emittenti radiofoniche che trasmettono in friulano?
- Sì
 - No
20. Guarda programmi televisivi in friulano?
- Sì
 - No
21. Conosce la Società Filologica Friulana?
- Sì
 - No
22. Conosce altre associazioni che si occupano di lingua e cultura friulana?
- Sì
 - No
23. Quali?

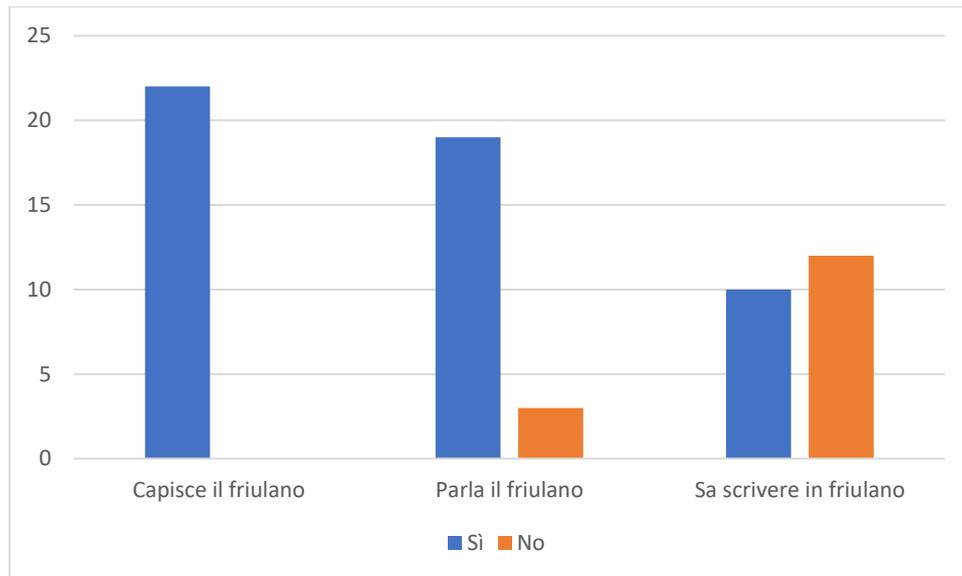
2.5. Analisi dei risultati

I risultati del questionario sono stati elaborati tramite Excel. Le risposte sono state analizzate soprattutto a gruppi, fatta eccezione per alcuni dati particolarmente significativi da poter essere isolati dal resto. A seconda della domanda è stato deciso sulla base di che variabile del campione analizzarla: il parametro principale è, come sempre, l'area di domicilio e/o residenza dell'informatore, ma anche le distinzioni di genere sono state prese in forte considerazione, mentre in alcuni casi può essere discriminante il fattore età, o il grado di istruzione del partecipante.

2.5.1 Livello della conoscenza della lingua: autovalutazione



Gr. 5 Residenti e/o domiciliati in Friuli

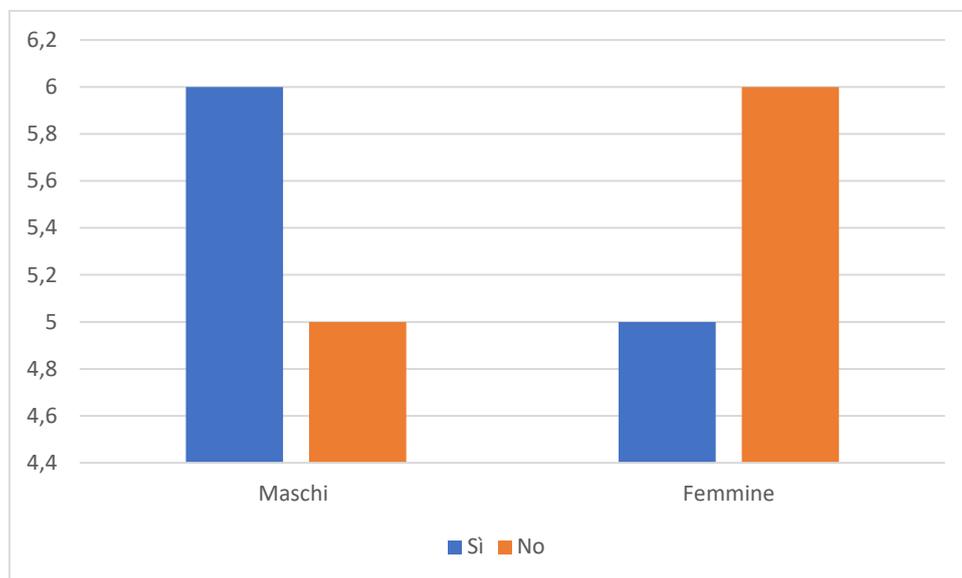


I grafici qui sopra uniscono le risposte alle prime tre domande del questionario, che testano la conoscenza del friulano di base: comprensione, capacità di produrre contenuto in friulano e capacità di produrre un testo scritto in friulano. Non sono state fatte distinzioni di genere, in questa prima analisi, anche perché i grafici, almeno per quanto riguarda le risposte alle prime due domande, si sono rivelati abbastanza omogenei. La totalità del campione capisce la lingua, sia tra i residenti in Trentino che tra i residenti in Friuli, a prescindere da sesso, fascia d'età e grado di istruzione. Una piccola parte del campione totale dichiara di non essere in grado di parlare il friulano: per quanto riguarda il campione trentino si tratta dell'informatore più giovane, nato nel 1986, che ha trascorso la maggior parte della propria vita in Trentino, pur avendo entrambi i genitori friulani. Nel campione raccolto in Friuli, invece, spiccano ben due partecipanti, che dichiarano di capire il friulano ma di non saperlo parlare: entrambi sono di sesso femminile, di età compresa tra i sessantotto e i cinquant'anni. Sarebbe interessante indagare se non siano mai state in grado di parlare il friulano o se ne abbiano perso l'uso, magari parlando soltanto italiano una volta lasciato il nucleo familiare originario.

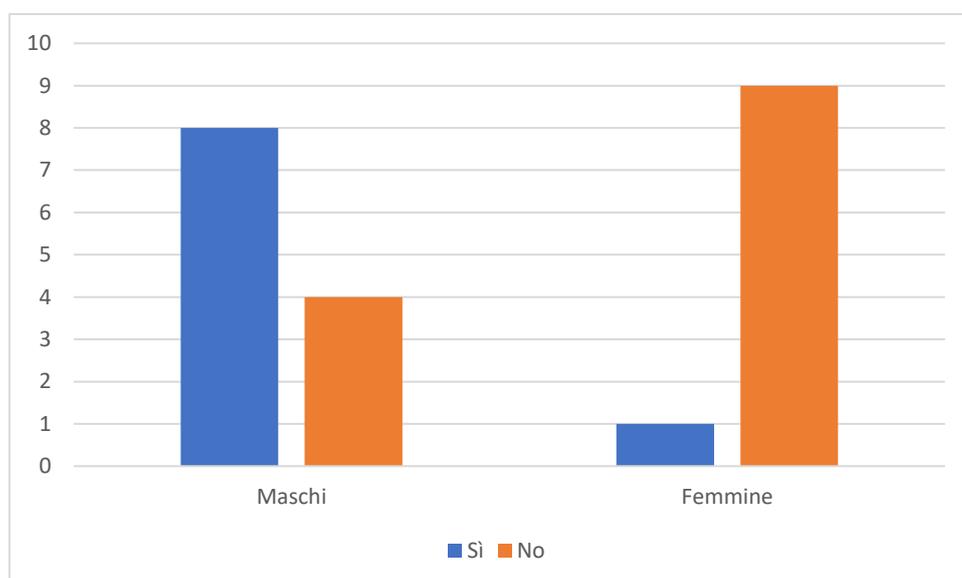
Il dato più interessante, nel primo gruppo di domande, riguarda le abilità di scrittura: più della metà del campione totale ha dichiarato di non essere in grado di produrre un testo scritto in friulano. È bene sottolineare che, nel caso i partecipanti affermassero di saper scrivere in friulano "un po'", la loro risposta veniva data come affermativa. Data la spaccatura abbastanza netta delle risposte alla domanda in questione, è sembrato interessante provvedere ad un'analisi più dettagliata del dato, suddividendo le

risposte per regione di residenza e/o domicilio, ovviamente, e dividendo le risposte dei maschi da quelle delle femmine.

Gr. 6 Residenti e/o domiciliati in Trentino, abilità di scrittura in friulano.



Gr. 7 Residenti e/o domiciliati in Friuli, abilità di scrittura in friulano.



Da questi due grafici emerge una disparità non indifferente: il campione raccolto in Trentino si divide in modo più o meno omogeneo, come già visto nei grafici precedenti, tra chi sa parlare in friulano e chi dichiara, invece, di non saperlo parlare. Anche se il grafico n. 5, al primo impatto, sembra riportare una notevole differenza di risposta tra i due sessi, il numero di uomini e donne che dichiarano di saper scrivere in friulano è molto simile, almeno in questa parte del campione:

Tab. 4 Abilità di scrittura

Sa scrivere in friulano?	Maschi	Femmine
Sì	6	5
No	5	6

Il grafico numero 5, tuttavia, ha messo in luce delle differenze di genere inaspettate: il numero di donne che hanno dichiarato di non sapere scrivere in friulano rappresenta la quasi totalità del gruppo femminile, mentre i maschi, per la maggior parte, hanno dichiarato di saper scrivere in friulano:

Tab. 5 Abilità di scrittura

Sa scrivere in friulano?	Maschi	Femmine
Sì	8	1
No	4	9

È possibile, ancora una volta, che tali dati siano semplicemente il frutto del metodo di reclutamento del campione: è bene ricordare che, tendenzialmente, il campione raccolto in Trentino comprende un gruppo cospicuo di persone nate esattamente un decennio prima rispetto al gruppo più folto del campione raccolto in Friuli. Questo potrebbe spiegare la maggiore quantità di risposte affermative tra i primi: la capacità di scrivere in friulano potrebbe doversi ascrivere al fatto che dieci anni di differenza sono tanti, e che in un decennio si può assistere ad un declino notevole nell'uso di una lingua minoritaria che è, tra l'altro, prevalentemente a trasmissione orale.

La differenza che più stupisce, tuttavia, è che nel gruppo dei residenti in Friuli il numero di donne che ha dichiarato la propria inabilità di scrittura in friulano sia così alto. C'è, anche in questa parte del campione, una generale omogeneità di età e di grado di istruzione (anche se, come nel gruppo trentino, più maschi che femmine riportano gradi di istruzione che superano quello secondario superiore).

2.5.2 Apprendimento delle lingue e identità linguistica

Le successive tre domande del questionario si occupano di indagare quale lingua i partecipanti abbiano appreso per prima, tra friulano e italiano. Tra le risposte è prevista anche la categoria "altro", nel caso qualcuno avesse appreso qualche altra lingua prima delle due sopracitate. Inoltre, si indaga su quale sia, secondo gli informatori, la loro lingua

madre (L1) e la lingua seconda (L2): questo tipo di domande possono mettere in luce informazioni importanti riguardo a come i partecipanti si identificano a livello linguistico e sociale.

Segue una tabella che raccoglie le risposte alla prima delle tre domande, suddividendo i dati per area geografica di residenza/domicilio attuale.

Tab. 6 Quale lingua ha appreso per prima?

Lingua appresa per prima	Residenti e/o domiciliati in Friuli	Residenti e/o domiciliati in Trentino
Friulano	12	13
Italiano	10	9

Dalla tabella numero 6 si può notare, a colpo d'occhio, come il campione si suddivida circa a metà per quanto riguarda la prima lingua appresa. È maggiore, comunque, la quantità di partecipanti che ha dichiarato di avere appreso per primo il friulano, e di avere appreso l'italiano in un secondo momento. L'ipotesi è, comunque, che l'italiano sia stato imparato comunque in tenera età, prima della scolarizzazione; è probabile, semplicemente, che molti da bambini siano stati esposti dapprima a stimoli in friulano, soprattutto se era la lingua parlata in ambito familiare. Uno degli informatori (residente in Trentino, ndr) ha dichiarato, in sede di compilazione del questionario, di avere imparato prima il friulano, dalla madre, e di avere iniziato a parlare italiano comunque in età giovanissima, ma esclusivamente con il padre. Probabilmente non è l'unico caso all'interno del campione. È vero che spesso si verificano situazioni simili, anche oggi, in situazioni di bilinguismo in famiglia: può capitare che uno dei due genitori si assuma la responsabilità di trasmettere uno degli idiomi, lasciando al proprio partner il compito di trasmettere l'altro, sia che ciò sia dovuto ad una necessità (ad es. per via del fatto che uno dei due padroneggia una lingua soltanto, tra le due) che al frutto di una scelta e di un programma di apprendimento ben delineati.

Per quanto riguarda la L1 dei partecipanti, che per facilità di comprensione è stata loro presentata come "lingua madre", le risposte alle due domande sono state concentrate in un'unica tabella. Lo scopo di queste domande è indagare l'identità linguistica dei partecipanti, capendo se è possibile che essi si sentano prima friulani che italiani. Ovviamente soltanto due domande sul tema non possono fornire sufficienti informazioni, ma di sicuro offrono una panoramica, seppur parziale, sulla questione identitaria.

Tab. 7 Quale considera essere la Sua L1?

L1	Residenti e/o domiciliati in Trentino	Residenti e/o domiciliati in Friuli
Italiano L1	10	12
Friulano L1	10	10
Altro	2	

Dalla tabella numero 7 si evince che, all'interno del campione, le differenze sono pressoché nulle per quanto riguarda l'identità linguistica dei due gruppi, almeno per quanto riguarda la lingua madre.

I due partecipanti che hanno risposto "Altro", nel campione trentino, sono due che hanno dichiarato di non saper parlare il friulano. Ciò che essi considerano lingua madre è probabilmente una varietà dell'italiano che hanno imparato a parlare da piccoli, con cui si identificano più che con l'italiano o con il friulano, che capiscono ma non parlano.

Il dato curioso è proprio la spaccatura quasi a metà dell'intero campione, con lo stesso numero di persone che individua nel friulano la propria lingua madre, sia nel gruppo trentino che in quello friulano.

Sarà interessante capire se e come ciò si intreccia con le loro abitudini linguistiche attuali, se ha a che fare con il loro interesse per la lingua come entità in pericolo perché minoritaria, se conoscono associazioni che si occupano della sua conservazione o se questi fattori sono totalmente scollegati fra loro. Al contrario, sarà importante capire se identificare l'italiano come lingua madre è più legato a un minore interesse per il destino del friulano. L'ipotesi, a tal proposito, è che non sia delineabile una tendenza condivisa, ma che la casistica sia molto varia a livello individuale. Dopotutto gli informatori, pur essendo friulani, sono italiani di nascita e sanno che la lingua ufficiale del paese è l'italiano, per cui è possibile che, pur avendo un forte legame identitario con la cultura e la lingua del Friuli, essi siano portati a rispondere automaticamente che l'italiano è la loro lingua madre. Inoltre è possibile che, nonostante le conoscenze linguistiche esplicite dei partecipanti li facciano riferire al friulano in quanto lingua nella totalità dei casi (dato che verrà dimostrato più avanti, ndr), implicitamente alcuni di loro pensino al friulano come ad un dialetto, o comunque una varietà linguistica minore che non può essere identificata come lingua madre perché non è la lingua ufficiale della madrepatria.

Non sembrano esserci differenze significative tra i vari gruppi per quanto riguarda età e sesso. Le risposte alla domanda in questione, anche da sole, potrebbero costituire il punto di partenza per uno studio separato su scala molto più larga, su cosa significhi bilinguismo

e come si intrecci nel costruire l'identità di una popolazione, quella friulana in questo caso, che da sempre parla una varietà a cui è stato riconosciuto, in tempi molto recenti, lo statuto di lingua minoritaria.²³

2.5.3 Il friulano come lingua

Il set successivo di domande indaga quale sia l'idea che gli informatori hanno per quanto riguarda lo statuto del friulano e quale sia il loro grado di coinvolgimento con associazioni che si occupano di lingua e cultura friulana:

- Secondo Lei il friulano è
 - Una lingua
 - Un dialetto
- È socio/a di associazioni che si occupano di lingua e/o cultura friulana?
 - Sì (indicare a fianco il nome dell'associazione)
 - No

L'ipotesi è che le risposte del campione trentino rivelino una maggiore partecipazione ad associazioni legate al friulano. Questo per via del luogo di reclutamento di circa metà del campione, cioè il Fogolâr Furlan di Trento, anche se non tutti i partecipanti erano soci dell'associazione al momento della compilazione del questionario. L'altra ragione, in linea con l'ipotesi dell'esperimento, è che il campione trentino sia composto da persone che hanno sentito il bisogno, a seguito del trasferimento, di identificarsi con i propri correghionali e conservare il più possibile un pezzo del proprio luogo natale anche nel nuovo luogo di abitazione. Questa, dopotutto, come accennato nel capitolo precedente, è sempre stata la ragione principale di costituzione dei Fogolâr Furlans: riunire sotto un'unica "bandiera" tutti, o la maggior parte, dei friulani sparsi per l'Italia e per il mondo, per farli sentire a contatto con il Friuli nonostante la lontananza.

Le risposte alla prima domanda sono riunite nella tabella seguente, con un'unica distinzione tra i due gruppi, quella geografica:

²³ Cfr. Friuli, in *Treccani, enciclopedia online*, disponibile da www.treccani.it/enciclopedia/friuli/

Tab. 8 Il friulano è una lingua o un dialetto?

Il friulano è:	Residenti e/o domiciliati in Trentino	Residenti e/o domiciliati in Friuli
Una lingua	21	21
Un dialetto	1	1

Dalle risposte generali si evince che la quasi totalità del campione è convinta che il friulano sia una lingua, fatta eccezione per due partecipanti, uno appartenente al gruppo trentino, l'altro al gruppo friulano. Dopotutto, tutti i partecipanti sono nati prima del 1999, anno in cui il friulano ha acquisito lo statuto ufficiale di lingua minoritaria. Essendo passati quasi vent'anni, è normale che questo dato sia stato registrato da tutti, o quasi, i friulanofoni, senza contare che già prima di tale data il friulano era comunque considerato una lingua da molti suoi parlanti e da molti studiosi, nonostante tale posizione non fosse supportata da un decreto apposito. Quasi tutti i friulanofoni, quindi, conoscono, a livello esplicito, la risposta a tale domanda. Possono variare, tuttavia, le linee di risposta a domande che sondano conoscenze implicite degli informatori, ad esempio una delle prime domande, che chiedeva loro quale ritenessero essere la propria lingua madre.

Per quanto riguarda la partecipazione ad associazioni o circoli che si occupano del friulano, le risposte del campione si dividono così:

Tab. 9 Associazioni che si occupano di lingua e/o cultura friulana

È socio/a di associazioni che si occupano di lingua e/o cultura friulana?	Residenti e/o domiciliati in Trentino	Residenti e/o domiciliati in Friuli
Sì	16	1
No	6	21

Come previsto, il numero di persone residenti in Friuli iscritte ad associazioni culturali e/o ricreative che promuovono la lingua e la cultura friulane è irrisorio: un solo partecipante, in quella parte di campione, ha dichiarato di essere iscritto ad un'associazione di questo tipo. La domanda richiedeva, in caso di risposta affermativa, di specificare a fianco il nome dell'associazione. Il partecipante in questione ha dichiarato di essere iscritto alla Società Filologica Friulana, che è l'associazione culturale più importante del Friuli ed opera moltissimo sul territorio regionale, partecipando a

sperimentazioni e tesi di laurea. Conta, ad oggi, più di tremila iscritti²⁴. Bisogna precisare che la Filologica è un'associazione che si concentra esclusivamente sulla promozione e la conservazione di lingua e cultura friulane, ed è un punto di riferimento per chiunque le voglia studiare. Si rivolge, quindi, ad un target più specifico rispetto a quello che potrebbe essere il target dei Fogolâr Furlans: la Filologica non prevede, infatti, raduni dei soci in forma di circolo ricreativo, lascia questo compito lato ad altre associazioni. Dopotutto, costituire un'associazione che riunisca tutti i friulani presenti in Friuli può sembrare un'idea di dubbia utilità, quindi la Filologica può dedicarsi ad altri compiti, altrettanto importanti, quale quello dello studio approfondito della lingua sotto ogni aspetto.

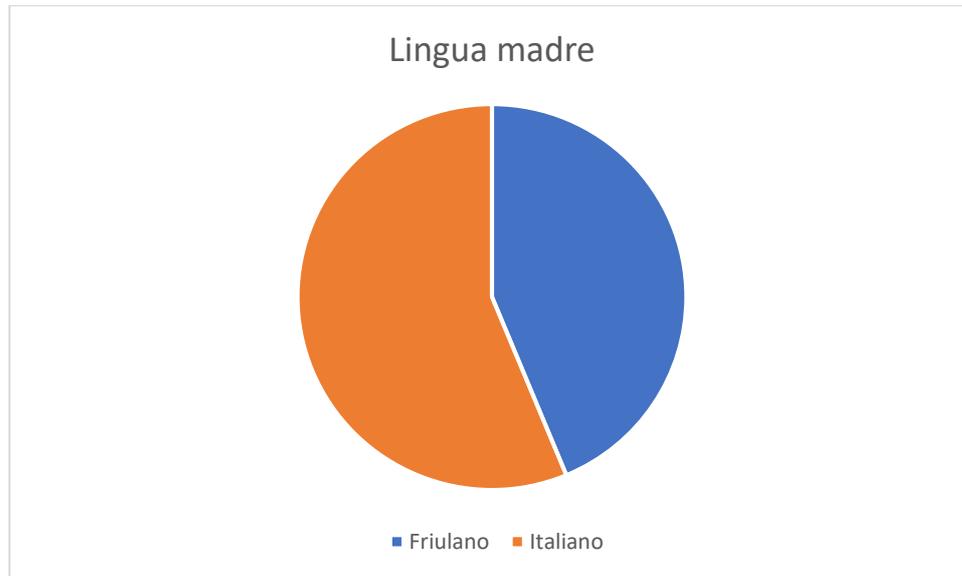
Venendo alla parte trentina del campione, la situazione è molto diversa: ben sedici partecipanti su ventidue hanno dichiarato di essere iscritti ad un'associazione per la promozione del friulano. Tutti hanno specificato di essere iscritti al Fogolâr Furlan di Trento. Come già specificato, circa metà del campione è stato reclutato proprio ad uno dei ritrovi di tale associazione, e molti altri partecipanti hanno avuto notizia del questionario attraverso il passaparola dei soci. Un partecipante ha dichiarato di essere iscritto anche alla Società Filologica Friulana.

Si è già detto molto su lingua e identità, e su come la prima sia fondamentale nel contribuire a costruire la seconda. Il fatto che l'intero gruppo friulano, ad esclusione di una persona, abbia dichiarato di non essere socio di alcuna associazione avvalga in parte l'ipotesi fatta ad inizio capitolo, secondo cui i friulani residenti fuori dai confini regionali avrebbero mostrato un livello di attaccamento alla cultura friulana più alto rispetto a chi è rimasto in Friuli, proprio perché non hanno la possibilità di essere immersi quotidianamente in tale contesto. Al contrario, i loro corregionali rimasti in patria potrebbero sentire molto meno il bisogno di aggregazione con i propri conterranei, proprio perché ne sono circondati e sono immersi in contesti culturali e comunicativi che possono dare per scontati, proprio perché fanno parte della loro quotidianità.

Per approfondire ulteriormente come lingua e identità fossero intersecate in questa parte del campione, può essere importante analizzare più da vicino le risposte degli iscritti al Fogolâr Furlan di Trento; in particolare è interessante controllare quanti di loro hanno dichiarato di considerare il friulano come la propria lingua madre:

²⁴ Cfr *Chi siamo*, in *Società filologica friulana*, disponibile da www.filologicafriulana.it

Gr. 8 La lingua madre dei partecipanti residenti e/o domiciliati in Trentino, come da loro dichiarato alla domanda numero 5 del questionario.



In questo caso, l'essere soci del Fogolâr sembra avere poco a che fare con l'identificazione della propria lingua madre, o almeno non garantisce che i soci considerino il friulano come la propria lingua prima. Al contrario, più della metà del gruppo ha dichiarato di considerare l'italiano come la propria L1.

2.5.4. Abitudini linguistiche passate.

Le tre domande successive indagano le abitudini linguistiche passate dei partecipanti, sondando i luoghi di apprendimento della lingua e la realtà linguistica familiare, distinguendo, per chi si è trasferito, tra abitudini linguistiche precedenti e successive al trasferimento.

La risposta alla prima delle tre domande prevedeva la possibilità di fornire più risposte. Nella tabella a seguire sono stati inseriti i dati, comprese le risposte doppie (segnate tra parentesi):

Tab. 10 Dove ha appreso il friulano?

Dove ha appreso il friulano?	Residenti e/o domiciliati in Trentino	Residenti e/o domiciliati in Friuli
Famiglia	20	21
Scuola		
Lavoro		4
Altro	2	1

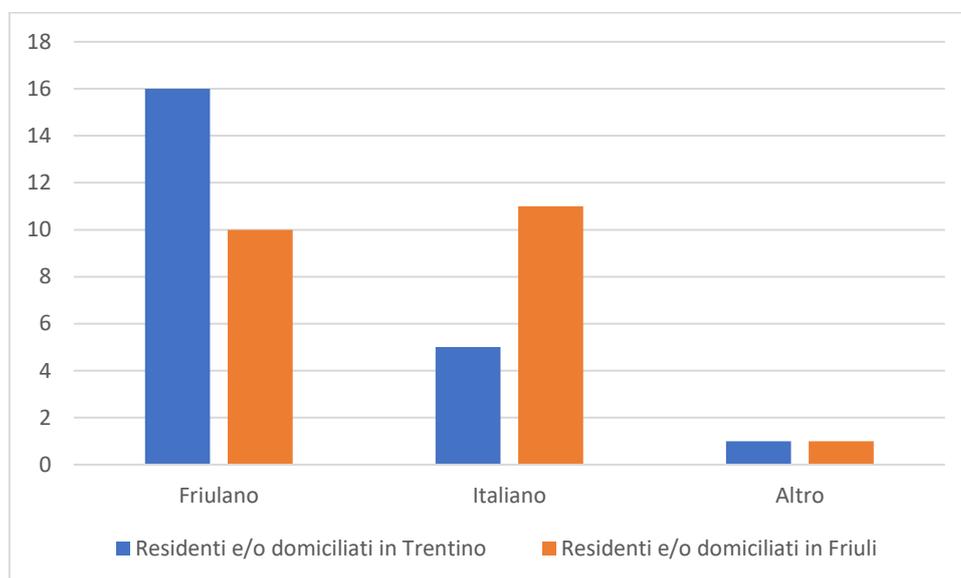
Per quanto riguarda il gruppo trentino, i partecipanti hanno dichiarato di aver appreso il friulano in famiglia nella totalità dei casi. I due che hanno dato come risposta “altro” sono tra coloro che hanno dichiarato di non parlare il friulano.

Per quanto riguarda il campione friulano, invece, tutti i partecipanti (tranne uno, che non parla il friulano) hanno dichiarato di averlo appreso in famiglia, ma in quattro hanno aggiunto di averlo imparato anche sul lavoro. È possibile che queste quattro persone avessero appreso il friulano dapprima in famiglia, da piccole, e che poi avessero smesso di usarlo durante la giovinezza, magari per via dell’uso imposto dell’italiano a scuola e all’università. Tuttavia, trovandosi poi in posti di lavoro, in Friuli, in cui era consueta la comunicazione fra colleghi in friulano, è possibile che l’abbiano rispolverato e abbiano ripreso ad utilizzarlo quotidianamente come lingua per comunicare, contemporaneamente all’italiano. Una dei quattro partecipanti ha dichiarato, tra parentesi, di aver perfezionato il friulano durante uno dei suoi primi lavori come postina, impiego che l’ha messa di fronte alla necessità di comunicare con un numero molto alto di persone al giorno, tante delle quali è possibile che si esprimessero soltanto in friulano, per motivi vari, tra cui il fattore più importante era, probabilmente, l’età. Nessuno ha dichiarato di avere imparato il friulano a scuola, assenza prevedibile: a scuola si insegnava in italiano, come nel resto di Italia, anzi, spesso era proprio lì che i bambini si trovavano per la prima volta veramente a contatto con l’italiano. La domanda, che probabilmente lascia troppo spazio alla personale interpretazione, comprendeva come possibilità di risposta la scuola perché alcuni partecipanti avrebbero potuto imparare o perfezionare il friulano grazie al contatto con i coetanei incontrati fra le mura scolastiche.

Venendo ai dati successivi, la domanda indaga quali fossero le abitudini linguistiche familiari dei partecipanti, chiedendo quale fosse la lingua prevalentemente parlata in famiglia, con un distinguo importante: si chiedeva, a coloro che si sono trasferiti in Trentino, di dare notizia della lingua parlata prevalentemente prima di trasferirsi e di

lasciare il nucleo familiare originario. Le risposte sono raccolte nei grafici che seguono:

Gr. 9 Lingua prevalentemente parlata in famiglia (per chi si è trasferito, lingua parlata prima del trasferimento in Trentino)



Tab.11 Lingua parlata prevalentemente in famiglia

Lingua parlata prevalentemente in famiglia	Residenti e/o domiciliati in Trentino	Residenti e/o domiciliati in Friuli
Friulano	16	10
Italiano	5	11
Altro	1	1

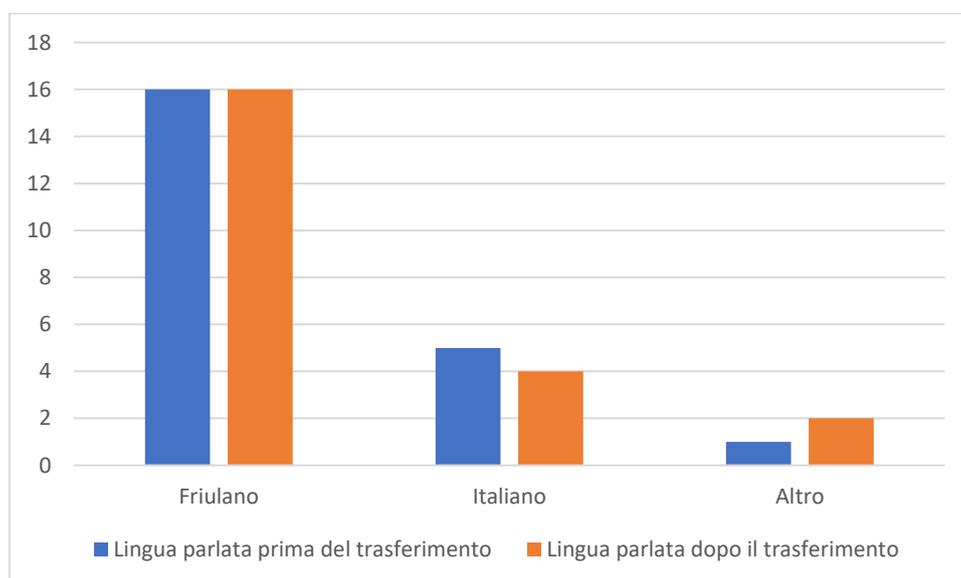
È opportuno precisare che nei due casi in cui la risposta corrisponde ad “altro” i partecipanti hanno specificato di avere fornito tale informazione perché in famiglia erano parlate allo stesso modo entrambe le lingue.

Si può notare, a colpo d’occhio, che tra coloro che si sono trasferiti è maggiore il numero di persone che ha dichiarato di parlare prevalentemente il friulano prima di lasciare il Friuli. Questo può essere dovuto al caso, oppure al fatto che in media in gruppo trentino è più anziano di quello friulano di circa dieci anni, fattore che può spiegare, in parte, abitudini familiari diverse: è possibile che per i partecipanti più giovani la comunicazione avvenisse in italiano perché era più utilizzata, a quel punto, anche dai genitori, magari per fare sì che i figli non avessero difficoltà comunicative in seguito, in

età scolare.

La domanda successiva è riservata soltanto alla parte trentina del campione, per capire come siano cambiate le abitudini linguistiche in seguito al trasferimento in Trentino. l'ipotesi, ovviamente, è che la lingua parlata prevalentemente in famiglia sia passata dal friulano all'italiano nella maggior parte dei casi, soprattutto in caso di abbandono del nucleo familiare originario e della formazione di uno nuovo nella nuova regione di residenza. È possibile, tuttavia, che alcuni si siano spostati portando con sé le proprie famiglie, e che quindi abbiano continuato a parlare il friulano come facevano prima, o quasi, ma comunque in maggior misura rispetto all'italiano.

Gr. 10 Lingua parlata in famiglia prima e dopo il trasferimento.



Le risposte alla domanda in questione si sono rivelate inattese: l'aspettativa era che molti partecipanti dichiarassero di essere passati dal friulano all'italiano, come lingua di uso familiare. Le ragioni per cui hanno dichiarato il contrario possono essere molteplici, ma la prima che risalta è il fatto che, probabilmente, per la maggior parte di essi il trasferimento da una regione all'altra abbia coinvolto tutta la famiglia, e che quindi abbiano semplicemente continuato a parlare la lingua di sempre tra le mura domestiche.

Coloro che invece hanno dichiarato di essere passati da un uso prevalente del friulano all'utilizzo dell'italiano come strumento principale di comunicazione familiare potrebbero essere persone che si sono spostate da sole, in autonomia rispetto al nucleo familiare originario, per poi formarne uno in Trentino, con partner originari della regione, o comunque non di origini friulane, quindi incapaci di comunicare in friulano. Questo ha

determinato, per loro, la necessità di evitare il friulano (e probabilmente il dialetto trentino, almeno nei primi tempi) e di utilizzare l'italiano come idioma "familiare".

I due partecipanti che hanno risposto "altro" hanno specificato, a fianco della risposta, di avere iniziato a parlare dialetto trentino; è possibile che già lo conoscessero, o che abbiano iniziato ad impararlo soltanto dopo essere arrivati in Trentino: in ogni caso, il dialetto trentino è più intuitivo e di comprensione più facile rispetto al friulano, dal momento che è molto più simile all'italiano e al veneto (delle cui influenze è ricco anche il friulano).

2.5.5. Analisi delle abitudini linguistiche attuali

La seconda metà del questionario è sempre improntata sulle abitudini linguistiche dei partecipanti, ma si occupa di indagare quelle attuali. Non si tratta di domande tecniche, quanto piuttosto di domande che indagano come e quanto i partecipanti utilizzino il friulano dopo essersi trasferiti e stabiliti in Trentino, o, nel caso della parte friulana del campione, se e come sia cambiato il loro utilizzo del friulano rispetto al passato.

Alcune domande analizzano poi il rapporto dei partecipanti con il friulano, inteso come lingua minoritaria e quindi "a rischio", e la loro consapevolezza a riguardo.

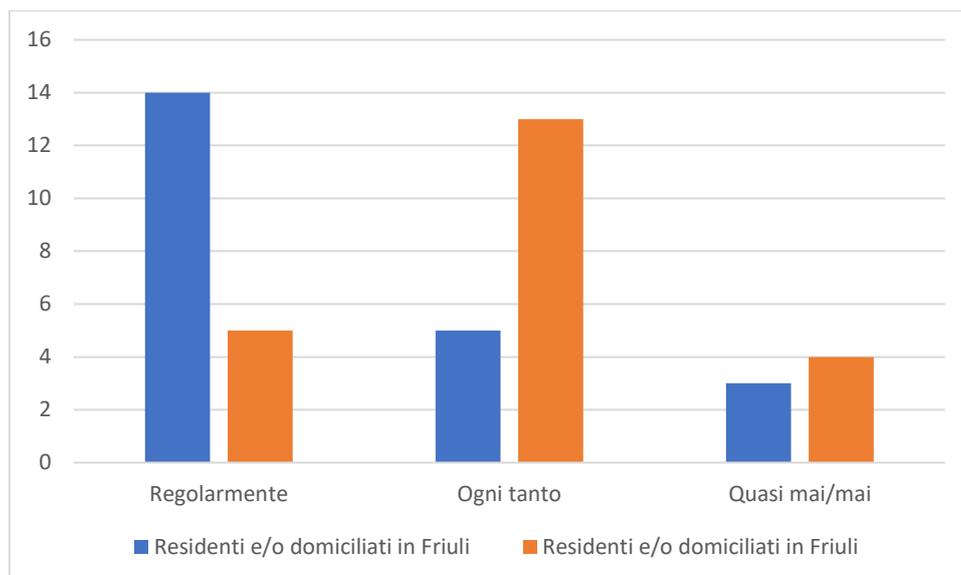
Si indaga poi l'interesse dei partecipanti per il destino della lingua, e se e come si tengano in contatto con essa tramite trasmissioni televisive e/o radiofoniche in friulano. Lo scopo di tali domande è quello di operare un confronto tra le abitudini di coloro che si sono trasferiti e coloro che sono rimasti in Friuli, per verificare se le risposte avvallino o smentiscano l'ipotesi enunciata a inizio capitolo.

2.5.6. Utilizzo della lingua: frequenza e ambiente

Due domande del questionario si occupano di indagare la frequenza di utilizzo del friulano e l'ambiente prevalente di utilizzo. Quest'ultima domanda, riguardante il contesto di utilizzo, prevede la possibilità di fornire più di una risposta.

Le risposte dell'intero campione, suddivise per area di residenza e/o domicilio, vengono inserite in un grafico per avere una panoramica sulle risposte degli informatori. Sarà interessante verificare se le risposte confermano l'ipotesi che i friulani trasferitisi in Trentino utilizzino il friulano meno dei conterranei rimasti in Friuli, e abbiano allo stesso tempo una disponibilità ridotta di contesti in cui utilizzarlo.

Gr. 11 Abitudini linguistiche attuali. Attualmente parla il friulano:



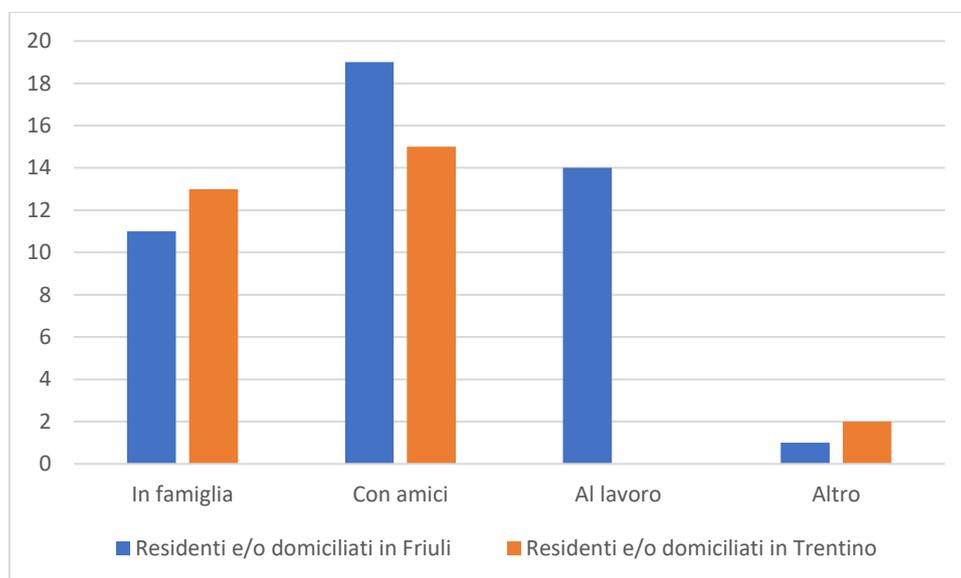
Come previsto dall'ipotesi formulata all'inizio della ricerca, il grafico e la tabella mostrano chiaramente che le abitudini linguistiche attuali del campione divergono a seconda dell'area di residenza o domicilio attuale. Nello specifico, il campione friulano riporta una frequenza molto alta di persone che si servono quotidianamente del friulano per comunicare. Al contrario, nel gruppo trentino la maggior parte degli informatori ha dichiarato di parlare il friulano "ogni tanto". Il numero di chi non lo utilizza quasi mai, invece, è esiguo in entrambi i gruppi e comprende i partecipanti che ad inizio questionario hanno dichiarato di capire il friulano ma di non essere in grado di parlarlo.

Il dato fornito dal grafico, in realtà, è abbastanza intuitivo e di facile previsione: è automatico che chi si è trasferito abbia, per necessità o per mancanza di contesti adeguati, ridotto l'uso del friulano in una regione in cui non è parlato. C'è anche, nel gruppo trentino, un piccolo gruppo di persone che ha dichiarato di parlare ancora il friulano regolarmente: in realtà, su un campione di ventidue persone, cinque corrisponde a poco meno di un quarto e non è, quindi, un numero bassissimo. È possibile fare delle ipotesi sul perché questa parte di informatori abbia la possibilità di parlare il friulano regolarmente. Le ipotesi più plausibili sono due: è probabile che alcuni si siano trasferiti in Trentino accompagnando, o portandosi dietro, parte del proprio nucleo familiare originario, o il proprio partner, anch'esso friulano, oppure che mantengano una fitta rete di comunicazione con parenti e amici rimasti in Friuli e che la lingua di comunicazione durante questi scambi sia il friulano.

Le risposte alla domanda successiva sono state suddivise per percentuale di

risposte date sul totale: per ogni possibile risposta è stato isolato il numero degli informatori che l'hanno scelta, sul totale del campione. Il tutto è stato eseguito rispettando la suddivisione per area geografica, in modo da poter operare poi un confronto.

Gr. 12 Contesti di utilizzo della lingua.



Il grafico mostra differenze sostanziali tra le due parti del campione. I numeri a cui si riferisce sono estrapolati dal totale per ogni risposta – quindi, hanno dichiarato di utilizzare il friulano “in famiglia” undici persone su ventidue nel campione friulano, tredici su ventidue nel campione trentino, e così via per quanto riguarda le altre risposte. La differenza che spicca per prima, tra i due campioni, è anche, forse, la più ovvia: il gruppo dei friulani trasferitisi in Trentino manca totalmente di persone che utilizzano il friulano in contesto lavorativo, risposta ovvia perché, appunto, il friulano non è per niente parlato in Trentino, se non da friulani che si sono trasferiti e/o da loro familiari, e in contesto lavorativo sarebbe un mezzo di comunicazione poco efficace e difficilmente compreso dalla maggior parte delle persone.

A seguire si nota che molti più friulani residenti in Friuli utilizzano la lingua in contesto amicale, mentre il campione trentino lo fa in misura minore, seppure più della metà dei partecipanti dichiarati di parlare in friulano con i propri amici. Questa differenza può essere dovuta a vari fattori, tra i quali il fatto che chi si è trasferito abbia lasciato in Friuli la maggior parte delle persone con cui poteva utilizzare la lingua, per lo meno al di fuori del contesto familiare. In Friuli, al contrario, il friulano è ancora molto parlato, e quindi è normale che venga utilizzato anche fra amici, se non addirittura fra estranei.

L'ultimo dato, anch'esso prevedibile, almeno in linea teorica, mostra che sono più i friulani che vivono in Trentino ad utilizzare il friulano come lingua di comunicazione in famiglia. Il numero, in realtà, supera di poco il corrispettivo del campione friulano: è un dato prevedibile perché è possibile che, dopo essersi trasferiti, molti friulani abbiano perso un numero moderato di contatti al di fuori del contesto familiare, e che abbiano quindi subito una riduzione dei contesti in cui era per loro possibile parlare il friulano. Alcuni, tra coloro che hanno dichiarato di parlare il friulano in famiglia, si riferiscono con tutta probabilità al nucleo familiare originario, rimasto in Friuli, mentre altri probabilmente si riferiscono sia a quest'ultimo che al nucleo che hanno costituito in Trentino, con un/una partner friulani.

Il dato che stupisce leggermente è che, in generale, ma soprattutto nel campione trentino, più partecipanti abbiano dichiarato di parlare in friulano con gli amici che con la famiglia. Il friulano, infatti, è stato per molti di loro la prima lingua appresa in famiglia, ed è stata loro trasmessa per via orale, e molti, come si vedrà in seguito, la considerano la lingua delle proprie radici. Può darsi che proprio per via di questo sentimento condiviso essi la utilizzino come mezzo di comunicazione prediletto anche e soprattutto con gli amici, al di fuori del contesto familiare. Il dato, seppure in parte sorprendente, è spia del fatto che il friulano è ancora una lingua molto viva, perché non è ridotta a mera lingua "di famiglia" ma si espande oltre i confini delle case e riempie contesti che la vedono utilizzata quotidianamente e la mantengono, appunto, vitale.

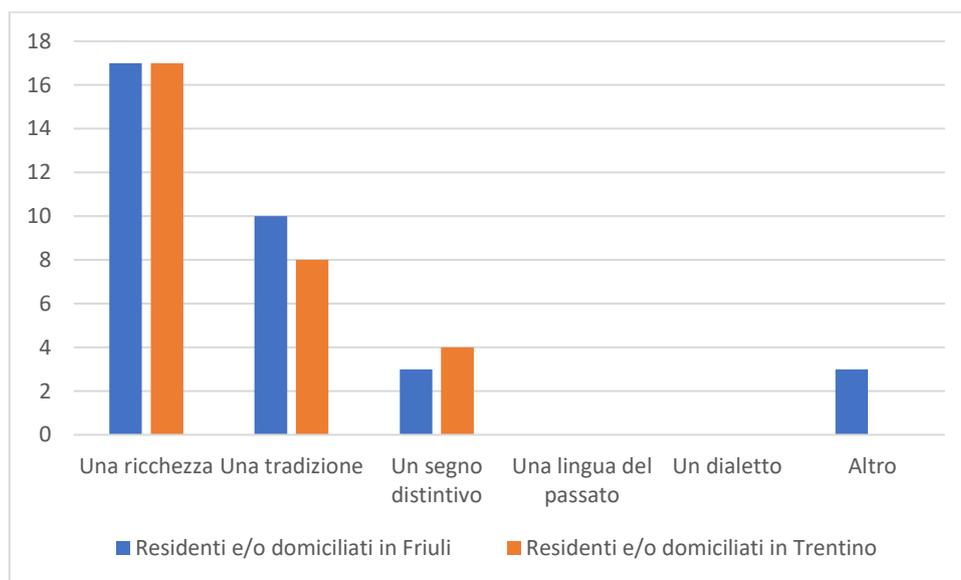
2.5.7. Il destino del friulano

Segue, nel questionario, una serie di domande che indagano quale sia il ruolo del friulano secondo i partecipanti, e a quale destino stia andando incontro la lingua. Viene loro richiesto di indicare, con la possibilità di scegliere più di una risposta, cosa il friulano rappresenti per loro. Sulla base delle risposte a tale domanda si potrà trarre qualche ipotetica conclusione sul senso di identità dei partecipanti e su quanto esso sia collegato alla lingua. La domanda successiva si collega alla precedente, nel senso che, chiedendo ai partecipanti quale sia, secondo loro, il destino del friulano, si può ricollegare la risposta al loro senso di attaccamento alla lingua, spiccato o meno, e verificare se esso sia collegato, o no, all'idea che hanno del futuro del friulano. È necessario premettere che un'eventuale poca fiducia nel futuro della lingua potrebbe non corrispondere automaticamente ad un basso livello di attaccamento ad essa: potrebbe essere

semplicemente il riflesso di un senso di rassegnazione dovuto all'osservazione del calo dell'utilizzo del friulano nella comunicazione quotidiana, o fra i giovani, o negli ambienti professionali.

I dati saranno sempre analizzati tenendo presente, come differenza principale, l'area attuale di residenza e/o domicilio degli informatori.

Gr. 13 Secondo Lei il friulano è:



Il numero di partecipanti segnato sul grafico, per ogni risposta, è ricavato dal numero totale di informatori presenti, rispettivamente, nel campione friulano e in quello trentino, vale a dire ventidue in ciascuno dei due gruppi.

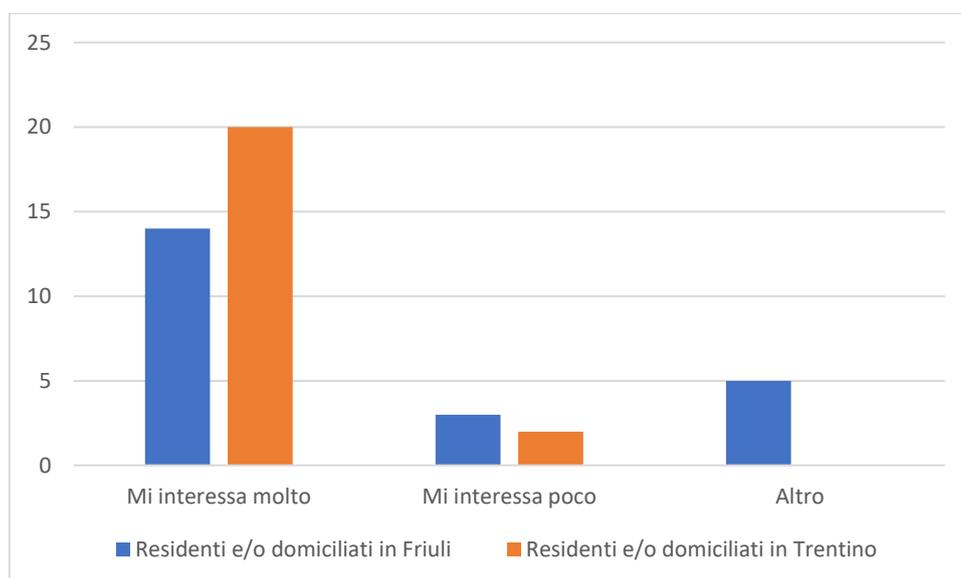
Si nota immediatamente che la risposta scelta con più frequenza vuole il friulano come “ricchezza”, seguita a ruota da “tradizione”. I numeri, tra i due campioni, non variano di molto: per quanto riguarda la prima risposta il numero è uguale, in entrambi i gruppi, e varia di poco nella seconda risposta. Entrambi i gruppi sentono in modo forte la componente tradizionale del friulano, ma prima di tutto sono convinti e consapevoli del fatto che conoscere e parlare il friulano sia un elemento che li arricchisce.

Un numero cospicuo di loro ritiene che il friulano sia un segno che li contraddistingue, termine che racchiude il concetto di differenza rispetto ad un Altro analogo: parlare friulano è un segno che rende i friulanofoni diversi da altri, che invece non parlano il friulano; è quindi prevedibile che, anche se leggermente, i friulani trasferitisi in Trentino sentano di più il carattere “distintivo” del friulano rispetto ai conterranei rimasti in patria. Sono immersi, infatti, in un contesto quotidiano in cui sono

i soli a parlare la propria lingua, sia essa considerata lingua madre o seconda lingua, mentre i friulani rimasti in Friuli sono circondati da persone con un background e una quotidianità comunicativa simile alla loro, rimasta invariata in misura maggiore rispetto a quella del campione trentino.

La domanda successiva sonda l'interesse dei partecipanti per il futuro della lingua. L'ipotesi è che il campione trentino sia interessato al destino del friulano almeno quanto il campione friulano, se non di più: è possibile, infatti, che vivendo in un contesto in cui non si parla il friulano, coloro che si sono trasferiti sentano di più il fatto che il friulano, se non tramandato, rischia di scomparire.

Gr. 14 Il destino del friulano

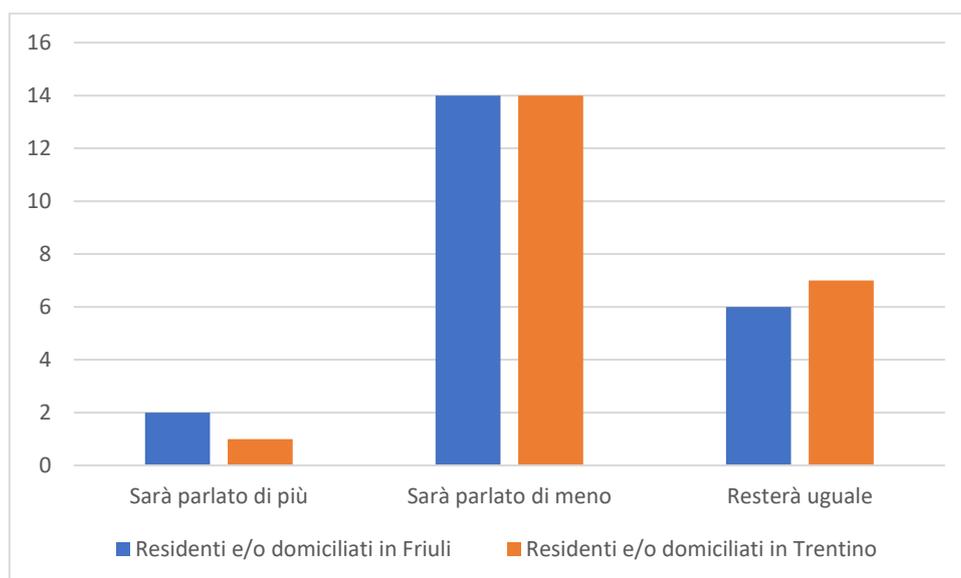


Le risposte, come si evince dal grafico, hanno confermato le attese enunciate come ipotesi: il campione trentino, effettivamente, dimostra di essere “molto interessato” al destino del friulano in misura maggiore rispetto al campione friulano. Questo, come già ipotizzato, è probabilmente dovuto al fatto che chi si è trasferito ha visto svanire il privilegio di poter dare per scontate le proprie origini e le proprie abitudini: ha dovuto fare, invece, uno sforzo per mantenere un'identità di un certo tipo e rafforzare il proprio senso di attaccamento laddove la vicinanza geografica non era più un fattore che costituisse vantaggio. È quindi possibile che, come risultato di questo tentativo di non perdere di vista le proprie radici, il senso di appartenenza e il timore che il friulano vada scomparendo lentamente si siano acuiti proprio in coloro che non possono più contare sulla possibilità di utilizzarlo quotidianamente, e magari di tramandarlo alle generazioni

successive. Come già accennato nei paragrafi precedenti, spesso in sede di intervista gli informatori hanno lasciato trasparire un senso di identità molto forte, seppur scisso, perché molti di loro oramai si sentono sia friulani che trentini, ma forse il lato friulano della loro identità si è acuito nel tempo, nel tentativo di non perderlo.

Anche la parte friulana del campione, comunque, dimostra un interesse massiccio per il destino della lingua. Chiaramente il futuro del friulano è un tema caro ai più: sarà necessario capire se questo interesse è accompagnato da una generale fiducia nel futuro della lingua, o piuttosto dalla rassegnazione al fatto che lentamente la lingua potrebbe scomparire. Questo è il tema delle domande successive, che indagano quali siano le previsioni effettive dei partecipanti sul futuro del friulano, a prescindere da interesse o senso di identità.

Gr. 15 In futuro il friulano



Si nota immediatamente che dall'interesse spiccato per il futuro del friulano si passa ad una generale sfiducia nel suo destino effettivo. La maggior parte dei partecipanti, infatti, è convinta, non senza rammarico, che il friulano sarà parlato sempre meno negli anni a venire.

La domanda successiva indaga le ragioni di tale sfiducia, che verranno analizzate in seguito. È bene osservare, comunque, che un gruppo abbastanza nutrito di partecipanti ritiene che il friulano potrebbe mantenere, in futuro, le condizioni di utilizzo attuali. Anche qui sarà interessante chiarire le ragioni di tale risposta, come bisognerà analizzare le poche risposte che dichiarano che il friulano sarà parlato più di quanto è parlato al

giorno d'oggi. In ogni caso, per quanto riguarda la sfiducia serpeggiante, sarebbe forse più giusto parlare di consapevolezza degli informatori: dopotutto la maggior parte di essi ha superato la mezz'età, e probabilmente ha visto modificarsi il modo e la frequenza di utilizzo del friulano lentamente, nel corso di vari decenni, e quindi non fa che prevedere la prosecuzione di questo declino nei decenni futuri.

Il quesito successivo è l'unica domanda aperta del questionario e chiede ai partecipanti di fornire le ragioni delle loro risposte alla domanda precedente. È utile fare alcune premesse prima di analizzare le loro risposte: non tutti hanno risposto alla domanda. Probabilmente per questioni di tempo, o assenza di motivazioni particolari annesse alla risposta precedente. Tendenzialmente hanno risposto alla domanda molti di coloro che hanno risposto al questionario alla presenza di chi gliel'ha sottoposto, mentre chi l'ha compilato in autonomia spesso ha saltato la domanda. Sarebbe stato importante raccogliere le risposte di tutti, anche a giudicare dalla precisione e puntualità che la maggior parte hanno dimostrato nel motivare la loro risposta sul destino del friulano. Tuttavia, date le tempistiche e le risorse a disposizione, non è stato possibile seguire tutti nella compilazione. Si analizzeranno quindi le risposte a disposizione, verificando quanto siano diversificate, e se ci siano o meno differenze in base all'area geografica di residenza e/o domicilio.

Per quanto riguarda il campione raccolto in Friuli, la percentuale di risposte non date è stata abbastanza bassa: cinque persone su ventidue non hanno fornito una motivazione alla risposta data alla domanda precedente. Tra le risposte date, spiccano alcune “macro-motivazioni”, in particolare tra i sostenitori del fatto che il friulano sarà parlato sempre meno. Tendenzialmente, in questo gruppo, le risposte si attestano su tre livelli: alcuni sostengono che la ragione per cui il friulano sarà parlato di meno sia da ricercare nel fatto che è sempre meno parlato dalle nuove generazioni, che lo parlano ad un livello semplificato, che ha provocato una notevole perdita lessicale, o addirittura non lo parlano né lo capiscono. C'è poi chi sostiene che il friulano sarà parlato di meno per via della globalizzazione e dei flussi migratori, che spingono verso un appiattimento delle differenze tra popolazioni che, seppur positivo sotto molti punti di vista, certo non aiuta il mantenimento di piccole realtà linguistiche e culturali. Il terzo tipo di risposta rimanda il declino futuro del friulano a cambiamenti nella struttura sociale, inesorabili e irrevocabili, e secondo un paio di partecipanti tale decremento nell'uso della lingua è da attribuire ad una diminuzione del senso di appartenenza dei friulani.

Tra coloro che hanno dichiarato che il friulano in futuro resterà com'è adesso, in tre hanno motivato la risposta data. In due sostengono che il friulano non scomparirà perché c'è una sensibilità diffusa sufficiente a spingere i parlanti a mantenere viva la lingua. Il terzo partecipante fa invece una considerazione linguistica più complessa, individuando le motivazioni del mantenimento nel fatto che il friulano «non subirà incrementi sensibili in quanto è sempre più diffusa una omologazione anche linguistica (v. anglismi)». È interessante notare che il partecipante in questione ritiene che l'omologazione linguistica da lui nominata sarà, sì, un ostacolo alla crescita del friulano, ma allo stesso tempo non ne costituirà una ragione di declino.

L'unico partecipante che sostiene che il friulano sarà parlato di più basa le proprie motivazioni, forse, più su una speranza che su un dato oggettivo: ritiene infatti che la tendenza attuale si invertirà perché i giovani capiranno l'importanza delle proprie radici. Il campione trentino mostra una percentuale più alta di risposte non date: in otto, su ventidue, non hanno motivato la loro risposta alla domanda sul futuro del friulano.

Le risposte date, invece, sono in parte simili a quelle date dai friulani residenti in Friuli. Tra chi sostiene che il friulano subirà un declino, in molti ritengono che le ragioni siano da individuare in globalizzazione, cambiamenti nel tessuto sociale e nel fatto che il friulano viene tramandato sempre meno, e di conseguenza meno parlato dai giovani che dovrebbero tramandarlo in futuro alle nuove generazioni. Spicca, tra tutte, una risposta che fa un'analisi abbastanza puntuale sulle ragioni di suddetto declino, chiamando in causa, però, anche alcune iniziative che in questi anni hanno aiutato il mantenimento del friulano: il partecipante in questione ritiene che il friulano subirà un declino perché

le politiche di tutela messe in campo nell'ultimo decennio hanno sicuramente migliorato la diffusione della cultura e della lingua friulana tra i giovani (anche grazie all'insegnamento scolastico). Questo ha fatto sì che la comprensione della lingua friulana sia migliorata. Riguardo alla lingua parlata credo si debba distinguere tra città e paesi e valli. Nelle città i giovani utilizzano ed utilizzeranno prevalentemente la lingua italiana. Nei paesi e nelle valli dove le tradizioni sono maggiormente sentite, il friulano credo sarà ancora la lingua maggiormente utilizzata. Nonostante ciò i flussi migratori e la cultura multietnica che caratterizzano la società negli ultimi anni certamente non favoriranno l'utilizzo del friulano²⁵

Da questa risposta, molto articolata, emerge una consapevolezza notevole sulle politiche di tutela del friulano, nonché sulle distinzioni territoriali e sociali che è necessario operare

²⁵ Citazione tratta da uno dei questionari del campione.

quando si tratta di analizzare fenomeni linguistici di varia natura. Infine, il partecipante ritiene che la società, così come va configurandosi, renderà difficile il mantenimento del friulano, spingendolo piuttosto verso un lento declino.

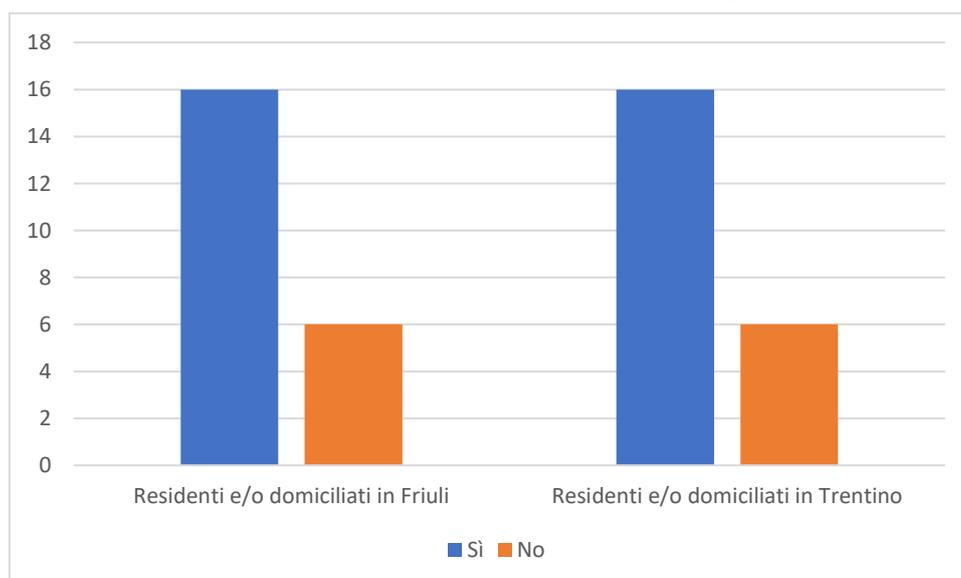
Alcuni partecipanti, dopo aver dichiarato che il friulano sarà parlato ugualmente in futuro, hanno motivato le loro risposte affermando che i friulani parleranno sempre friulano, se non nelle città, almeno nei paesi, e questo permetterà il mantenimento della lingua. Uno di loro ritiene che il friulano resterà ugualmente parlato in futuro perché

nel mio circolo di conoscenze (del partecipante, ndr), oggi come ieri - ovvero negli anni della mia infanzia, il friulano non viene insegnato ai bambini in famiglia ma questi vengono esposti al friulano occasionalmente permettendone un apprendimento almeno parziale²⁶

L'informatore in questione, dunque, ritiene che un'esposizione parziale di bambini e giovani al friulano possa fungere da spinta contraria al declino e permettere un mantenimento della lingua su livelli simili a quelli odierni.

L'ultima domanda del blocco chiede una risposta secca ad una domanda molto semplice: si chiede ai partecipanti se secondo loro al giorno d'oggi il friulano sia ancora abbastanza parlato, senza scendere in dettagli sul passato o su idee, speranze e paure sul futuro. Le risposte, come sempre, vengono analizzate suddividendo l'intero campione per aree geografiche.

Gr. 16 Secondo Lei, il friulano è ancora abbastanza parlato?



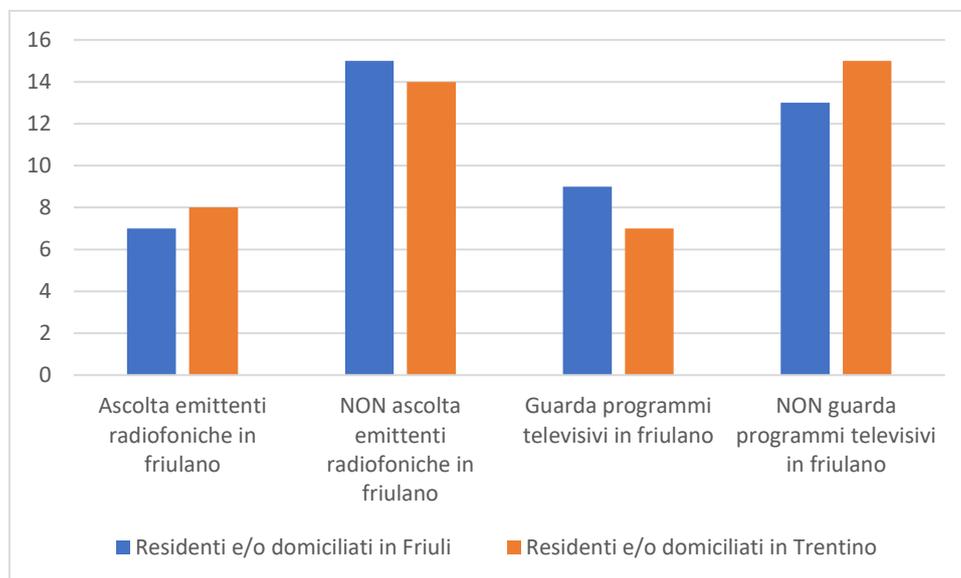
²⁶ *Ibidem.*

Le risposte a questa domanda, sorprendentemente, sono suddivise tra il sì e il no esattamente allo stesso modo nei due gruppi: circa due terzi dei partecipanti ritiene infatti che il friulano oggi sia ancora abbastanza parlato, mentre sei persone su ventidue per gruppo hanno risposto no alla domanda. La sfiducia generale nel futuro del friulano, quindi, è attribuibile più a ciò che i partecipanti ritengono diventerà dannoso in futuro che a una tendenza attiva già in questo momento.

2.5.8. Friulano e mass media

La coppia di domande successive chiede ai partecipanti di rendere conto della loro fruizione di mass media in lingua friulana, in particolare per quanto riguarda programmi televisivi e radiofonici. Qui, chiaramente, l'ipotesi è che nel campione friulano vi sia un numero più alto di persone che hanno accesso a tali piattaforme, per quanto, grazie ad internet, non è da escludere che anche il campione trentino si comporti allo stesso modo. Tuttavia, considerata l'età dei partecipanti, si può ipotizzare che quelli in grado di utilizzare internet e servizi di streaming online siano molto pochi.

Gr. 17 Fruizione di mass media in friulano



I numeri, in realtà, si dimostrano molto simili tra i due gruppi. Nel campione trentino c'è addirittura un numero leggermente maggiore di persone che ascolta emittenti radiofoniche in friulano. La differenza, in realtà, è irrisoria. Per quanto riguarda i

programmi televisivi, come previsto, sono di più i friulani residenti in Friuli a farne uso come forma di intrattenimento.

È comunque alto il numero di partecipanti che ha dichiarato di non usufruire di nessuna delle due piattaforme.

2.5.9. Associazioni culturali a tutela del friulano

Dopo avere analizzato le abitudini linguistiche dei partecipanti, presenti e passate, e dopo aver chiesto loro ragioni di alcune loro usanze e opinioni sul futuro della loro lingua, le ultime domande del questionario vogliono indagare se essi conoscano associazioni che si occupano di mantenere, tutelare e tramandare la lingua e la cultura friulane. In particolare, all'inizio è stato loro chiesto se conoscessero la Società Filologica Friulana, che è forse l'ente più attivo e più famoso nell'ambito della tutela della lingua friulana. È stato chiesto in seguito, ai partecipanti, se conoscessero altre associazioni, senza specificare il settore di attività, che si occupassero in qualsiasi modo di lingua e cultura friulane.

È probabile che sia il campione raccolto in Trentino a portare più testimonianze di conoscenza di associazioni di questo tipo, e il motivo, probabilmente, è ancora una volta il fatto che molti partecipanti sono stati reclutati tramite il Fogolâr Furlan di Trento. Può darsi, invece, che siano più i partecipanti del campione raccolto in Friuli ad affermare di conoscere la Società Filologica Friulana, per quanto essa sia attiva da decenni.

Alla domanda sulla Società Filologica Friulana le risposte sono state queste:

Tab. 12 Conosce la Società Filologica Friulana?

Conosce la Società Filologica Friulana?	Residenti e/o domiciliati in Friuli	Residenti e/o domiciliati in Trentino
Sì	19	17
No	3	5

L'ipotesi era giusta: i partecipanti reclutati in Friuli, anche se in piccola parte, conoscono in maggior numero la Società Filologica Friulana. Questo può essere dovuto a diverse ragioni, ma la principale è probabilmente il fatto che la Filologica è molto attiva sul territorio.

Verranno analizzate in seguito le domande successive, per verificare quanti friulani conoscano altre organizzazioni che si occupano di lingua e cultura friulana.

Tab. 13 Associazioni che si occupano di lingua e cultura friulana.

Conosce altre associazioni che si occupano di lingua e cultura friulana?	Residenti e/o domiciliati in Friuli	Residenti e/o domiciliati in Trentino
Sì	7	11
No	15	11

I dati mostrano che, come previsto, i friulani trasferitisi in Trentino dichiarano di conoscere altre associazioni, oltre alla Filologica, più spesso rispetto ai partecipanti reclutati in Friuli. Tra l'altro, mentre i friulani residenti in Friuli dichiarano di conoscere l'associazione ARLEF, i membri del gruppo trentino conoscono, oltre al Fogolâr Furlan, una gamma più varia di associazioni, tra cui, su tutte, spicca l'Ente Friuli nel Mondo, che, non a caso, si occupa di riunire sotto la stessa "bandiera", se così si può dire, i friulani che vivono al di fuori dei confini regionali. Quest'ultima domanda, quindi, sembra confermare l'ipotesi formulata inizialmente, in base alla quale i friulani residenti altrove, al di fuori della regione di provenienza, mostrerebbero un senso di identità più spiccato rispetto ai corregionali, che sia per interesse o per necessità.

3. Lingua

3.1. Il lessico friulano

Il lessico è un settore molto studiato della grammatica friulana. Questo perché, assieme a fonetica e fonologia, morfologia e sintassi, riesce a rendere conto di alcune somiglianze e differenze sia tra il friulano e altri dialetti italiani, che tra le diverse varietà di Friulano parlate nei confini regionali. Si tende a dividere il Friuli in tre aree linguistiche diverse: un'area Nord, che comprende la Carnia, un'area occidentale e una orientale: queste ultime individuano il loro spartiacque nel fiume Tagliamento, che nella parte inferiore del suo corso divide la regione quasi a metà. La suddivisione classica e più antica è quella fra friulano aquileiese e concordiese. I due tipi di friulano presentano numerose stratificazioni all'interno di queste due macro aree, che si intrecciano all'interno di sottoinsiemi di varia natura e confini poco precisi. Dal punto di vista lessicale, come osserva Roseano²⁷, è piuttosto difficile tracciare delle isoglosse precise. Si deve prendere la suddivisione come supporto teorico iniziale, tenendo presente che tale deve rimanere, per evitare di fossilizzare indagini linguistiche, ipotesi e analisi varie. Dopotutto, a prescindere dalle aree geografiche in cui compaiono le diverse parlate, il “problema” principale è che il linguaggio ha a che fare con l'uomo, che si sposta, prende in prestito termini, semplifica la lingua o la rende più specifica a seconda dei casi.

Le opere a cui più si rimanda per una classificazione del lessico friulano e delle sue varietà sono quelle di Francescato²⁸. Offrono ampie panoramiche anche Carla Marcato²⁹, Paola Benincà e Laura Vanelli³⁰, Marchetti³¹, e i saggi raccolti nel nuovo manuale a cura di Melchior e Heinemann.³² Spesso vengono eseguiti studi su singole categorie lessicali, o addirittura su singoli tipi lessicali, perché un'unica trattazione del lessico risulterebbe molto complicata. Esistono risorse non indifferenti, comunque, a

²⁷ Roseano, P., (2015), *Suddivisione dialettale del friulano*, in. *Manuale di linguistica friulana*, Walter de Gruyter GmbH & Co KG.

²⁸ Francescato, G. (1966). *Dialettologia friulana*. Società filologica friulana, Centro di Studi Ladini.

²⁹ Marcato, C. (2014) *Il lessico friulano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

³⁰ Benincà, P., Vanelli, L. (2005). *Linguistica friulana*. Unipress.

³¹ Marchetti, G. (1977). *Lineamenti di grammatica friulana*. Società filologica friulana.

³² Heinemann, S., Melchior, L., (2015). *Manuale di linguistica friulana*, Walter de Gruyter GmbH & Co KG.

disposizione di chi è interessato ad uno studio più o meno approfondito del lessico friulano. Primo su tutti l'ASLEF³³, poi il famoso dizionario a cura di Pirona³⁴.

La suddivisione principale, come già accennato, è quella di Francescato, che individua tre macro aree geografiche di suddivisione dei dialetti friulani: l'autore individua infatti il friulano carnico, quello orientale (aquileiese) e quello occidentale (concordiese). Singoli studi sono poi stati eseguiti sulle varietà considerate una ad una – ad esempio sul friulano occidentale³⁵. Il friulano concordiese, parlato prevalentemente ad ovest del Tagliamento, rivela elementi lessicali peculiari rispetto al vicino friulano aquileiese, parlato invece ad est del Tagliamento. Un esempio è il verbo che indica “andare”: il friulano aquileiese riporta *lâ*, la cui etimologia è da individuarsi nel latino *allare*, mentre il friulano concordiese utilizza ‘*zi*, la cui etimologia è probabilmente derivata dal latino *ire*³⁶. Gli esempi, a tal proposito, sono molti, ma bisogna tenere presente che la suddivisione in aree lessicali non è mai netta.

Roseano, nel suo saggio, suddivide il lessico in quattro categorie: il lessico che assimila il friulano alle parlate neolatine, quello che lo differenzia dalle stesse, un terzo gruppo che comprende termini diffusi «a macchia di leopardo»³⁷ e il quarto gruppo che individua aree dialettali specifiche.

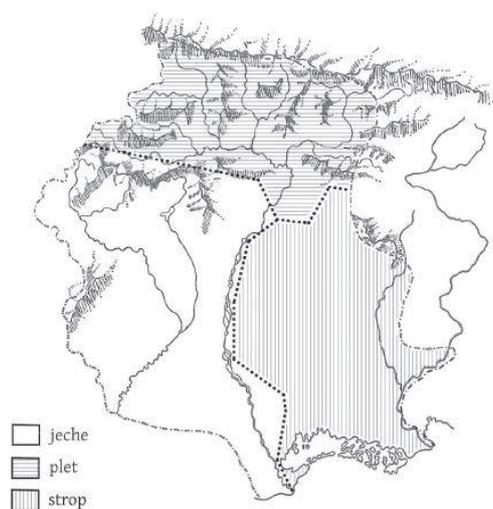


Fig. 1. Mappa che rappresenta le aree di prevalenza dei nomi friulani dell'aiuola³⁸.

³³ G. B. Pellegrini et al. (1972-1986), *Atlante storico linguistico etnografico friulano (ASLEF)*, Padova.

³⁴ G. A. Pirona et al., *Il nuovo Pirona: vocabolario friulano*.

³⁵ L. Vanelli, *Le varietà friulane occidentali: tra conservazione e innovazione. Ce fastu*, 66, 233-255.

³⁶ C. Marcato (2014) *Il lessico friulano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, p. 37.

³⁷ Roseano, op. cit., p. 179.

³⁸ *Ivi*, p. 180.

La Figura 1 individua le aree lessicali che indicano i vari nomi friulani dell'aiuola. Come si può vedere dalla mappa, il friulano aquileiese, il friulano concordiese e il carnico indicano due modi diversi per definire l'aiuola, e le aree sono divise, appunto, dal corso del fiume Tagliamento nella parte centro-meridionale.

La Fig. 2, tratta da un articolo sul friulano pubblicato sull'Enciclopedia Treccani online, individua i confini delle tre aree linguistiche a livello più generale, senza appoggiarsi ad un lemma, o ad una classe di lemmi specifica.



Fig. 2 Diverse varietà di friulano³⁹

3.2. Le interviste

In questo capitolo si eseguirà un'analisi lessicale su un campione di cinque interviste, raccolte da cinque informatori diversi. I presenti informatori sono stati reclutati all'interno dello stesso gruppo che ha partecipato alla compilazione del questionario. Tutti e cinque sono friulani, al momento residenti e/o domiciliati in Trentino.

Il metodo adottato per l'inchiesta è stato, appunto, quello dell'intervista semi-libera: ai partecipanti è stato proposto lo stesso tema, di cui potevano parlare liberamente in friulano – la capacità di parlare il friulano era un requisito necessario alla partecipazione

³⁹ Vanelli, L. (2010), *Dialecti friulani*, in *Treccani, enciclopedia online*, disponibile da www.treccani.it

a questa seconda fase. Il racconto poteva essere stimolato da alcune domande da parte dell'intervistatore, in modo che l'intervista proseguisse abbastanza a lungo da avere una buona mole di materiale da analizzare. Il tema proposto è stato quello del terremoto del 1976: generalmente è un tema caro a tutti i friulani, su cui hanno aneddoti da raccontare, sia che al momento dell'evento fossero fisicamente in Friuli che fossero invece già in Trentino.

Il motivo per cui si è deciso di condurre una piccola analisi lessicale su parte del campione trentino è quello, appunto, di verificare, senza postulare particolari ipotesi, se e come il lessico dei parlanti si è intersecato con l'italiano, o se alcuni termini da loro utilizzati possono essere ricondotti a contaminazioni del friulano da parte del dialetto trentino, o se, più semplicemente, dopo tanti anni fuori dal Friuli il loro lessico tenda verso la koinè: un eventuale ricorso a termini di koinè, più comuni dal punto di vista lessicale e semantico, potrebbe semplicemente essere un tentativo di rendere la lingua più accessibile all'interlocutore, soprattutto laddove questi ha capacità limitate di comprensione del friulano.

Il tentativo è stato quello di intervistare friulani che provenissero da aree diverse, interessate da fenomeni lessicali diversi: come sempre, tuttavia, è necessario adeguarsi ad una serie di fattori che contribuiscono alla creazione di un campione il più possibile adeguato. In questo caso, per esempio, è stato possibile reclutare un campione formato da friulani provenienti esclusivamente dalla zona ad est del Tagliamento e dalla Carnia, tralasciando, quindi, la zona del Friuli occidentale. Lo scopo è quello di verificare se il lessico dei parlanti sia diversificato e in quale modo: è anche possibile che due friulani provenienti dallo stesso comune, residenti in Trentino da qualche decennio, rivelino una conservazione del friulano diversa l'uno dall'altro. Uno dei due può, con il tempo, aver perso parte della terminologia specifica della lingua ed esprimersi più attraverso perifrasi e termini più comuni, mentre l'altro può avere conservato termini friulani più insoliti. Le reazioni linguistiche al trasferimento possono essere molteplici, e pure a parità di condizioni di partenza è più saggio non dare per scontato che due parlanti presentino esattamente le stesse caratteristiche.

In seguito è stato chiesto ai partecipanti di tradurre alcune parole, già selezionate in precedenza, dall'italiano al friulano. Lo scopo di quest'ultima parte dell'esperimento era quello di rilevare somiglianze e differenze nel modo di tradurre le varie parole, verificando se magari i parlanti conoscessero più di un modo per indicare alcuni concetti, o se magari si fossero dimenticati come tradurle altri. È da ipotizzare che i partecipanti

seguano un pattern allineato alle loro abitudini linguistiche attuali e, ovviamente, alla loro area geografica di provenienza. È possibile, inoltre, che alcuni di loro rivelino l'influenza anche dell'area geografica di residenza attuale, ma in questo caso è più difficile: se durante il racconto libero, infatti, è possibile registrare molte più interferenze, che il parlante rivela inconsapevolmente, durante la traduzione di elenchi di parole l'intervistato è molto più concentrato sul compito linguistico che gli viene assegnato. Si concentra, quindi, sulla traduzione dei singoli lemmi prestando attenzione sia alla specificità del lessico che modi alternativi di tradurre, magari fornendo all'intervistatore più traduzioni di una stessa parola.

Gli intervistati, così come i partecipanti all'esperimento precedente (il questionario sociolinguistico), non fanno parte di un'isola linguistica: si tratta di persone appartenenti a nuclei familiari sparsi all'interno della regione, e spesso sono gli unici componenti, nei singoli nuclei familiari, a parlare il friulano.

Le norme grafiche a cui si è fatto riferimento per la trascrizione sono quelle di Faggin e Nazzi, tratte dall'omonimo dizionario e reperibili anche online⁴⁰.

In seguito verranno elencate le parole scelte per la fase di traduzione e le ragioni che hanno portato a selezionare proprio quelle parole.

3.2.1. Prima intervista

La prima intervista è stata effettuata nell'abitazione dell'informatore, un uomo friulano di 64 anni, proveniente da Fagagna, in provincia di Udine. Il parlante si trova in Trentino dal 1982 e risiede a Ravina, frazione all'interno del Comune di Trento, dove ha trascorso più di metà della sua vita. Per quanto riguarda le abitudini linguistiche attuali, dichiara di parlare in italiano con i figli. Con i familiari rimasti in Friuli, invece, adotta comportamenti diversi a seconda del contesto: parla italiano con le sorelle e friulano con i fratelli e la madre. Quando si reca personalmente in Friuli, tuttavia, utilizza quasi esclusivamente il friulano.

⁴⁰ G. Nazzi, *Vocabolario Italiano - Friulano Friulano - Italiano*, Clape Culturâl Acuilee - Designgraf s.r.l., Udine, 2003.

Mi può raccontare, in friulano, che cosa si ricorda del terremoto del 1976 in Friuli?

Alore, dunche...tal setantesîs jo o eri a Padue a studiâ a l'universitât e in chê sere, dal sîs di mai, eri cun le morose, no mi visi ben, e vin sintût come dute una grande vibration...no sai...e a mi me a sameât come di sintî tante int che berghelave, che vaive, ma no sai se al è un ricuard vêr o se je une robe che m'è vegnude tal çhâv dopo.

Alore no mi visi ben esatamentri come ca l'è stât l'insieme, ma mi visi ben ch'al ere jù a Padue anche me fradi, e par television e han començât a *dar* les primes notizies e han nomenât i paîs colpîs dal *teremoto* e han dît anche Fagagna, che però no ere Feagne ma Forgjarie, ch'al è un altri paîs. Alore chê sere li a un ciert moment, Meni (fratello dell'intervistato, ndr) al cognoševe amîs furlans ch'e vevin le machine e lui al a cirît di vignû su a çhase. E jo o soi restât jù. Il dì dopo e sin rivâs a sintisi par telefono e vin savût che a çhase nestre no l'ere sucedût nuie. Jo soi tornât a çhase a la fin de setemane, no mi visi ben, e li a çhase mé no l'ere sucedût nuie. Jo no soi lât tra i paîs colpîs. E mi visi che a çhase mé erin duçh veramentri spaventâs e mi an contât cemût che jê stade veramentri le scosse li a çhase. E erin a cène, me fradi Paolo al vève di là a çhatà le morose, al ere *apene* 'sut di çhase che jê vignûde ste fuarte scosse e *lui* al è restât terrorisât parcè ch'al a viodût dal di fûr le çhase che si moveve, al ere dut ch'al saltave, une robe incredibil.

Quand ch'o soi lât su si son organisâs par...e vevin pôre di durmî in çhase, anche parcè dopo le prime scosse an vegnivin ogni moment, e an metût tal curtîl di fûr cualchi tende e durmivin in tende, sia me pari me mari mes sûrs, sia che mei cusins. E erin praticamentri come in t'un camping, e manġhâvin in çhase cun le *porte verte*, e dopo e durmivin in tende. Al è lât in devant cussì, scosses continues, al è colât un condomini a sîs chilometri in linea d'aria di Feagne e li e son stâs muarts, anche int di Feagne ch'ere li a Majan, eccetera.

Le seconde scosse e jê stade a undis di binðre. Jo che stesse dì, a binðre, o eri partît par là a Padue. E jo mi visi ch'o soi rivât a Padue e o vevi lasât le biciclete fûr de stasion, jo o soi lât a çholi ste biciclete e a tacât a movisi, come, e jo o ai pensât, ce sucedial chi?, e o ai capît ch'al ere stade une scosse e dopo di che vólte li i me genitôrs si disèvin, che quand che jo o eri li el *teremôt* no'l vegnive. In Realtât dopo and' ere stades scosses fuartes. Jo mi visi che duçh e durmivin in tende però jo o durmivi a bâs. Me pari, che nol'a mai volût durmî in tende, al durmive tal so jet, di sòre. Mi visi une sère, erin li che durmivin, al è vignude une *sdrondenade*, di chês fuartes proprite, jo mi soi tirât su dal *divano*, o soi corût fûr e me pari al ere già in *mudandes* fûr de parte, al ere già rivât di

fûr prime che jo.. comunque insome o eri un pôc il portafortuna. Dopo di chel periodo là, i miei in *setembre* e volevin tornà a durmî disore. In realtà dopo e an dormît tal *garage*, no mi visi se dut el *vier* ma quasi. Le me esperience del *teremôt* al è un pôc di lontan, parcè che no soi stât presint.

L'informatore vive a Trento da più di trent'anni. La sua parlata mostra numerose interferenze con l'italiano, molte delle quali potrebbero essere in realtà interferenze con il dialetto che si parla a Trento, che peraltro l'intervistato ha imparato a parlare negli anni. C'è da considerare che la modalità di intervista potrebbe avere favorito l'emergere di tali interferenze: domande poste in italiano, l'intervistatore capisce il friulano ma non lo parla. I termini sono poco specifici e fortemente koinizzati.

L'utilizzo del termine *teremôt*, in un primo momento, è sembrato un primo caso di interferenza. Tipicamente, infatti i dizionari traducono terremoto con *taramôt* (Nazzi). Pirona, ad esempio, riporta la voce *teremôt*, che però rimanda direttamente a *taramôt*. La consultazione dell' AIS ha fugato eventuali dubbi. La carta numero 400, dedicata a terremoto, ha confermato che tra le realizzazioni più comuni del concetto in Friuli, in questo caso nella zona ad est del Tagliamento, c'è proprio *teremôt*, che è poi anche la resa del concetto in dialetto trentino, che varia da *teremôt* a *teremòto* – dove non specificato altrimenti ci si riferisce alla varietà parlata nella città di Trento e nei suoi immediati dintorni.

Il verbo *dare* è tradotto come *dar* invece che con il tipico friulano *dà*. La caduta della vocale finale (apocope) è anche un fenomeno da ascrivere al dialetto parlato a Trento, anche se, ancora una volta, potrebbe semplicemente trattarsi di una semplificazione del friulano, spinto dal parlante verso l'italiano.

L'attenzione, ad una prima lettura della trascrizione, viene catturata dal modo in cui l'intervistato nomina il proprio paese d'origine, che viene chiamato prima con il nome ufficiale *Fagagna*, poi con il friulano *Feagne*. L'italiano iniziale si è reso necessario per individuare esattamente il paese d'origine, che è stato ripreso con la pronuncia locale solo in un secondo momento. Un altro termine utilizzato è *scosse*, per indicare la scossa di terremoto. Scossa, effettivamente, viene tradotto da Nazzi come “*scosse, s̄chas, s̄chassade, sacodade, spacade, strabalč, trim*; una scossa di pioggia: *une spacade di ploë, scossa (di terremoto) spacade*.” Sembrerebbe, da questa definizione, che un termine più specifico per definire la scossa di terremoto sia *spacade*, che viene ignorato dall'informatore a favore di un termine più simile all'italiano. Sia Nazzi che Pirona

indicano, nei loro dizionari, il termine *spacade* come resa precisa del concetto della scossa di terremoto. Non è possibile sapere con certezza se il parlante abbia familiarità, oppure no, con il termine *spacade*: potenzialmente potrebbe conoscerlo, e averlo consciamente tralasciato a favore del friulano *scosse* proprio per servirsi di un termine meno specifico, ma soprattutto più italianizzante, per facilitare il compito dell'intervistatore. Il contesto è sicuramente un fattore da tenere in considerazione, nonché la possibilità di un minimo di imbarazzo e/o ansia da prestazione lieve dell'intervistato. Più avanti, verso la fine dell'intervista, viene utilizzato il termine *sdrondenade*, che è un lemma specifico per indicare la vibrazione data da scossa di terremoto. È curioso che questo termine, tra i due che riguardano il terremoto (cfr. *scossa*) sia utilizzato, pur non avendo termini corrispondenti in italiano. Si nota subito, tuttavia, che *sdrondenade* è un sostantivo che richiama un'origine onomatopeica: proprio per questo, pur non trattandosi di una parola di uso comune, il significato risulta facilmente intuibile grazie al contesto. Il termine è ben documentato nel Nuovo Pirona, dove viene definito come “fracasso, strepito provocato dall'agitare o sbattere qualche cosa” e viene riferito specificamente alle scosse di terremoto. Un appunto, che verrà ripreso più avanti, è che questo termine, come altri utilizzati dai parlanti che erano presenti durante una o più delle scosse, chiama in causa il rumore provocato dal terremoto – in *sdrondenade* è il tratto semantico prevalente -, che sia qui che in altre due interviste è più rilevante rispetto alla scossa e alle vibrazioni da essa provocate.

Per quanto riguarda l'espressione *appena uscito*, invece, è stato necessario avere una conferma successiva con l'intervistato, per capire che origine avesse il termine *'sût*. A seguito della verifica è stato confermato che “*sût* è una contrazione di *ješî*, il cui participio è *ješût*, con elisione della prima sillaba, che viene messa in atto in fase colloquiale per ragioni di economia linguistica. Verificando sul dizionario, infatti, alla voce del verbo “uscire” viene data tale traduzione: *saltâ fûr, lâ fûr, fâsi fûr, sbrissâ fûr, dâ fûr, ješî*.

L'espressione *porte verte* permette di fare un paio di congetture riguardo alla provenienza di tale interferenza. In friulano l'espressione tipica vuole *puarte vierte*, quindi sembra che il parlante riveli un'interferenza che può essere di due tipi: con il veneto o con il trentino. L'ipotesi che viene in mente per prima è quella di un'interferenza con il veneto, nel qual caso *vert*, in luogo di *aperto*, avrebbe soppiantato *viert*, o *viart*, tipico del friulano – anche se in Pirona si trovano anche le seguenti rese: *aviart* (aviert) o *daviart* (daviert). Un'altra ipotesi, che prevede che l'interferenza sia frutto di un

meccanismo più complesso, è che il parlante abbia “friulanizzato” un termine trentino. *Aperto* viene reso in trentino, o almeno nella varietà parlata a Trento, con *davert*. Dato che il parlante ha molta familiarità con il dialetto trentino, ciò ha portato a pensare che potesse essere stata eliminata la sillaba *da* da *davert*, per riportare l’aggettivo ad un livello maggiore di somiglianza con il friulano corrispondente. In luogo del termine *divan*, indicato dal dizionario Nazzi, è preferito dal parlante l’italiano *divano*, mettendo da parte anche il termine *sofà* indicato da Pirona, che poi è utilizzato anche in italiano. L’intervistato, quando parla delle sistemazioni di fortuna create nel cortile di casa dalla sua famiglia, si riferisce ad una specie di campeggio, e utilizza due termini, uno successivo all’altro: il primo è *campeĝho*, il secondo *camping*. Pirona non riporta la traduzione di *camping*, il termine è mutuato direttamente dall’inglese, come spesso accade anche in italiano. Nazzi, invece, traduce l’italiano *campeggio* con *camping*. Non c’è traccia, in questo dizionario, della traduzione *campeĝho*. È possibile che l’intervistato, in un primo momento, abbia tentato di “friulanizzare” un sostantivo italiano, per poi passare subito al termine *camping*, che è un termine inglese ma è stato designato per indicare il campeggio anche in friulano. Il fenomeno corrisponde alla dialettalizzazione sia veneta che trentina dell’italiano *campeggio*, in questo caso con il fonema *-ĝh* secondo la pronuncia friulana. In seguito, poi, il parlante utilizza il termine *setembre* per indicare il mese di settembre. In friulano *setembre* ha svariate realizzazioni, indicate in primis da Pirona: *setèmbar*, *setèmbre*, *setèंबर*, *setèmbri*. *Setèmbre* e *setèंबर* sono due dei modi di indicare il mese di settembre anche in dialetto trentino, rispettivamente nella varietà della città di Trento e in quella della Val di Non. Pertanto, in questo caso non ha senso parlare di interferenza, vista la totale corrispondenza dei termini. Le realizzazioni sopraelencate vengono confermate dalla corrispondente carta dell’AIS (carta 324), che rivela, tra l’altro, che la resa prevalente di *settembre*, nel Friuli centro-orientale, è proprio *setèmbre*, non *setèंबर*, che è la voce indicata per prima dai dizionari. *Setèंबर* risulta più tipico delle zone montane più a nord.

Per concludere, la prima persona intervistata ha rivelato una parlata in cui sono presenti numerosissime interferenze, non solo con l’italiano ma anche con il dialetto trentino. Si possono fare delle congetture sui motivi di tale dato: innanzitutto, come già specificato, il parlante si trova in Trentino da più di metà della sua vita – anche se, come emergerà in occasione di altre interviste, questo non è necessariamente un fattore determinante; utilizza, inoltre, esclusivamente l’italiano con il nucleo familiare che ha creato in Trentino, e parla friulano solo al telefono, raramente, e quando si reca in Friuli

a trovare i propri parenti. Da ultimo, per ragioni lavorative e sociali si è sempre trovato a contatto con numerose varietà di dialetto trentino, alcune delle quali sono state assorbite e apprese, in primo luogo la varietà parlata nella città di Trento, seguita dai dialetti della Val di Non e della Val di Cembra, appresi, però, solo parzialmente, per ragioni lavorative.

3.2.2. Seconda intervista

La seconda intervista è stata fatta ad una donna di sessantotto anni, che si è fatta interrogare nella sede del Fogolâr Furlan di Trento. La signora si trova in Trentino dal 1970, quindi non era in Friuli al momento del terremoto; risiede a Trento. Sua sorella si è trasferita assieme a lei a Trento e la comunicazione tra le due avviene in friulano, quindi in questo caso si può parlare di uso quotidiano della lingua. Il luogo d'origine dell'informatrice in questione è Tarcento, che fu uno dei luoghi in cui il terremoto provocò molti danni.

Mi può raccontare, in friulano, cosa si ricorda del terremoto del 1976?

Ce puedio ricuardà dal taramôt...che ancjmò la sère tal sîs (il sei di maggio, data della prima scossa, ndr) e vin sintût par la radio ce ca l'ère sucedût...jo no ai sintût la *scossa* parcè ch'o eri in machine, però mi sâr l'a sintude...o si sin ativâs a telefonà a un zio, e nu s'a dît "ma sî, sten avònde ben", però al ere stât a Romans d'Isonzo. La binòre, une vòre adòre, a la Radio o ai sintût do ca l'ère sucedût e o ai començât a sintì, già a la miegegnot che i erin stâs tanc muarts. A binòre o soi lade in uffici, o ai telefonât in direzion, o ai consegnât les clâvs da l'uffici, o soi lade in t'un negozi di alimentârs a čholi paste, rîs, aghe, ce ca mi vegnivi tal čhâv e o sin partîs cu le machine. Man man co si vicinavin al ere un aiar strane, el cîl stran, colònis di militârs e man man che si vicinavin tai paîs o cominciavin a viodi tante int ca començave già a lavorà e cirive di mèti a puèst il cuviart, puitost che l pujûl, puitost che magari tirà vie alc...comunque la int si viodeva ca lavorave. Par là a Tarcento non vin podût pasà par San Danel, parcè che a Majan al ere un *disastro*, e o sin lâs par Udin. E man man che si rivave a Tarcento o vin començât a viodi il gran *disastro*. Quand ch'o sin rivâs lì dai nònos, e vevin già començât a mèti un prefabricât, fât artigianalmente cusì, une tende picuile plantade dulà che ere me cusine, dentri che čhalâve, il ġhat in man, *sguardo perso nel nulla*. Alòre, viodût che lì erin dučh sâns, o sin lâs a fa il ġâr dai parints dulà che si podève pasà. Alore a ven čhatât une zie di

novantequatri agns, cu la pipa in boče, la scòve in man, la čhase che dal denant si viodève cujê daûr, e cirive di netà cops, uccellùs muarts, e ‘l čhan che girave ‘tòr des ģhambis. O le vin salude e ie nus’a invidàs dentri a bèvi il caffè. E naturalmentri dentri al ere dut spacât. Anche lis schialis par là disòre erin dutis giradis cuintri lor ģîr normâl. Dopo sin lâs vie, o sin lâs a čhatà lis sûrs e i mei cusîns in Cisèris, e lis sûrs di *mio* pari. Là il prin odôr che si è sintût al ere chël dai čhamins ròts. Ecco...la čhase lore j’ere dòme ‘l denànt, e il daûr no l’esistève pui, e i’ere sclopade la čhase. Atre robe, une vòre strane, che o ai constatât, che i orts semeàvin che fòsin apène lavorâts, apène svanghâts. Anche lor e stavin bèn, par fortune te nestre famèe e j’ere muarte dòme une gnece di me none che e j’ere, chiste, a Glemòne. Ecco...e dopo o vin puartât su i nonos a Trent, puartât su doi cusîns, i pui dèbui no vin pudût puartà su atris, insòme. E son restâts qualchi bièl mès cun no, comunque bisuigne dî che a misdî, a čhase dei mei nònos, o vin manghât dučh sòt chël prefabricât. E dopo al è stât un continuo là jù a Udin une volte col mi omp une volte di besòle une volte con amîs, si puartave jù anche l’aghe...no je stade une robe facile.

Rispetto alla prima intervista, basta uno sguardo per rendersi conto che la parlante in questione ha conservato maggiormente il friulano di provenienza. La donna in questione proviene da Tarcento, che si trova sempre in zona centro-orientale, quindi ad Est del Tagliamento, che poi è la stessa macro area in cui si trova Fagagna, paese di provenienza dell’intervistato precedente. All’ascolto, ancora prima che alla lettura, il friulano dell’intervistata risulta a tratti di difficile comprensione, subito si possono notare meno interferenze con l’italiano. I termini sono più specifici, vengono utilizzati poche voci che lasciano emergere un trentino venetizzato, o interferenze con l’italiano. La parlante utilizza a volte espressioni italiane, inserite quasi a mo’ di inciso, quasi a voler rendere la comunicazione a tratti più semplice per chi la stava intervistando.

Per esempio *disastro*, in friulano, si dice *disastri*, e il fatto che lei abbia parlato in italiano può essere letto come svista o come scelta consapevole. Il caso dell’espressione *sguardo perso nel nulla*, per esempio, lascia meno spazio all’interpretazione perché viene detto guardando negli occhi chi la intervista, e si configura quindi come momento di comunicazione durante il quale, molto probabilmente, l’utilizzo dell’italiano è stato una scelta precisa.

Per il resto, la parlata è pochissimo intervallata da parole italiane, anche i connettivi e i pronomi sono tutti in friulano.

Dal confronto con intervista precedente emerge un friulano molto ben conservato, anche se la parlante è emigrata da molti anni. Ciò si verifica a dispetto di condizioni di partenza che porterebbero a fare ipotesi in direzione contraria: il precedente parlante, infatti, è in Trentino da circa un decennio in meno rispetto alla donna intervistata, che pure essendo più anziana di qualche anno è comunque in Trentino da prima del terremoto del 1976. Tuttavia ha conservato il friulano molto di più, rispetto al primo partecipante intervistato. È interessante che la parlante intervistata qui è l'unica a chiamare il terremoto *taramôt*, mentre il resto degli intervistati utilizza unanimemente *teremòt*. Bisogna anche tenere presente che la parlante è la più anziana del gruppo, e per questo, forse, ha conservato un friulano che contiene meno elementi di koinè, a differenza del resto del campione.

Come ultimo dato è saggio ricordare che l'intervistata non utilizza abitualmente il dialetto trentino, né lo sa parlare perfettamente, pur non avendo problemi di comprensione: questo è un altro dato che gioca a favore dell'ottimo livello di conservazione del suo friulano, perché diminuiscono i possibili fattori di interferenza tra le due lingue.

3.2.3. Terza intervista

Il terzo informatore è un uomo di sessantaquattro anni, trasferitosi in Trentino nel 1971, all'età di diciotto anni. Anche lui, quindi, si trovava già in Trentino al momento del terremoto. Le sue abitudini linguistiche lo vedono parlare esclusivamente in italiano con i familiari che si trovano con lui in Trentino. Utilizza il friulano quando si incontra con i correghionali al Fogolâr Furlan di Trento, raramente, e quando torna in Friuli per visitare i genitori e altri parenti. L'intervista è stata effettuata in un bar di Trento.

Mi può raccontare, in friulano, cosa si ricorda del terremoto del 1976?

Jo mi ricuardi dale seconde scosse, del setembre, no? Eri a Trento, jo o soi vegnût chi a Trènt nel setanteun, nel setembre del setanteun, e nel setembre setanteseis e je vegnude chèste seconde scosse di *teremòto*... e jo o ven dal basso Friûl, quindi cognosevi *pûc* i zonis colpidis di chistu *teremoto*. E si sin incolâs, a çhase, lì *davanti* tal televisor par capì ce ch'al è sucedût e vin capît che tanti zonis da la Čharnie a Pincian da Mueč, e dopo altris paîs lì sore di San Danêl, insòme...viodevin chisti *çhasis croladis*, dopo i militârs,

la int che lave a iudà, e vegnivin voluntârs anče da dut l'Italie, e plan plan, insòme, e vin subite capît che si podève non solo dà une man, ma capî che il mondo, la culture furlane no podève sta fêrme. Subito e vin viodut la int che si movève, che iniziave a lavorà, a scavà, a čhatà chei tantis personis che son muartes, frûts *sopratut*, vechios che no si savève gnanče a rivà a capî tros ca erin, e subite dòpo, insome, anče il Trentin, Trento in particolâr, ma anče atris paîs da le *montagne*, sopratut i alpins si son movûs par là jù a iudà in Friûl. Jo mi ricuardi une robe biéle, jo eri *zòvin*, e frequentavi l'oratori tal Santissimo (parrocchia della città di Trento, ndr) in *zitât*, il predi al vève organizât une visite dopo un anno e mieč in une frazion di Mueč. E sin lâs insieme con chisti Trentins e vevin partà robis di mangjà, che o vevin čhapât su, e sin stâs lì a viodi *tutte le zone* crolades e alla fine e je nade une picciule amicizie che e je durade qualchi an dopo il *teremòt*. E chiste e je stade une robe molto biéle par no, che non riuscivin a capî cè ca voleve di amicizie, cè ca voleve di stà insieme, no, iudà che atres *persònis*, no erin gnanče abituâs probabilmentri. Jo vegnivi da un paesùt di *setezént*, *otozént* persònis, no riuscivi gnanče a capî cè ca volève di distrugi un paîs e provalu a ricostruì cun impegno, cun serietât, con tantis disastros anče tal sistema di ricostruzion. Un'altre robe che mi vign in ment: cul Fogolar Furlan, dopo qualchi an, *passato il terremoto*, dopo la ricostruzion, e vin fât un pullman proprio par là a viodi come ca l'è stât *ricostruì* Venzon, ad esempio, e Pontèbbie, a viodi anče la Basiliche di Venzon, che *ha all'interno* un insieme di statuis in len, cu li mans alzâs, di fêmines e frûts, verso l'alt, insòme, verso il Signor, si dîs, no? E anče chê e ie une robe che mi è simpri stade in tal čhav, par capî che *veramente* il furlan, a la fin, al tórne cun fuarce alla vita, a ricostruì la so čhase, la so čhase l'è un punt fundamentâl da la storie e da la culture, dal čhâv di dučh i furlans, *anche quelli come me*, che son fûr, lontans in atris paîs, *zitât*.

Il friulano del parlante in questione presenta differenze da entrambe le interviste precedenti. L'area di provenienza è quella di Teor, nella Bassa friulana. È possibile, quindi, che alcuni dei fenomeni lessicali presenti siano dovuti all'area di provenienza dell'intervistato. La parlata evidenzia comunque numerose interferenze con l'italiano.

Il primo termine che mostra interferenze è, ancora una volta, la parola *teremòt*, che già era stata riscontrata nel racconto del primo parlante. Come in quel caso, si può prendere come riferimento, oltre al Nuovo Pirona, la carta AIS corrispondente, che individua *teremòt* come una delle possibili rese del termine. Poco dopo il parlante utilizza

davanti, preferendolo alla parola friulana *denant*, o *devant*, che sono le traduzioni offerte da numerosi redattori di dizionari quali Pirona, Nazzi e Faggin.

Durante l'intervista continuano ad essere presenti parole che sembrano riportare interferenze con italiano, veneto e dialetto trentino.

Un'altra interferenza, che sembra richiamare direttamente il dialetto trentino, è la resa dei numeri *settecento* e *ottocento*. Nazzi traduce settecento come *sietcent*, e ottocento come *votcent*, traduzioni offerte anche da Pirona e da Faggin.

L'intervistato, tuttavia, li traduce rispettivamente con *setezènt* e *otozènt*, che corrispondono esattamente alla dicitura dei due numeri in dialetto trentino. Sembra, quindi, di trovarsi di fronte ad un'interferenza con il dialetto trentino. La carta AIS che più si avvicina alle due voci è quella dedicata al numero cento (carta 304), che non rileva, effettivamente, tale modo di pronunciare il numero cento. Probabilmente non si tratta di un'interferenza con il veneto, per lo meno con il veneto centrale, che usa *setesento* e *otosento* per rendere i due termini. Proseguendo con il racconto si incontrano altre espressioni puramente italiane, che confermano ulteriormente l'impressione che il friulano del parlante in questione, per ragioni di tempo o forse di agevolazione dell'intervistatore, sia tendente all'italianizzazione, in modo simile al friulano del primo partecipante intervistato. Ad un certo punto, ad esempio, viene utilizzata l'espressione "passato il terremoto", preceduta e seguita da altre espressioni in friulano.

In seguito, facendo riferimento alla visita di Venzon, per vedere come era stato ricostruito, il parlante usa l'espressione *come ch'al è stât ricostruì Venzon*. Il verbo ricostruire, in friulano, è *ricostruî* (Nazzi), il cui participio passato è *ricostruît*. *Ricostruì* corrisponde al participio passato del dialetto parlato nella zona di Trento. In altre due occasioni il parlante si rivolge all'intervistatore in italiano. Nel primo caso, mentre parla della basilica di Venzon ne descrive il contenuto tramite l'espressione "ha all'interno". Più avanti, in chiusura del racconto, si riferisce ai friulani emigrati con la frase "quelli come me".

Si è notata, poi, un'ulteriore interferenza: il parlante utilizza l'espressione *nade* per rendere *nata* (riferendosi ad un'amicizia nata successivamente ad una visita ai paesi colpiti dal terremoto, ndr). In friulano *nata* si rende con *našude*, participio passato femminile del verbo *naši*, nascere (Nazzi). In dialetto trentino – come sempre si parla della varietà parlata a Trento – *nada/nade* rende, rispettivamente, i participi passati femminili *andata/andate*. Per *nata/nato* viene utilizzato *nat*, solitamente, sia per il femminile che per il maschile. L'interferenza messa in atto dal parlante, quindi, potrebbe

semplicemente essere un'italianizzazione del friulano *našude*, in cui l'avvicinamento all'italiano è dato semplicemente dalla caduta della sillaba centrale.

Per riassumere, quindi, il parlante in questione presenta una parlata che tende molto verso la koinè ed è anche trentinizzata e italianizzata.

Bisogna tenere a mente, però, che il parlante si trova in Trentino dall'età di diciotto anni, e quindi è più che probabile che alcune delle interferenze che vengono a galla siano dovute al dialetto trentino, che ha a sua volta numerose interferenze con il veneto.

Le abitudini linguistiche attuali del parlante fanno sì che risulti abbastanza prevedibile lo stato di conservazione del suo friulano: come già evidenziato, infatti, l'intervistato non parla friulano tutti i giorni, e in famiglia parla esclusivamente italiano. In più, per ragioni sia lavorative che sociali è sempre stato molto esposto al dialetto trentino, che ha quindi assorbito e imparato a parlare.

Due termini sono stati inizialmente scambiati per interferenze con il dialetto trentino: si tratta di *zòvin* e *zitât*, per cui si erano ipotizzati dei fenomeni di mistilinguismo in conseguenza dei quali il parlante aveva tenuto la morfologia friulana e adottato la fonologia trentina. Tuttavia, in realtà, sia *zòvin* che *zitât* sono attestati nel Nuovo Pirona. È stato comunque interessante notare questo tipo di somiglianza tra friulano e dialetto trentino, in cui giovane viene reso come *zòvin/zoven* e città come *zitâ*.

Un altro fenomeno che non si è riscontrato nelle altre parlate è la resa delle parole casa e persona al plurale: in tutte le altre interviste i plurali dei suddetti termini escono in *-es – ĉhases; persones* - ma in questo caso si sente la traduzione *ĉhasis e personis*. Tale desinenza è comunque un fenomeno che si verifica nei plurali femminili, specialmente nella zona orientale:

Le varietà friulane presentano delle differenze nell'alternanza vocalica tra singolare e plurale delle parole femminili con uscita vocalica, con l'unica costante che comunque la vocale del plurale è più alta o è uguale a quella del singolare. In particolare [...] nell'area centrale sono variamente diffusi anche *-e/-es, -a/es*; [...] nelle varietà occidentali e nell'area orientale si ha *-a/-is* (cf. Francescato 1966, 74-78⁴¹)

Come già specificato più volte, il friulano di questo particolare informatore è quello che più si differenzia rispetto a quello degli altri, non tanto per grosse differenze dal punto di

⁴¹ P. Benincà, L. Vanelli, *Morfologia e sintassi*, in *Manuale di linguistica friulana*, De Gruyter, 2015, pp. 392-393.

vista lessicale, ma per il grado di italianizzazione e di interferenze prima con il veneto e poi con il dialetto trentino.

3.2.4. Quarta intervista

Il quarto partecipante è un uomo di cinquantquattro anni, nato nel 1963. Proviene da Sutrio, in Carnia, ed è residente in Trentino dal 1993. Il suo domicilio attuale è all'interno del comune di Trento, a Ravina, un paese poco distante dalla città.

Parla quotidianamente il friulano e torna spesso in Friuli a trovare la famiglia. L'intervista è stata realizzata, di nuovo, in un bar nel centro della città di Trento.

Mi può raccontare, in friulano, cosa si ricorda del terremoto del 1976?

Jo o vèvi trèdis agns, quindi me l ricuardi benisim, il *teremòto* del setantesîs, anzi...eri già tal jét, eri già a durmì, erin les nûf di sère, e quindi mi ricuardi che insòme mi sui sveât cun chêst teremòt e dopo o ai sintût i calcinacs venì intôr, ta muse e ai sintût me mari ca vignive su a viodi se erin vîvs, insòme, e dopo sin partîs, sin sčhampâs fûr, e vin pasât tute le nót di fûr, come gran parte des persònes, insòme, dal paîs. E dopo mi ricuardi dute l'estate. No no sin stâs proprite un paîs di chei pui colpîs dal teremòto (Sutrio, ndr), no n'de stâdes vitimes. Però 'nde stades des čhases rovinades, čhases večhos, čhases che dòpo, anče bielisimes čhases, večhos, dal miletrei, milequatri, che dopo an butât jù, che an fat fadîe a demolì, però in chél moment bastave iodì une spacadure e an butavin iù. Jo mi ricuardi ch'o soi là a viodi la demolizion tas čhase plui veče del paîs e mi ricuardi che an fat une fadîe a butarle jù...e al so puest e an fat un condomini, propri brut.

In general in Cjarnie e an fat i lavôrs (di ricostruzione, ndr) un pôc a sbreghe balon, e quindi tant paîs e an cambiât fisionomie. In chel moment le prioritât al ere chê di sistemâ, di là in denant. Se no, pal rest, par me chê estate e je stade bielisime...je stade lungje/lunĝhe, il sîs di mai al è stât l'ultin di di scuéle, e dopo, jo o eri a les medies, e par recuperà il timp ch'o vevin pierdût il mê di mai e di giugn, e vévin organizât un còrs anticipât tal mê di setèmbre, se non ché l'undis di setèmbre dopo doi dîs che vevin tacât e je stade un'atre scòsse, e dopo si è ripetude il quindis di setèmbre, per cui dopo sin lâs indavant fin a *metà di ottobre praticamente*. Quindi jo la ricuardi come un'estât biele, anče perché dopo si vivève dučh insiême, tas baraches, tas tènes, o èrin dučh insieme. Da no e an fât i prefabbricâts un pôc dopo che a Glemòne, *per esempio...però anche el*

Comun, ce ch'al vève fât, al veve comprât un ponte di *brèes* da una segherie dal païs, las *brèes*, lamières e carte catramade e dave fûr a dutes les famês e ognun si è fat la so barache, al ere liber di faje come che volève, e an gestît le emergenze in chèste maniere chi, no? Tant'è che dopo e an dovût far un'ordinance par butà iù, dopo quasi trent'agns, butà iù 'stes baraches che dopo erin tornades comodes par méti vie atrèz, i aratris...quindi une robe che vève di durà pôc e ie durade venticinque agns. [Durante l'estate] No e stavin tal centri dal païs t'une çhase veçhe in comuniòn con atres famèes, ere une çhase enorme, grande [...].

Per molti anni dopo il suo arrivo, il partecipante ha continuato a viaggiare molto tra il Trentino e il Friuli, soprattutto per motivi lavorativi. Oggi risiede in stabilmente in Trentino, ma continua a recarsi spesso in Friuli per fare visita alla famiglia. Utilizza il friulano quotidianamente, anche con la famiglia che ha a Trento. Dichiarò, invece, di capire il dialetto trentino ma di conoscere "solo qualche frase", per quanto, come la gran parte degli intervistati, sia esposto quotidianamente al dialetto per ragioni soprattutto lavorative. Non comunica mai in dialetto trentino con i familiari, e lascia intendere che anche loro non lo utilizzano per rivolgersi a lui, per quanto lui lo capisca.

Al tempo del terremoto era molto giovane, quindi ha ricordi diversi rispetto al resto dei partecipanti, inoltre finora è l'unico intervistato che si trovava in Friuli al momento della scossa, e per quanto Sutrio fosse in una zona che aveva subito pochi danni, è quello che ha vissuto le scosse più da vicino.

Le abitudini linguistiche attuali del partecipante si riflettono molto bene nella sua parlata: presenta, infatti, un friulano molto ben conservato, con poche interferenze con l'italiano, e interferenze nulle con il dialetto trentino. Quest'ultimo dato potrebbe sembrare ovvio, ma non necessariamente lo è: è possibile, infatti, che pur non parlando un dialetto, parte del lessico venga assorbita e assimilata automaticamente, e poi utilizzata inconsapevolmente in fase produttiva; ma non è questo il caso.

Il friulano di questo partecipante è abbastanza simile a quello dei primi due partecipanti, sia per quanto riguarda il lessico che la fonologia e la morfologia. Quello che si distingue di più, fino ad ora, è quello del terzo partecipante, proveniente da Teor. Una differenza, per esempio, è l'alternanza vocalica dei sostantivi femminili plurali: se nel caso precedente prevale l'alternanza -a/-is, qui prevale invece l'alternanza -e/-es, visibile, ad esempio, nel femminile plurale *çhases* o *famèe*.

Le principali differenze con la parlata delle persone intervistate prima di lui stanno nella pronuncia di alcune vocali aperte anziché chiuse, e viceversa: l'esempio più calzante è *famèe*, che dagli altri partecipanti viene pronunciato con la [e] chiusa.

L'unica grossa differenza lessicale, sottolineata peraltro dal partecipante, è la traduzione in friulano della parola *assi*, in riferimento alle assi di legno acquistate dal Comune di Sutrio e consegnate poi ai cittadini. Asse viene tradotto così: *as*, *brèe*, *lavadôr* (asse per lavare) (Nazzi). Il parlante sottolinea che *asse* in Carnia, o almeno nella zona da cui proviene, si dice *bree*, al contrario del più comune *as*, utilizzato nel Friuli orientale.

Come già ipotizzato, la parlata mostra poche interferenze, in generale: non si rilevano interferenze con il dialetto trentino, dato facile da confermare leggendo la trascrizione, grazie all'identikit linguistico del parlante. Si nota, inoltre, sia nella fase precedente che in quella successiva all'intervista in friulano, che l'intervistato ha una conoscenza esplicita del friulano molto ben consolidata, ed è consapevole di alcune differenze lessicali tra il friulano carnico e le altre varietà; quando sottolinea tali differenze il termine di paragone è generalmente il friulano parlato ad est del Tagliamento. In ogni caso un tale livello di consapevolezza linguistica è di grande aiuto all'intervistatore, perché rende più facile il compito di analisi lessicale e comprensione delle differenze dialettali in base alle aree geografiche di provenienza. Si potrebbe pensare che le interviste a parlanti con un alto livello di conoscenza esplicita della propria lingua tendano a falsare parzialmente i dati, poiché gli intervistati cedono meno agli automatismi lessicali e hanno un livello di attenzione alla lingua più spiccato rispetto a chi parla senza prestare troppa attenzione al valore linguistico di ciò che si sta dicendo. Tuttavia è bene sottolineare che il campione intervistato, seppur numericamente ristretto, presenta una variabilità sufficiente affinché si possano utilizzare serenamente i dati forniti da un paio di parlanti con una maggiore conoscenza esplicita del friulano rispetto agli altri. Generalmente, comunque, soprattutto nella generazione che comprende tutti e cinque i parlanti intervistati (nati, quindi, tra il 1950 e il 1975) vige un grado di consapevolezza linguistica probabilmente superiore a quello della generazione precedente, per vari motivi: il riconoscimento dello statuto di lingua minoritaria al friulano, per esempio, divenuto legge nel 1999; e ancora una volta, per quanto riguarda nello specifico il campione analizzato, il fatto di essere emigrati dalla propria terra d'origine.

3.2.5. Quinta intervista

L'ultimo partecipante è il più giovane del campione. Si è trasferito in Trentino nel 2001, quindi quasi diciassette anni fa. Parla correntemente friulano, da quando era piccolo, mentre non ha mai davvero imparato a parlare il dialetto trentino, di cui dichiara di conoscere qualche frase. È residente a Faedo, che è fuori dai confini del comune di Trento e presenta probabilmente un dialetto almeno in parte diverso da quello che si parla in città. Tuttavia, dato che l'intervistato non lo parla quasi per niente, è improbabile che vengano rilevate interferenze proprio con il dialetto trentino. L'intervista ha avuto luogo al Fogolâr Furlan di Trento.

Mi racconta cosa si ricorda del terremoto del 1976 in Friuli?

Alòre, il *teremòto* tal setantesîs, te scòsse tal sîs di mai, jo o vèvi le bielèce di cinc agns, quindi mi visi alc, mi visi che quand che e ie vegnude le scòsse di sère, a nûv di sère o alc dal genar, o èrin in čhase e sicòme no sin lontâns dale zòne tal *epicentro* del *teremòt* e vin sintût dòme un gran casìn, un gran *businôr*, un gran rumôr. E di lì, quindi, al è stât dòme un momènt dulà che me mari a dit “al è'l *teremòt*” e jo o vèvi cinc agns e probabilmentri no vèvi gnancje/gnanče mai sintût le peraule “*teremòt*”, però si è capît cè ch'al ere parcè che apunto al ere un grand rumôr e quindi o sin lâs di fûr, e une robe particolâr, che tu avaràs già sintût, al è che dopo pa' un pôc di dîs o sin stâs dučh a durmì di fûr, sòt un čhar, che par un frût di cinc agns e ie stade une robe bielissime, ere une grande adrenaline tal aiar, come che ti avaran dît anče tančh atris, une certe energie, anče se no effettivamente no vèvin vût nessun problema. Però ere chist, magari ta int che no si calcolave l'un cu l'atri, fevelavin...si capive, anče se si ere frûts, disìn, che ere une energie, une maniere di pònisi, anče famées che magari no erin tant insieme, che durmivin insieme sot ai čhars...invezit ta scosse dal *settembre*, undis di settembre mi pâr, o eri sintât fûr di čhase, sui sčhalin, che spetavi me fradi, ch'al vève di tornà da l'ospital, e quand che ie vegnude le scosse dučh, dute le me famée, i mei cusin erin di che atre bande de čhase. Quindi *praticamenti* jo soi entrât dentri di bessôl in čhase e mi visi che, insòme, dut si movève in čhase, lampadari, eccetera, e o devi ave čhapât un biel *spaghèt*, parcè che o eri di bessôl. Però jo o ai come un pôc cancelade 'ste *esperienza*, parcè che mi visi ch'o soi lât dentri e mi visi ch'o ai čhapât proprio une biele pore, o soi lât fûr di che atre bande e o ai fat fente di nie e dučh i parinčh disèvin ma statu ben, se tu passât in

čhase, parcè se tu passât in čhase, eccetera... e le robe che mi visi però, al è che tančh agns dopo o soi lâf al Museo Te Papa in Nuova Zelanda, a Wellington (museo nazionale e galleria d'arte, ndr) dulà che e je une sezion dedicate al teremòt, e vèvin une stanze cun t'un simulatôr di *teremòts*, ch'al partive da *uno, due, tre* Richter ogni tot secònds. Jo mi visi che o soi entrât dentri, o ai dît, ah, ce bièl, no, cussì, ma quand ch'o soi rivât tal cinc Richter, che scomenciave, praticamentri, al eren des schermos atôr, e si viodivin colà robis, si viodeve ce ch'al sucêd te stanze quand che tu tu sês dentri. Quand ch'o soi rivât tal cinc Richter o soi sčhampât, no soi rivât, cioè, tal sens, anče se jo no vrès mai dite che o eri stât sciocât dal teremòt, si viod che mi a tornât a fa rivivi chel momènt che o eri di bessòl, dentri, a cinc agns...jo soi curût di fûr, o eri blanc come un peciòt, e i tipos dal Museo mi an dite "Ise dut a puest?" "Sì" o ai dite "dome che jo o soi di une zone dulà che al è stât un teremòt, soi lâf dentri parcè ch'o pensavi che fosse una biele robe, *interessante*, dal *punto* di viste scientific, e o soi blanc come 'l mûr, scusémi"

Il parlante è uno dei partecipanti che utilizza il friulano più regolarmente: si reca al proprio paese natale, Trivignano Udinese, circa una volta al mese. In famiglia, tuttavia, parla spesso inglese, dal momento che la sua partner non è italiana.

È uno dei partecipanti che ha rivelato il livello più alto di consapevolezza linguistica. In passato, per motivi lavorativi, si è recato spesso all'estero allo scopo di intervistare parlanti friulani, o loro figli, residenti da molto tempo fuori dall'Italia, per eseguire delle rilevazioni sul friulano e sulle interferenze con le lingue del posto. Ha affermato di avere rilevato fenomeni interessanti di interferenza tra friulano e inglese quando ha intervistato friulani domiciliati in Australia. Dimostra inoltre un interesse spiccato per la lingua friulana, il suo stato di conservazione e il suo destino futuro. È prevedibile, quindi, che in fase di intervista dimostri un friulano ben conservato, probabilmente ricco di terminologia specifica, nonché di termini magari desueti e ricercati. Tale ipotesi è stata fatta considerando tutti i fattori sopra elencati, che fanno parte dell'*identikit* linguistico del parlante.

Anche qui, come in tutte le altre interviste, emerge qualche interferenza con l'italiano. Nonostante il parlante utilizzi abitualmente anche l'inglese, non è stato possibile rilevare interferenze in quella direzione, anche se tale dato non desta davvero stupore, dal momento che inglese e friulano sono lingue sufficientemente lontane da fare fatica ad influenzarsi a livello inconscio, soprattutto laddove la conoscenza esplicita della lingua è molto accentuata.

Un termine insolito, che il parlante utilizza come sinonimo di *rumôr*, termine utilizzato subito dopo quasi a spiegazione del primo, è *businôr*, che non è stato riscontrato in nessuna delle interviste precedenti. Il dizionario online Nazzi dà queste traduzioni alla parola rumore: *sunsûr*, *menač*, *vosarili*, *rumôr* - rumore assordante: *rimitûr*; rumore di crollo: *crac*, *cracade*; rumore secco (di cosa che scatta): *scroc*; rumore sordo: *čocade*; fare rumore: *sunsurâ*, (*fig*) *fâ sčhas*; tanto rumore per nulla!: *un gran menač par nie!*. (Nazzi). Il Nuovo Pirona riporta il lemma *businà* e *businôr*, come anche *sbusinôr*, *sbusinament* e altri derivati. Il termine è probabilmente di origine onomatopeica e deriva, secondo il DESF, dal latino *bucināre*, che significa suonare la tromba⁴².

Il termine, come in altri casi, pur essendo sconosciuto si è rivelato di facile intuizione grazie all'utilizzo, da parte del parlante, di un sinonimo esplicativo subito dopo (*rumôr*).

Complessivamente, comunque, anche la parlata di questo partecipante rivela una forte componente di *koinè*.

3.2.6. Conclusioni

In conclusione, i cinque parlanti evidenziano parlate simili, senza troppe differenze lessicali. Non bisogna dimenticare che la maggior parte di loro provengono dalla zona ad Est del Tagliamento, benché all'interno di quest'area si collochino in punti ben diversi, specialmente il terzo partecipante, proveniente da Teor, nella Bassa friulana. Anche il partecipante proveniente dalla Carnia, comunque, non mostra particolari differenze lessicali, a parte una o due, da lui stesso rimarcate in fase di intervista

Ci sono, comunque, alcuni fattori che è bene evidenziare, nonostante siano stati già indagati nell'analisi delle singole interviste. Le differenze principali, più che a livello lessicale, si sono attestate sul livello fonetico, per la precisione riguardo alla apertura o chiusura delle vocali. A seconda dei singoli casi, si sono rilevate differenze di pronuncia: i primi tre partecipanti tendevano, ad esempio, a chiudere le vocali più spesso degli altri due. Un esempio è la pronuncia del sostantivo *famée*, pronunciato con *e* chiusa [e] dai partecipanti provenienti dalle zone più a sud; il partecipante proveniente da Sutrio, in Carnia, pronuncia invece il sostantivo con la vocale aperta [ɛ].

⁴² Pellegrini, G. B., Cortelazzo, M., Zamboni, A., *Dizionario etimologico storico friulano (DESF)*, Vol I, Udine, 1984, p. 287.

Un'altra differenza è l'alternanza vocalica del femminile plurale, che differenzia la parlata del terzo partecipante, proveniente da Teor, da quella degli altri intervistati, che hanno l'alternanza *-a/-es* o *-e/-es*.

Generalmente, comunque, il lessico è comune a tutti e cinque i partecipanti. Non bisogna dimenticare che, purtroppo, manca all'appello un partecipante che rappresenti l'area ad Ovest del Tagliamento. Si sarebbero forse potuti rilevare altri tipi di interferenze. La partecipante con il livello di friulano più conservativo è forse la seconda, per le ragioni già evidenziate nell'analisi della sua parlata: è l'unica, innanzitutto, a tradurre il termine *terremoto* con *taramôt*, che è in realtà la prima traduzione del termine fornita da ben tre dizionari, anche se, come già detto, l' AIS riporta attestazioni diverse a seconda delle zone, e tutte quelle utilizzate dai partecipanti hanno trovato conferma nella carta consultata. Nel corso dell'analisi delle trascrizioni si è notato che, nelle descrizioni delle scosse di terremoto da parte di chi era presente, quindi dal primo partecipante e dagli ultimi due, i tratti semantici prevalenti delle parole utilizzate per descrivere il fenomeno sono legati al rumore, più che all'effetto visivo o fisico della scossa e di eventuali crolli. È il caso di termini come *sdrondenade* e *businôr*, nonché di *rumôr* e *casin*.

Il sospetto è che se le interviste avessero spinto i partecipanti verso campi semantici diversi da quello indagato, le interferenze emerse sarebbero potute essere più ricche e numerose. I manuali di lessico, infatti, individuano il lessico agricolo come molto vario e ricco di tipi lessicali differenti a seconda di aree geografiche e generazioni diverse. Non si è scelto il tema dell'agricoltura per via del campione ristretto a disposizione, e il conseguente timore che non tutti i partecipanti avessero qualcosa da dire a riguardo, o che addirittura non possedessero il lessico specifico riguardo a tecniche di coltivazione, attrezzi e vita agricola in generale.

Per quanto il tema del terremoto non abbia permesso di rilevare differenze lessicali eclatanti, è comunque stato d'aiuto l'alto livello di conoscenza esplicita del friulano dimostrata dalla maggior parte dei partecipanti, che hanno dato un contributo importante con le loro spiegazioni e con l'utilizzo di sinonimi generali utilizzati per spiegare termini più specifici. È chiaro che il contesto dell'intervista e il fatto che il campione fosse a conoscenza dell'esperimento e del suo scopo può aver falsato leggermente i dati ottenuti: è possibile che i parlanti avrebbero parlato più inconsapevolmente se non avessero saputo che lo scopo delle interviste era quello di effettuare un'analisi lessicale. Le trascrizioni, quindi, avrebbero forse rivelato un lessico più "autentico", magari ancora più tendente verso la koinè di quanto già non fosse. Forse non rivelare che le interviste avevano come

funzione quella di essere trascritte e analizzate linguisticamente sarebbe stata una buona mossa: sarebbe stato sufficiente, magari, raccontare che lo scopo era un reportage storico/culturale per una ricerca antropologica.

3.3. Traduzione dall'italiano al friulano: fase finale

La fase finale dell'esperimento, come già accennato, prevedeva la traduzione di alcune parole dall'italiano al friulano. La scelta delle parole da tradurre è avvenuta principalmente attraverso la lettura di manuali che trattano di lessico friulano. Le parole scelte sono le seguenti:

- Aiuola;
- Zio/zia;
- Nuora;
- Incubo;
- Autunno/inverno/primavera/estate;
- Lucciola;
- Grillo talpa;
- Salice bianco;
- Bambino/ragazzo/giovane;
- Lunedì/martedì/mercoledì/giovedì/venerdì/sabato/domenica;

Svariati fattori hanno contribuito alla scelta delle parole sopracitate. Per quanto riguarda aiuola, come ha mostrato anche la Fig. 1 all'inizio del capitolo, molti manuali e saggi sul lessico friulano la individuano come una parola molto rappresentativa delle aree lessicali friulane, con una traduzione tipicamente osservata ad est del Tagliamento, una ad ovest e una in Carnia. Dal momento che gli intervistati coprono due delle aree lessicali in questione, la Carnia e la zona ad Est del Tagliamento, la parola aiuola sembrava essere perfetta per verificare empiricamente se queste differenze di traduzione sussistessero davvero.

Per quanto riguarda zio e zia, la ragione principale che ha contribuito a inserire le due parole nell'elenco è stata quella di verificare se ci fossero delle differenze nei modi di tradurre le parole, magari a seconda dell'età dei partecipanti. Per esempio, alcuni

potrebbero tradurre zio come *barbe*, altri come *zio*, mentre *zia* alternativamente come *agne* o come *zia*. *Nuora* è stato inserito per verificare se in friulano avesse più di una realizzazione, sempre a seconda delle aree geografiche. Il classico *brût*, per esempio, potrebbe avere una realizzazione diversa nel friulano meridionale, o in prossimità dei confini con il Veneto.

Il termine *incubo*, a sua volta, è stato scelto perché vede diverse realizzazioni in friulano, molte derivanti da antiche credenze popolari che associano il brutto sogno alla presenza di un piccolo demone che si posa sul petto del dormiente provocando la sensazione di oppressione che deriva dall'incubo. *Cialciût* e *vèncul* sono parole che provengono da una tradizione popolare più antica e può essere interessante verificare se generazioni recenti hanno conservato i termini o li hanno persi a favore di perifrasi o parole italianizzate.

Lo stesso ragionamento ha portato a chiedere ai partecipanti di tradurre in friulano i nomi delle stagioni: in realtà, tra le quattro stagioni, sono soprattutto *primavera* e *autunno* ad avere più di una realizzazione. Tuttavia, chiedere di tradurre i nomi di tutte e quattro le stagioni sembrava una buona strategia per distogliere l'attenzione dell'intervistato dallo "scopo" della richiesta che gli era stata fatta: il punto è che alcuni di loro hanno conoscenza linguistica esplicita di alto livello, quindi sanno che alcuni termini si possono tradurre in più di un modo. Pertanto, chiedendo di tradurre più di una parola, l'attenzione viene distolta dalle parole "target".

Lucciola è stata inserita nell'elenco per il solo motivo che prevede molti tipi lessicali diversi, e si voleva verificare se effettivamente i partecipanti la traducevano tutti allo stesso modo oppure no. *Grillo talpa* e *salice bianco* sono stati scelti perché anch'essi presentano realizzazioni diverse a seconda dell'area geografica, con la consapevolezza, però, che essendo lemmi molto specifici, certamente i più specifici dell'elenco, molti partecipanti potrebbero non ricordarne, o semplicemente non saperne la traduzione. I termini per indicare le categorie di *bambino*, *ragazzo* e *giovane* sono stati scelti, ancora una volta, per verificare che grado di diversificazione potesse esserci tra le parole usate per indicare le varie categorie. *Ragazzo*, per esempio, può essere tradotto come *fantât* da alcuni e come *giòvin* da altri. Nel caso in cui venga tradotto come *giòvin* è curioso, poi, verificare come viene tradotto il termine *giovane*.

I giorni della settimana sono stati inseriti nell'elenco per rilevare eventuali modi diversi di indicare il *lunedì*, che viene comunemente tradotto come *lunis*, ma esiste ancora la traduzione, seppur desueta, *prindi/prindì*. È stato chiesto ai partecipanti di elencare tutti

i giorni della settimana per le stesse ragioni per cui è stato loro chiesto di indicare tutte e quattro le traduzioni dei nomi delle stagioni, non soltanto i termini “target” dell’esperimento.

A seguito della trascrizione delle parole tradotte è stato consultato l’ASLEF, sia per curiosità che per avere qualche conferma in più sui dati raccolti. È stato utile e spesso ha dato conferma, attraverso carte presenti lì e quelle integrate dall’ALI, che in effetti tutte le realizzazioni rilevate trovano riscontro sulle carte dell’atlante.

Parole	Part. 1	Part. 2	Part. 3	Part. 4	Part. 5
Aiuola	Stròp	-	Aiòle	Plét	-
Zio	Zio	Barbe	Barbe	Barbe	Zio
Zia	Agne	Gnagne	Agne	Agne	Zia
Nuora	Brût	Brût	Niòre	Brût	Nòre
Incubo	Brut sium	Spavènt	Pore	-	Brut sium
Autunno	Autùn	Autùn	Autùn	Atòm	Autùn
Inverno	Unviêr	Inviâr	Inviêr	Inviêr	Unviâr
Primavera	Primevère	Primevère	Primevere	Primevère	Viarte
Estate	Istât	Estât	Istât	Istât	Estât
Lucciola	Lùsignes	-	Lusignùte	Lusigne	Lùsigne
Grillo talpa	-	-	-	Malie	-
Salice bianco	Salgâr	-	-	ghatul	Venčhâr
Bambino	Frût	Frutìn	Frût	Frût	Frût
Ragazzo	Fantât	Frût	Fantât	Fantât	Giòvin
Giovane	Giòvin	Giòvin	Zòvin	Giòvin	Giòvin
Lunedì	Lunis	Lunis	Lunis	Lunis	Lunis
Martedì	Martas	Martars	Martars	Martars	Martes
Mercoledì	Miercus	Miercus	Miercus	Miercus	Miercus
Giovedì	Joibe	Joibe	Joibe	Joibe	Joibe
Venerdì	Vinars	Vinars	Vinars	Vinars	Vinars
Sabato	Sabide	Sabide	Sabide	Sabide	Sabide
Domenica	Domènie	Domènie	Domènie	Domènie	Domenie

3.3.1. Traduzione: commento ai dati raccolti

Per cominciare, si nota che la parola *aiuola* è, effettivamente, terreno fertile per evidenziare una serie di differenze lessicali tra i partecipanti, che, tra l'altro, si inseriscono in modo lineare nella suddivisione areale di definizione del concetto proposta da Roseano (Fig. 1), che a sua volta fa riferimento alla carta ASLEF corrispondente. Questo è vero soprattutto nel caso dei partecipanti che hanno definito *aiuola* rispettivamente come *stròp* e come *plèt*: il primo proviene dalla zona ad Est del Tagliamento, precisamente da Fagagna, proprio nella zona in cui la carta ASLEF per il concetto di *aiuola* individua la traduzione *strop*; il secondo è il partecipante che proviene da Sutrio, in Carnia, infatti, come previsto, definisce il concetto con la parola *plét*, che è appunto il modo di definire *l'aiuola* tipico della zona di Sutrio, evidenziato, senza lasciare dubbi, dalla carta ASLEF, dalla carta proposta da Roseano (Fig. 1) e da Marcato nel suo studio sul lessico friulano⁴³. Due partecipanti su cinque non sono riusciti a ricordare il termine, né sul momento, né quando è stato lasciato loro il tempo di riflettere sulla traduzione alla fine dell'intervista. Il terzo partecipante proviene da Teor, nella Bassa friulana, e durante il racconto sul terremoto ha rivelato un lessico molto più italianizzato e tendente al veneto rispetto a quello degli altri partecipanti. Infatti, per lui, *aiuola* si dice *aiòle*, che anche a prima vista è classificabile come un termine fortemente italianizzato. La carta ASLEF corrispondente non individua, nella Bassa friulana, il termine *aiòle*: è possibile che sia semplicemente un'italianizzazione del termine da parte del partecipante, o un'interferenza con un'altra varietà dialettale.

C'è più omogeneità, tra i cinque partecipanti, quando si tratta di tradurre il lessico della parentela. Tre sono stati i concetti proposti: *zio*, *zia* e *nuora*. Per quanto riguarda *zio* e *zia*, è soprattutto il femminile ad essersi conservato come *agne – gnagne* nel caso della partecipante proveniente da Tarcento. *Zio*, invece, è stato italianizzato in due casi. Bisogna specificare, però, che il partecipante numero 5, pur traducendo *zio* come *zio*, ha affermato che nella zona da cui proviene, Trivignano Udinese, si tende ad utilizzare la versione italianizzata del termine quando ci si riferisce a persone “giovani”. Questo significa che per riferirsi a zii anziani viene ancora utilizzato, anche se raramente, il termine *barbe*. Il campione è molto ristretto, ma dimostra una maggioranza di

⁴³ C. Marcato, op. cit., p. 43

terminologia conservativa riguardo a questi due concetti, che invece, in generale, tendono a lasciare il passo ai termini *zio* e *zia*, più italianizzanti⁴⁴.

Un appunto interessante, che rivela i diversi tipi di dati che la modalità dell'intervista permette di raccogliere, rispetto alla modalità della traduzione di elenchi di parole, è il fatto che la seconda partecipante, durante la traduzione, ha reso *zia* con *gnagne*, termine tradizionale che sta cadendo in disuso. La stessa partecipante, tuttavia, durante l'intervista, cioè in un momento in cui era concentrata su ciò che stava raccontando, non su come stava usando la lingua, per riferirsi ad una zia ha usato il termine italianizzante *zie*. È un unico esempio, ma emblematico di come diverse modalità di raccolta dei dati possano portare a rilevare fenomeni diversi, e di come, di conseguenza, sia importante unire più metodi di raccolta di tali dati, per avere uno sguardo più ampio sui fattori che influenzano determinati atteggiamenti linguistici dei parlanti.

Il concetto di *nuora*, a sua volta, viene italianizzato da due partecipanti su cinque, mentre tre di loro conservano il termine specifico per il concetto, *brût*, termine di derivazione germanica⁴⁵ che, a dire la verità, come i due termini precedenti viene inserito da Marcato in un gruppo di termini che sta cadendo in disuso, a favore, nel caso di *brût*, dell'italianizzato *nòre*, che in effetti è riscontrabile in due casi su cinque. È bene ricordare ancora che la ristrettezza del campione fa sì che i dati raccolti non permettano di stabilire una tendenza generale, in più la fascia d'età media dei partecipanti è piuttosto alta e più della metà di loro superano abbondantemente i sessant'anni di età. Lo studio di Marcato include, probabilmente, dati raccolti in gruppi di età più varie.

A dare lo spunto per inserire la parola *incubo* nella lista è stata ancora una volta Marcato nel suo manuale sul lessico friulano. Il concetto in questione, infatti, vede numerose realizzazioni a livello lessicale, principalmente radicate in antiche credenze popolari. È il caso di *cialcut*, che traduce il termine incubo rimandando alla credenza popolare che vedeva nella causa dei brutti sogni un demone che pesava (*cialcà*) sul torace della propria "vittima". *Vencul* ha invece una etimologia latina. La carta ASLEF corrispondente, come già esposto da Marcato⁴⁶, evidenzia che non ci sono aree suddivise in modo preciso per quanto riguarda questi due termini. Afferma però che *cialcut* è comune nell'area centrale e nella Bassa friulana: il quinto partecipante, infatti, proveniente da Trivignano Udinese, circa nella Bassa friulana, pur traducendo incubo con

⁴⁴ *Ivi*, p. 50.

⁴⁵ *Ivi*, p. 7.

⁴⁶ *Ivi*, p. 44.

brut sium, dice di sapere che il termine specifico per definire il concetto è, in realtà, il friulano *cialcut*. Per il resto, nessuno dei partecipanti possiede la terminologia specifica per definire il concetto di incubo: alcuni si appoggiano alla perifrasi *brutto sogno*, mentre un paio di loro lo definiscono per mezzo di concetti diversi, anche se collegati al campo semantico dell'incubo, cioè *spavent e pore*, *spavento e paura*. Va precisato che questi ultimi termini sono stati utilizzati per tradurre *incubo* a seguito di una forte difficoltà nel reperire termini adeguati per la traduzione. Sono stati utilizzati, quindi, in qualità di concetti che si avvicinano al concetto dell'incubo, o che comunque sono ad esso collegati. Per una trattazione più approfondita sull'etimologia e la diffusione dei tipi lessicali legati alla paura e all'incubo si consiglia una trattazione di Remo Bracchi sul tema⁴⁷.

È stato già spiegato il motivo di inserimento, oltre ad *autunno* e *primavera*, dei concetti di *estate* e *inverno*. Per quanto riguarda *autunno*, i partecipanti hanno dimostrato abbastanza omogeneità, definendolo tutti *autun* o *atom*. Il quinto partecipante ha dichiarato che per quanto si dovrebbe dire *sierade*, anche lui utilizza per abitudine l'italianizzato *autun*. La questione si ripete per primavera, ma qui è soltanto uno dei partecipanti a rispondere senza esitazione *viarte* per definire il concetto. In ogni caso, tutte le realizzazioni di entrambi i concetti sono attestate nelle carte dell'ALI che integrano i vari volumi dell'ASLEF. Estate e inverno, invece, rivelano modi simili di essere definiti in friulano, certamente non si può parlare di grosse differenze lessicali fra i partecipanti, più che altro si tratta di leggere variazioni fonetiche di lemmi pressoché identici l'uno all'altro.

Anche riguardo al concetto di lucciola è stata consultata la carta ASLEF corrispondente, che individua numerosissime realizzazioni del termine, tra cui sono compresi tutti i modi di tradurre il concetto utilizzati dai membri del campione. Si nota, però, che si tengono tutti sulla stessa lunghezza d'onda, e che a parte *lusignùte*, non sussistono vere e proprie differenze tra i parlanti, ad eccezione della sillaba accentata in un paio di casi.

Seguono due parole inserite nell'elenco perché fanno parte di una categoria di termini molto fertili per quanto riguarda la rilevazione di differenze lessicali. Il primo è *grillo talpa*, il secondo è *salice bianco*. Soltanto uno dei partecipanti ha saputo tradurre senza esitazione il termine, gli altri quattro non sono stati in grado di farlo. Due di loro hanno affermato di sapere come si dice, pur non ricordandoselo sul momento, ma che la

⁴⁷ R. Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Walter de Gruyter, 2009

conoscenza del termine fosse legata alla loro conoscenza della lingua, non a competenze reali o al fatto che utilizzino il termine. Il partecipante che ha tradotto *grillo talpa* come *malie* proviene da Sutrio, che è proprio uno dei punti che individua quel tipo di realizzazione friulana del termine (ASLEF). Anche il concetto di *salice bianco* ha creato qualche problema, ma allo stesso tempo ha rivelato traduzioni interessanti. L'unico partecipante a tradurre correttamente il termine è stato quello proveniente da Trivignano Udinese, che senza esitazione ha tradotto il termine come *venchâr*, attestato dalla carta ASLEF come corrispondente al concetto di salice bianco. Il partecipante carnico ha tradotto il termine come *gjatul*, che non è propriamente corretto perché traduce il concetto della *gatta del salice*, non del salice bianco, quindi un concetto diverso, seppur appartenente allo stesso campo semantico. *Gjatul*, tuttavia, ha permesso di consultare la carta ASLEF corrispondente al termine e ciò ha rivelato che, effettivamente, nella zona di Sutrio il termine è tradotto così. Per una trattazione più approfondita sui tre termini utilizzati dai parlanti, *venchâr*, *gjatul* e *salgâr* (termine utilizzato dal primo partecipante) si rimanda al Dizionario etimologico storico friulano, che nel secondo volume si occupa della flora popolare friulana⁴⁸. È stato interessante rilevare, grazie alla consultazione del DESF, che *salgâr* rende, anche in Trentino, l'italiano *salice* (generico).

In riferimento a *bambino*, *ragazzo* e *giovane*, lo scopo era verificare se ci fossero delle differenze, che effettivamente sono state riscontrate. C'è stata omogeneità pressoché totale nel definire *bambino* come *frût*: la partecipante che l'ha definito come *frutin* ha agito così solo perché non sapeva come definire *ragazzo*, e ha deciso di tradurre *bambino* con *frutin*, e *ragazzo* come *frût*, utilizzando quindi il diminutivo dello stesso sostantivo per definire due età diverse. Per quanto riguarda *giovane*, a prevalere è il termine *fantât*, soppiantato da *frût* nel caso appena elencato, e da *giovin* nel caso dell'ultimo partecipante, il più giovane del gruppo, proveniente da Trivignano Udinese. È possibile che il partecipante in questione sia a conoscenza del termine *fantât* e che lo abbia anche utilizzato: probabilmente non riusciva a ricordarlo al momento dell'intervista perché è un termine molto specifico e quindi gli è venuto automatico andare in direzione di un termine più italianizzante. Nel caso di *giòvin* c'è invece totale omogeneità: l'ultimo partecipante lo ripete come traduzione del concetto di *giovane*, mentre il terzo, proveniente da Teor, lo traduce dicendo *zòvin*, parola già riscontrata e discussa in fase di intervista, nella cui analisi si è ipotizzata l'influenza veneta dovuta all'area di provenienza del parlante.

⁴⁸ G. B. Pellegrini, M. Cortelazzo, A. Zamboni, Dizionario etimologico storico friulano (DESF), Vol II, Udine, 1987, da p. 552

L'ultima fase prevedeva la traduzione in friulano dei giorni della settimana. Il motivo principale era quello di verificare se qualcuno dei partecipanti traducesse il lunedì in modo diverso rispetto a *lunis*. Tuttavia, nessuno di loro ha rivelato modi diversi di chiamare il primo giorno della settimana. Differenze leggerissime si sono registrate nella traduzione di *martedì*: il primo partecipante lo rende con *martas* e l'ultimo con *martes*, a differenza del *martars* utilizzato unanimemente dai restanti intervistati. Le restanti parole, come già nel caso di estate e inverno, erano state inserite più come filler che come reale target. A differenza del caso di *estate* e *inverno*, in cui comunque si è potuta registrare qualche leggera differenza di traduzione, qui si è notata un'omogeneità totale nel definire il resto dei giorni della settimana, sia a livello lessicale che fonetico.

In conclusione, questa fase finale dell'esperimento non ha permesso di rilevare grandi differenze tra i partecipanti, a livello lessicale. Si è notato che mancano i termini per definire concetti più specifici, per esempio *incubo*, *salice bianco* e *grillo talpa*. È vero, però, che sono anche termini sempre più desueti, soprattutto per quanto riguarda *cialcut* e *vencul*, traduzioni di *incubo*. Infatti molti partecipanti hanno preferito servirsi di una perifrasi per definirlo. *Salice bianco* e *grillo talpa* fanno parte di un tipo di lessico che, anche in italiano, non tutti padroneggiano, essendo specifico e più spesso utilizzato da persone che hanno un minimo di conoscenza di flora e di fauna.

Si è notato che, al contrario, *zio* e *zia* hanno mantenuto, nel complesso, una maggioranza di realizzazioni lessicali tradizionali, per mezzo dei termini che, come già accennato, Marcato individua come in disuso: è vero, però, che questi termini fanno parte del lessico della parentela e sono molto più di uso quotidiano rispetto ad altre categorie lessicali. Lo stesso si è detto, infatti, per la categoria di *nuora*, che nella maggior parte dei casi è stato definito come *brût*.

4. Conclusione

Le domande iniziali a cui si è tentato di dare risposta avevano a che fare con l'ambito dell'identità e della lingua, indagando come e quanto il contesto migratorio, lo sradicamento e la perdita dei propri punti di riferimento le influenzassero entrambe. Sradicamento e perdita richiamano una connotazione negativa, ma non sono da intendersi necessariamente come processi dolorosi da cui l'emigrato si deve riprendere; anche se sono in ogni caso parti integranti del fenomeno migratorio, sia esso temporaneo o permanente, e che tutto ciò che concerne lo spostamento da un territorio ad un altro ha anche a che fare, si intreccia, influenza profondamente il senso di identità, il modo di vivere le relazioni interpersonali, il modo di comunicare e di conseguenza, per forza, la lingua e il modo di usarla. È importante tenere in considerazione, in ogni caso, le condizioni di partenza e di arrivo: l'emigrazione intercontinentale chiama in causa processi simili a quelli che si verificano nel caso dell'emigrazione interregionale, ma certamente tali fenomeni si attestano su altri livelli di intensità, e il termine sradicamento assume significati e connotazioni ben più precisi e individuabili.

Nel caso del presente elaborato, comunque, l'attenzione era rivolta proprio agli emigrati interregionali, categoria che riceve meno attenzione: oggi le distanze sono incredibilmente ridotte dalla disponibilità tecnologica a portata di tutti, che ha come conseguenza contatti facilitati e molto frequenti, ma anche una facilitazione degli spostamenti e, pertanto, maggiori possibilità di visitare le proprie terre d'origine. Tali possibilità aumentano esponenzialmente nel caso in cui la terra d'origine si trova in una zona limitrofa rispetto a quella in cui ci si è stabiliti.

Per quanto riguarda la comunità friulana in Trentino, la presente ricerca ha permesso di dare uno sguardo a tale realtà da vicino. La lingua e la cultura friulana non sono beneficiarie di iniziative di tutela provinciali come può esserlo la minoranza mochena. I friulani che hanno cercato un collante sociale che li tenesse in contatto con i loro correghionali, anch'essi stabilitisi in Trentino, hanno trovato tale rete di contatti nel Fogolâr Furlan di Trento, che è un'associazione basata interamente sul volontariato. Ad oggi, tuttavia, non conta molti iscritti, soprattutto se si considera che, stando all'ultimo censimento ISTAT (2011) la popolazione friulana in Trentino supera il migliaio di persone. Bisogna ricordare, comunque, che i friulani in Trentino non fanno parte di un'isola linguistica, molto spesso tutto ciò che condividono sono le origini, e in Trentino sono sparsi in varie località.

Per tornare brevemente ai dati raccolti per mezzo del questionario sociolinguistico, è bene ripetere l'ipotesi iniziale della ricerca: l'idea era che i friulani emigrati avrebbero dimostrato un attaccamento al friulano, e un senso di identità legato alla lingua, in qualche misura maggiore rispetto ai conterranei rimasti in Friuli, pur avendo possibilità più limitate di utilizzo della lingua. Non tutte le domande del questionario indagavano specificamente il tema, alcune avevano lo scopo di sondare in generale le abitudini linguistiche dei parlanti, e quale fosse il loro background linguistico e culturale. Nel complesso, comunque, i partecipanti hanno confermato le attese della ricerca: i residenti e/o domiciliati in Trentino utilizzano meno il friulano nella comunicazione quotidiana. È opportuno sottolineare, però, che è più che altro il numero di contesti in cui possono utilizzare la lingua ad essere diminuito con il trasferimento. Molti di loro, infatti, hanno dichiarato di parlare ancora molto il friulano con i propri familiari. I friulani rimasti in Friuli, invece, hanno dichiarato di comunicare in friulano in molti più contesti sociali oltre all'ambito familiare. Per quanto riguarda l'attaccamento alla lingua e il senso di identità ad essa legato, in generale tutti i partecipanti hanno dimostrato la tendenza ad avere un interesse spiccato per lo stato e il futuro della propria lingua; andando più in profondità nella questione, tuttavia, come si è ipotizzato, sono gli emigrati a far emergere il senso di attaccamento più evidente. Per esempio, nel gruppo trentino molte persone hanno dichiarato di essere iscritte ad un'associazione che si occupasse di lingua e/o cultura friulana. È vero che tale associazione è il Fogolâr Furlan di Trento e, come già specificato nell'analisi dei dati del questionario (secondo capitolo), bisogna tenere presente che circa metà del campione è stato reclutato grazie all'associazione. Inoltre, i partecipanti trentini hanno dichiarato in misura maggiore di essere molto interessati al destino del friulano, rispetto ai correghionali rimasti in Friuli. Questo dato appoggia le riflessioni iniziali, secondo le quali chi non è emigrato, ma è cresciuto e vive tuttora nel luogo d'origine, non ha bisogno di interrogarsi particolarmente sulla propria identità linguistica e sul destino futuro di tale identità, perché l'ha sempre data per scontata e non ha mai visto essere messi in discussione i propri punti di riferimento. Va comunque ricordato che l'interesse spiccato per il friulano, la sua importanza culturale e il suo futuro sono in generale molto forti e condivisi da tutti i friulani, sia quelli emigrati che quelli rimasti nella regione.

Riassumendo, quindi, con l'aiuto degli esempi sopracitati, si può affermare che le ipotesi esposte all'inizio del secondo capitolo sono state confermate.

La seconda parte della ricerca, una volta indagata l'identità linguistica dei friulani, si è occupata di analizzare più in profondità proprio la lingua dei partecipanti all'esperimento: se è vero che l'emigrato è protagonista di processi, legati allo spostamento, che toccano tutti i settori sociali e culturali che lo coinvolgono, allora probabilmente è vero che tali processi potrebbero essere visibili nella parlata dell'individuo, manifestandosi come interferenze tra più lingue, cambiamenti nel modo di utilizzare la propria e generali fenomeni di contatto tra esse. In effetti, nelle parlate dei partecipanti sono state rilevate interferenze, sia con l'italiano che con il dialetto trentino, a conferma del fatto che effettivamente la lingua è suscettibile a stimoli provenienti da altre lingue, che possono dare origine a fenomeni di mistilinguismo. I parlanti hanno tutti dimostrato di avere conservato bene il friulano di provenienza, tuttavia, per forza di cose, l'esposizione all'italiano e ai dialetti della zona attuale di domicilio sono ben visibili nelle loro parlate. Sono, com'è prevedibile, pressoché assenti interferenze con il dialetto trentino nelle parlate di chi non l'ha mai appreso, mentre si manifestano con più prepotenza nella lingua di chi, per ragioni svariate, lavorative e sociali soprattutto, ha vissuto maggiore esposizione a una o più varietà di dialetto trentino. Un fenomeno comune a tutti, comunque, è il ricorso frequente a parole, talvolta interi incisi, in italiano, e in generale il ricorso a termini poco specifici in friulano. Già nel terzo capitolo si è ipotizzato che una delle ragioni di tale fenomeno potesse essere il fatto che l'intervistatore ha una abilità limitata nel comunicare in friulano. La modalità dell'intervista libera, comunque, lascia poco spazio a decisioni linguistiche precise, e la comunicazione avviene in modo molto automatico: ogni congettura su possibili scelte consapevoli del parlante, perciò, è molto difficile da confermare.

La fase di traduzione, parte finale della sperimentazione, ha rivelato una forte omogeneità nelle scelte dei termini utilizzati per tradurre le parole assegnate. Non tutte sono state tradotte allo stesso modo, ma nel complesso c'è stata coerenza, e soprattutto si è rilevata frequentemente la tendenza ad utilizzare termini che stanno cadendo in disuso. Qui entra in gioco, probabilmente, la consapevolezza che accompagna la traduzione: i parlanti stavano eseguendo un compito specifico, in cui si richiedeva loro consapevolezza linguistica, potevano prendersi il tempo di pensare a come avrebbero tradotto una parola e di selezionare quella che ritenevano più adatta. L'esempio emblematico in tal senso è quello di una parlante che ha utilizzato il termine *zie* per rendere il concetto di *zia* durante l'intervista, mentre quando le è stato chiesto di tradurre in friulano *zia* si è servita del termine *gnagne*, ben più specifico e tradizionale. Questo esempio rimanda alla

consapevolezza delle scelte linguistiche di cui si è parlato sopra: durante il racconto dell'aneddoto sul terremoto la parlante non si è preoccupata del lato linguistico dell'intervista, ma dei fatti che stava raccontando. Proprio per questo motivo si ritiene che il metodo dell'intervista sia particolarmente efficace se unito a quello della traduzione. Certo, a far bene bisognerebbe chiedere ai partecipanti di tradurre in friulano parole che hanno utilizzato durante il racconto libero, per verificare se, avendo il tempo di pensare alla traduzione, le tradurrebbero allo stesso modo o selezionerebbero termini più specifici.

Quest'ultimo appunto si aggiunge ad una serie di osservazioni sui metodi di ricerca adottati, che se affiancati ad altre tecniche di raccolta dati avrebbero potuto, forse, dare risultati più vari, più certi o semplicemente più numerosi. Per quanto riguarda il questionario, sarebbe stato interessante riuscire a selezionare un campione più vario per fasce d'età, e magari suddiviso per gruppi più omogenei tra loro in riferimento a fattori quali il contesto lavorativo e il grado di istruzione. Tuttavia non è detto che sia meglio selezionare un campione ad hoc per un esperimento: può essere che il campione reclutato per la presente ricerca sia più rappresentativo proprio perché non si è cercato di selezionarlo in base a caratteristiche scelte dall'autore dello studio. Per esempio, l'impressione avuta è che i friulani in grado di parlare la lingua, in Trentino, abbiano un'età media che supera i cinquant'anni, ma non c'è la certezza che questo sia un dato rappresentativo della realtà, o se sia una sensazione suscitata dalla composizione del campione selezionato. Qualunque sia la risposta, sicuramente sarebbe stato d'aiuto avere a disposizione un campione più numeroso.

Le miglurie metodologiche alla sezione sulle interviste, ancora una volta, prevedrebbero la necessità di selezionare un campione più numeroso, ma anche più variegato per quanto riguarda le zone di provenienza e di residenza attuale. Sarebbe stato molto importante riuscire a reclutare uno o più parlanti provenienti dalla zona del Friuli occidentale, nonché gente residente in zone più varie del Trentino, per esempio qualche valle che non fosse la Valle dell'Adige, o le zone più a sud della regione. Questo avrebbe permesso, forse, di rilevare interferenze con varietà che non fossero necessariamente il dialetto parlato a Trento. Si è già parlato, poco fa, dell'efficacia dell'intervista semi libera unita ad una fase in cui al partecipante viene richiesto di tradurre alcune parole. Nel terzo capitolo è stata già esposta la questione dell'argomento dell'intervista: forse sarebbe stato più efficace selezionare un ambito che, a livello lessicale, potesse permettere più variazioni e rilevazioni di tipi lessicali diversi – per quanto riguarda il friulano, ad

esempio, il lessico agricolo permette molto in tal senso. Tali osservazioni, comunque, non sono altro che stimoli e idee per poter approfondire in futuro il presente studio, o comunque appunti utili da tenere a mente per un qualunque tipo di ricerca futura in direzione linguistica e sociolinguistica.

Sarebbe stimolante ricercare in modo più approfondito le abitudini linguistiche dei friulani residenti in Trentino, senza confrontarle con quelle dei loro correghionali rimasti in Friuli: uno studio che tenga conto delle differenze di genere e delle strutture familiari per quanto riguarda la parte sociolinguistica; per la sezione di studio linguistico approfondito, invece, potrebbe essere stimolante rilevare le differenze tra chi parla attivamente la lingua rispetto a quelli che si limitano a capirla, unendo sempre la modalità dell'intervista a quella della traduzione. Per ogni parlante si dovrebbe, infine, stilare un identikit linguistico molto dettagliato, per avere a disposizione il numero più alto possibile di informazioni, molto utili nella fase di analisi della parlata.

Bibliografia

- Berruto, G. (1995) *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma, Laterza.
- Baldassar, L. (2001), *Tornare al paese: territorio e identità nel processo migratorio*, *Altretalia* 23, 9-37.
- Baldo, G. (2012), *Un'indagine sociolinguistica sulla comunità burkinabè a Spilimbergo*, [tesi di dottorato] Università degli Studi di Udine.
- Benincà, P., Vanelli, L. (2005), *Linguistica friulana*. Padova, Unipress.
- Benincà, P., Vanelli, L. (2015), *Morfologia e sintassi, Manuale di linguistica friulana*, Vol 3, Berlino, De Gruyter 390-412.
- Bettoni, C. (1981), *Italian in North Queensland: Changes in the Speech of First and Second Generation Bilinguals*, Capricornia ed.
- Bracchi, R. (2009). *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera* (Vol. 351). Walter de Gruyter.
- Brau, Valentina (2010), *Un'indagine sociolinguistica a Oniferi*, *Bollettino di Studi Sardi* 3, 156–166.
- Cortelazzo, M. (1983), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Cleup.
- De Mauro, T. (2011), *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma:Bari, Laterza.
- Fabbro, F., Crescentini, C., & Vanelli, L. (2015). *Handbook of Friulian linguistics*. Udine, Forum.
- Faggin, G. (1985), *Vocabolario della lingua friulana*, Udine, Del Bianco Editore.
- Francescato, G. (1966). *Dialettologia friulana*. Udine, Società filologica friulana, Centro di Studi Ladini.
- Francescato, G. (1974), *Per un'indagine sociolinguistica del friulano*, XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Atti, Napoli, 305-315.
- Francescato, G. (1974), *Per una indagine sociolinguistica del friulano nel mondo, Ce fastu?* 50.51, 62-71.
- Fusco, F. (2015), *Veneto, Manuale di linguistica friulana Vol 3*, Berlino, De Gruyter, 296-315.
- Heinemann, S., Melchior, L. (2015), *Introduzione al volume e stato della ricerca, Manuale di linguistica friulana*, Vol 3, Berlino, De Gruyter, 1-20.
- Heinemann, S., Melchior, L. (2015), *Manuale di linguistica friulana*, Vol. 3, Berlino, De Gruyter.

- Heinemann, S. (2007), *Studi di linguistica friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Iannaccaro G., Dell'Aquila V. (2015), *La situazione sociolinguistica, Manuale di linguistica friulana*. Vol. 3., Berlino, De Gruyter, 453-476.
- Iiescu, M., Melchior, L. (2015), *Friulano nel mondo, Manuale di linguistica friulana* Vol 3, Berlino, De Gruyter, 338-365.
- Klein, G. (2006), *Nozioni e strumenti di sociolinguistica: con esercitazioni e glossario*, Roma, Aracne.
- Marchetti, G.(1985), *Lineamenti di Grammatica friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Melchior, L. (2009), *La ricerca (linguistica e) sociolinguistica sui friulani nel mondo: bilancio e prospettive*, *Ce fastu?* 87, 7-21.
- Miotti, R. (2002), *Friulian*, *Journal of the International Phonetic Association* 32, 2002, 237–247.
- Nazzi G. (2003), *Vocabolario Italiano - Friulano Friulano – Italiano*. Udine, Clape Culturâl Acuilee - Designgraf s.r.l.
- Pellegrini, G. B.(1972), *Introduzione all'Atlante storico-linguistico-etnografico friulano (ASLEF)*. Padova, Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova.
- Pellegrini, G.B., et al. (1972-1986), *Atlante storico linguistico etnografico friulano (ASLEF)*, Padova.
- Pellegrini, G. B., Cortelazzo, M., Zamboni, A. (1984), *Dizionario etimologico storico friulano (DESF)*, Vol I. Udine.
- Pellegrini G. B., Cortelazzo M., Zamboni A.(1987), *Dizionario etimologico storico friulano (DESF)*, Vol II, Udine.
- Picco, L. (2002), *Cuale lenghe fevelial il cûr dai furlans?*, *Ce fastu?* 78, 23–30.
- Picco, L. (2008), *La condizione sociolinguistica del friulano*, in *Friulano lingua viva. La comunità linguistica friulana*, Provincia, 145-171.
- Picco, L. (2013), *Lingua friulana e società: studi sociolinguistici sul Friuli di oggi*. Udine, Forum.
- Picco, L. (2001), *Ricercje su la condizion sociolenghistiche dal furlan. Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano*, Udine, 2001.
- Pirone G. A., Carletti E., Corgnali G. B. (1992), *Il Nuovo Pirone. Vocabolario friulano*.

- Roseano, P. (2015), *Suddivisione dialettale del friulano, Manuale di linguistica friulana Vol 3*, Berlino, De Gruyter 155-186.
- Sori, E. (1987), *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna, Il Mulino.
- Stella, G A. (2008), *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli.
- Strassoldo, R. (1987), *Il friulano in cifre: una ricerca sociolinguistica in Provincia di Udine*, *Ce fastu?* 63, 111-120.
- Strassoldo, R. (1998), *L'identità friulana alle soglie del terzo millennio*, Atti dell'Accademia Udinese di scienze, lettere e arti, vol. XC. Udine, Arti Grafiche Friulane.
- Strassoldo, R. (1991), *La lingua e i parlanti: alcune ricerche sociologiche sul caso del friulano*, *Innovazione nella tradizione: problemi e proposte delle comunità di lingua minoritaria: atti del Convegno Europeo: Udine-Codroipo: 14-16 settembre 1989*. Università degli studi di Udine.
- Strassoldo, R. (2006), *La tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia. Il caso del Friuli*, *Studi di sociologia*, 41-58.
- Strassoldo, R. (1996), *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*. Udine, Ribis.
- Strassoldo, R. (2002), *Lingua, identità, autonomia: l'evoluzione della "questione friulana" dal 1945 ad oggi*, *Plurilinguismo* 9, 179-194.
- Tomasini, G (1960), *Profilo linguistico della regione tridentina*, Trento, Saturnia.
- Tondo, R. (2010), *Il valôr des lidrîs*, *Tiere furlane* 6, 2-3.
- Tosi, A. (1991), *L'italiano d'oltremare: la lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Firenze, Giunti.
- Turchetta, B. (1996), *Introduzione alla linguistica antropologica*, Milano, Mursia.
- Vanelli, L. (1990), *Le varietà friulane occidentali: tra conservazione e innovazione*, *Ce fastu?* 66, 233–255.
- Vecchi, B. (2010), *Intervista sull'identità/Zygmunt Bauman*, Roma:Bari, Laterza.
- Vicario, F. (2003), *Il friulano dei giovani nel Comune di Reana del Rojale*, *Ladina*, XXVI–XXVII, Udine, 141-167.
- Vicario, F. (2007), *Introduction to friulian linguistics*, Udine, Forum.
- Vicario, F. (2010), *Lezioni di linguistica friulana*, Udine, Forum.

Sitografia

[s.a.] *La Nostra Storia*, Ente Friuli nel Mondo, www.friulinelmondo.com.

Istat, <http://www.istat.it/it/>.

Vanelli, L. (2010), *Dialetti friulani*, Treccani, enciclopedia online, http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-friulani_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

Vocabolario Italiano-Friulano Friulano-Italiano-Friûl.net, http://www.friul.net/dizionario_nazzi/index.php